UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

# CURIOSITÀ

## POPOLARI TRADIZIONALI

P6863c

# CURIOSITÀ POPOLARI TRADIZIONALI

PUBBLICATE PER CURA

DI

GIUSEPPE PITRÈ.

VOL. XI.

## CANTI POPOLARI SARDI

PARTE I.

PALERMO
CARLO CLAUSEN
1893.

# CANTI POPOLARI SARDI

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DA

VITTORIO CIAN e PIETRO NURRA

PARTE I.

PALERMO
CARLO CLAUSEN

MDCCCXCIII.

Proprietà letteraria.

*Edizione di soli 200 esemplari ordinatamente numerati.*

N. 135.

Tipografia del Giornale di Sicilia.

AI FORTI E BUONI ISOLANI DI SARDEGNA

QUESTA RACCOLTA DI LORO GENTILE POESIA

VOGLIONO GLI EDITORI DEDICATA

CON GRATO ANIMO DI OSPITE E DI FIGLIO

AUGURANDO AD ESSI PIÙ LIETI DESTINI.

# PREFAZIONE.

Gli editori di questa raccolta hanno dovuto resistere a due forti tentazioni: quella di mandarle innanzi uno studio un po' largo sulla poesia popolare sarda considerata così dal lato interno, come dall'esteriore, nella sua storia passata come nel presente e nei suoi rapporti con la poesia della penisola e con la catalana; e la tentazione di illustrare ampiamente con riscontri e note dichiarative e varianti copiose i componimenti che, da pochi in fuori, vedono ora per la

prima volta la luce [1]. Hanno resistito: tuttavia, confessiamolo subito, non interamente per merito loro, ma e per la tirannia dello spazio (che qui non è una tirannia retorica) e pel dovere di non abusare della cortese e indulgente ospitalità dell' ottimo dott. Pitrè, che vivamente ringraziamo. E non a caso abbiamo parlato di merito, perchè siamo convinti che, in fondo, anche questa volta la resistenza alle tentazioni sia tutt' altro che un male; convinti, da una parte, che non sia giunto ancora il momento di fare uno studio sicuro e compiuto della poesia popolare sarda in tutte le sue manifestazioni; dall'altra, che essendo questa raccolta fatta non pel gran pubblico dei profani, ma in servizio dei veri studiosi e conoscitori di *folklore,* ciascuno di essi per conto proprio riuscirà a farvi quelle considerazioni e commenti che avremmo voluto far noi. Quello dunque che qui presentiamo è materiale presso che greggio, non

---

[1] Come noteremo meglio a suo luogo, avvertiamo che nella presente raccolta si sono riprodotti quei pochi componimenti che videro sparsamente la luce in questi ultimi tempi, in pubblicazioni spesso assai rare.

certo un edifizio bene architettato; e l'averlo potuto raccogliere in tanta difficoltà di ricerche ordinate e poi dare in luce in tanta scarsezza di abnegazione e di mezzi e d'incoraggiamenti negli editori nostri, è già qualche cosa. Presso che greggio: ma non sì che per un certo ordinamento generale e per talune illustrazioni in quei casi nei quali il non farle sarebbe parso comoda ma colpevole poltroneria, e per altri motivi ancora, non venga agevolata la lettura d'un libro, che, per la natura stessa del dialetto, può presentare anche agli esperti difficoltà non comuni.

E giacchè s'è accennato ad un ordinamento, è pur necessario dirne una parola. Siccome le classificazioni generalmente adottate finora per le poesie popolari hanno un valore tanto relativo da riuscire non di raro arbitrarie e pericolose, eravamo tratti in sulle prime a dare la preferenza ed una classificazione topografica e insieme dialettologica, sempre, s'intende, nel territorio logudorese. Ma anche qui le obiezioni e le difficoltà non apparivano nè poche, nè piccole; questa sovra tutte che, trovandoci ad avere un *mutu* in varie forme e

redazioni appartenenti a villaggi diversi, non avevamo ragioni abbastanza forti per prescegliere, come fondamentale o primitivo, uno piuttosto che un altro; oppure saremmo stati nella necessità di riprodurre quel medesimo componimento ad ognuno dei detti villaggi. Inoltre questo metodo ci avrebbe trascinati a snaturare in certo modo la nostra pubblicazione, dando una soverchia prevalenza ai criterî glottologici, con pericolo evidente di incorrere in inesattezze ed arbitrî; cosa tanto più facile in non glottologi come noi e in un campo che attende ancora molta luce dagli studî annunziati e desiderati del Foerster e del Guarnerio.

Ci siamo quindi attenuti, con qualche lieve differenza, per amore di semplicità, alla consueta classificazione per materie, dividendo cioè i componimenti in *amorosi, burlesco-satirici, religiosi, sentenziosi e di vario argomento* (il *refugium* degli editori !), senza entrare in quelle troppo sottili suddivisioni che, se avrebbero scemato la monotonia della raccolta, l'avrebbero anche complicata riuscendo per lo più incompiute e fallaci. Ben inteso tuttavia che

dei varî componimenti verremo indicando mano mano la provenienza.

Un altro scoglio difficile da superarsi a chi pubblica poesie popolari è pur sempre il modo di trascrizione. Ma a questo riguardo ci permettiamo di ripetere ciò che uno di noi scriveva in altra occasione, cioè che « in pubblicazioni di questo genere anche i non glottologi hanno il dovere di contribuire meglio e più che sia possibile a dare documenti genuini dei varî dialetti [1] »; senza che perciò il raccoglitore abbia a trasformarsi in glottologo, anche prescindendo dalle difficoltà tipografiche nel nostro caso insuperabili. Abbiamo quindi adottato un metodo conciliativo, che frammezza quello dello Spano, informato a criterî (stavamo per dire preconcetti) puramente etimologici, e quello rigorosamente scientifico, cercando di rendere, finchè ci era possibile, le alterazioni transitorie peculiari alle diverse varietà logudoresi, aiutati in ciò dalla cortese collaborazione dell'egregio amico prof.

---

[1] Dalla *Prefazione* al *Mazzetto di Ninne-nanne logudoresi per cura di* V. Cian, Torino, 1889, p. 10 (per nozze Solerti-Saggini).

Guarnerio, al quale i lettori debbono, come noi, essere grati [1].

Al testo abbiamo fatto seguire un *Indice* alfabetico generale pei capoversi dei singoli componimenti, un saggio di narrazioni cavalleresche schiettamente popolari e un altro di bibliografia sarda, nella quale s'è tenuto conto solo di ciò che ha relazione diretta con la poesia popolare e il *folklore* dell'isola, il tutto disponendo in ordine cronologico, in modo da giungere sino all'anno 1890 compreso.

Infine, a scemare il numero delle note dichiarative e a rendere insieme meno penosa e difficile la lettura del testo agli studiosi, abbiamo posto un breve *Glossario*, supplendo così alle molte lacune esistenti nel vocabolario dello Spano [2].

---

[1] E debbono essere grati anche ai miei bravi e buoni scolari Giovanni Senes e Pietro Solinas di Pozzomaggiore, Niccolino Mulas di Itiri, Ignazio Ladu di Ozieri, che concorsero con le loro ricerche ad arricchire la presente raccolta. *(Cian)*

[2] Il *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo* dello Spano vide la luce in Cagliari negli anni 1851 e 1852. Ora ci parrebbe da parte nostra ingiusto e ingeneroso il non ricordare le parole con cui più tardi il benemerito Ploaghese nel suo *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico* (Cagliari, tip. di A. Alagna, 1872, ma nel frontespizio esterno 1873, p. 7) modestamente

Ed ora che per noi *sat prata bibere*, si schiudano pure e scorrano zampillando freschi ed argentei pel verde piano del Logudoro, tra i lentischi, le opunzie e i palmizî, i rivi della poesia isolana e rechino anch'essi il loro tributo al gran fiume della nostra poesia popolare.

V. C. — P. N.

---

alludeva alle lacune della sua opera maggiore: « Sorgerà finalmente un tempo che qualcheduno vorrà assumere l' impresa di annicchiare questi nomi locali in altra edizione del vocabolario per renderlo in tutte le sue parti completo, perchè, essendo opera di un sol uomo, anche io m'avvedo della sua imperfezione, che in parte anderò a rimediare coll'appendice che di mano in mano vado arricchendo, e che presto vedrà la luce col numero di seimila e più nuovi vocaboli ». Purtroppo la morte impedì allo Spano di pubblicare quest' appendice, ma noi che inutilmente abbiamo cercato di aver fra mano le sue carte, possiamo almeno ricordare che la Biblioteca Universitaria di Sassari possiede un esemplare del *Vocabolario* tutto interfogliato e postillato di mano del buono e operoso erudito sardo.

# CANTI POPOLARI SARDI

# CANTI POPOLARI SARDI.

## I. Amorosi.

*(Pozzomaggiore).*

1. Sa noa cantonera
Bi fághen' su pianu
Po ténnere pius viltha.
— Mi sicca', 'sende sanu,
Su sámbene in sas vena'
Po t' ie' goi triltha.

V. 1 Pel verso fu eliminata in principio la prep. *in: In sa* ecc., dove la *s* di *sa* si pronuncia con un lieve elemento nasale — v. 2 Stanno facendo una spianata per godere una vista più spaziosa — v. 6 Per vederti così trista; *t' ie'* = *ti 'iere.* Var. di Pozzom. — al v. 2: La fághen' in su pianu — forse preferibile.

2. Dòighi ilthudiantes
S' imbáχana a Moría
Passende in Siniscola.
— Cuss' amore costante,
Mai no lu creja
De mi lassare sola.

V. 4 Questo fedele amante non avrei mai creduto che mi avrebbe abbandonata.

Lezione migliore, anche perchè integra il sistema delle rime, di quest'altra di Pozzom. ai versi 2-3: S' imbáχana in Torinu, Cun su malthru 'e iscola. — Var. di Bessude ai v. 3-5: Su meu caru amante, Mai mi lu creja, De mi lassare sola.

3. Gesu, ite cosa bellu
Ch' elthe su brigadieri
Cun su caddu mudadu.
— Oggios de pinnadellu,
Cara 'e mela piberi,
Pettus indeoradu,

V. 1 *Bellu*, invece di *bella*, per cagion di rima—v. 3 *Mudadu*, con finimenti nuovi.

4. S' iipadas de Angioi
Las bógan' a gherrare
A funtana de Ruos,
Vicinu a s' ilthradone.
— Si nos cherímos nois,
Los lassamos ciarrare
Sos mios cun sos tuos;
Prusighímos s' amore.

V. 1 Giovanni Maria Angioi, giudice della Reale Udienza, il quale ribellavasi nel 1796 e muoveva verso Cagliari alla testa di

13000 Sardi. Sconfitto e abbandonato, fuggì in Francia — v. 3 Fontana dei rovi, nelle vicinanze di Pozzom. — v. 7 I miei parenti coi tuoi.

5. Ite bellu appusentu
C' 'appo in s' olthu 'e Massidda
Chi l' abelzo ogni die.
— Appo a b' ilthare attentu,
Si nde leas in bidda
Una uguale a mie.

V. 1 *Appusentu* qui non significa camera, ma casa di campagna—v. 2 *Massidda* è cognome frequente in Sardegna.

6. Subra 'e unu altare
Appo 'idu unu bambinu
. . . . . .
— Comente 'e tue, bella,
No chi e' sa eguale
In totu su 'ighinu.

V 2 Ho veduto una statuetta rappresentante il bambino Gesù —v. 5 In tutto il vicinato.

7. In domo 'e s' intendente
M' an dadu cariása,
Ca sa fiza este iiposa.
— Tenes boghe eccellente,
Bella, incantadu m' asa,
Canária preziosa.

V. 3 *Ca*, perchè, frequentissimo. Cfr. quest'altro *mutu* di Pozzom. « In Santa Malgarida B' an truncadu tres traes (*travi*) Malthros de Sant' Jeru — Sese una caldeghina (*cardellina)* Cantende in una nae (*ramo*) Cun boghes de su ghelu ».

8. Mala paẓa, su sole
Cantu mi páred' altu
A ora 'e mesudíe.
— Frommande unu palattu
De serenu e lentore,
S' es' chi ghéres' a mie.

V. 1 Imprecazione frequente in Sardegna — v. 5 *Serenu* è la rugiada della sera; *lentore* quella dell'alba — v. 6 Se sei tu che mi vuoi.

9. Su sole, cando èssi [di],
Betta ragios de oro
In coa de una dama.
— Dami sa manu, nessi
Si no pódes su goro,
Si ses sinzeru e m' amas.

V. 3 In grembo d'una signora — v. 4 *Nessi*, almeno.

10. In s' intrada 'e 'Osa
Bi 'éndeni tantaranu
In colore 'e cannella.
— De pónnere in sa manu
Tue si chi ses rosa
Tota zivile e bella.

V. 1 *'Osa*, Bosa, città della Sardegna occidentale, nella provincia di Cagliari, intorno al cui dialetto è da vedere lo studio del Morosi.

*(Tiesi).*

11. Ite bellu ch' es [te] s' oro
Chi lu pésana a unza'.

— No ch' es[te] passadu coro
'Bisu chi b' ada impunza'.

V. 4 Forse vi sono calunnie.

12. Sa pudda bianca mia
La 'ido in primas nieddas.
— Pássa[da] e no mi faedda[da],
Cara bella 'e allegria.

V. 2 La vedo (cambiata) in penne nere. Var. di Macomer: S' abba 'e sa funtanedda, M' a' fattu romadía (*raffreddore*)—Pássada e no faedda [da], Cussa comare mia. Var. di Tiesi: Una pudda niedda, Calzaridada a nou — Passada e non faedda[da], S' inamoradu tou.

13. Oe es[te] carrasegare,
E cras es[te] barantinu
E barigádu es[te] paχa.
— Fattu áppo deteiminu
De ti mi nde leare,
Da essende in sa facha.

V. 1-3 Oggi è carnevale, domani quaresima, posdomani pasqua—v. 6 Da quando tu eri nelle fasce.

14. In s' olthu 'e Cirineu
Bi pianto olthaliscia,
E in mesu b' á melone'.
— No che passa' puzzone
A imbiare notiscia
Ue es[te] bene meu!

V. 1 Forse « nell' orto del Cireneo? » — v. 2 *Olthaliscia*, ortaglia. Var. di Pozzom. In s'olthu 'e Ciruleu, Pastinana (*piantano*) olthaliscia, In mesu bi à melone. — A mandare notiscia, A in u' es[te] coro meu, No tenzo unu puzzone.

(*Pozzomaggiore*).

15. Oi, oi su didu
Chi mi nde l' an segadu,
Ma mi lu cura' Deu'.
— Oe no l' appo 'idu,
Cosa l' ána contadu
A s' amoradu meu.

V. 2 Che me l' hanno tagliato via.

16. Iiprone 'e cavaglieri
M' à' náschidu in sa gianna
. . . . . .
— 'Enidínde, fiore,
Como chi no ch' es[te] manna,
Ca ses conchi lezzeri.

V. 1 Sprone di cavaliere, rigáligo, è una specie di fiore — v. 2 Mi è nato nella porta—v. 3 Vientene — v. 4 Chè sei testa leggera.

17. Tres candelas de seu
B' appo in su paradore
Alluttas, e no gai.
— In su gialdhinu meu,
Abbende sol fiores,
No ti de' bide' mai.

V. 2 Tengo nel cassettone — v. 3 Vivide e non così, (spente, languide) — v. 4-6 Nel mio giardino tu non ti vedrai mai ad inaffiare i fiori; cioè tu non mi possederai. Var. di Florinas: Andende a Litteradu (*Itiri*), Appo intoppadu a Deu' 'Elthidu 'e duttore — In su gialdhinu meu, No t' as' a bider' mai, Abbende sos fiores.

18. Intro 'e Santu Olthaggiu
Bi gántana sol gosos,
E los cántana a cua.
— Sol fiores de Maggiu
Nde sunu amantiosos
De sa bellesa tua.

V 1 *S. Ostaggiu* è nome d' una chiesa — v. 2 *Gosos*, canti spirituali, specie di laudi sacre ancora usate nell' isola. Var. di Pozzom., al v. 5: Nde sunu imbechiosos *(invidiosi)*.

19. A su mare m' acchero
E 'ido a Monte Santu
Totu cobelthu a nie.
— Sola mi disispero,
Mi fino de su piantu,
Cando no 'ido a tie.

V. 1 M' affaccio — v. 2 Monte Santu, presso Mores, il Monte più alto del Logudoro (m. 753)— v. 4 Mi consumo. Nella *Vita Nuova* di Firenze (A. I, n. 26-29) fu pubbl. un *mutu* di Florinas che è in parte una variante di questo: 'Atti su mucarolu, A ti lu samunare, In s' aba 'e su nie. — Comente asa a ilthare, In sa campagna, solu, Chena 'idere a tie?

20. Tres cannones de 'idru
Cálan' dae Venenzia
E los pássan' pe mare.
— Nè mándigo, nè bidu,
Cun sa tua presenzia
Sempre cheria ilthare.

V. 1 Di vetro—v. 4 Non mangio, nè bevo. Var. di Florinas: Unu cannone 'e vidru Báttini (*portano*) dae Valenzia, E lu pássani pel mare. — Né mandigu e né bidu. A sa tua presenzia, Coro, s' aia a tie Dia ghérrere ilthare.

(*Bessude*).

21. Su trigu 'e donna Rabbia
Nde lu méssa[da] su re.
— So ístada pro te
Che puzzone in sa gabbia.

È il vecchio lamento d'una povera ragazza che dice all'amante come per amor suo dovette restar rinchiusa, per volere dei genitori, come un uccello in una gabbia. Cfr. nelle *Cantilene e ball.* del Carducci (Pisa, 1871, p. 18) una poesia di Messer Rinaldo d' Aquino. L' idea della gabbia ricorre anche in questa var. di Sénnori: Ite bella Filumena! Si ingabbia la tenía, Tenta contu (*custodita*) in manu mia, Chen' áttera man' anzena! — cioè senz' altra mano straniera.

22. Sos padres de gunventu
Cantan' *domine labia.*
— E ite bella gabbia
De ténnere in appusentu!

V. 2 È il principio d'un salmo—v. 3 Che bella gabbia! metaforicam. per dire: che bell' ornamento; se pure non si usa qui il contenente pel contenuto, cioè l'amante, che di sopra abbiamo visto designata con l'appellativo di *cardellina.*

23. Ite bellu sonare
Chi faghe' sa ghiterra,
S' este in divelthimentu!
— No ponzo pes in terra
Cando 'enzo a ti mirare,
So léviu che bentu.

24. Colovros degheotto
Los ábba[da] una dama.

— Cun abba 'e gheréu
No chere[de] babbu e mama.

V. 1-3 Diciotto garofani li inaffia una dama con acqua di asfodelo. Pel *ghereu* o *chereu* riportiamo la nota apposta da uno degli Edit. ad una delle *Ninne-nanne* cit. (p. 37): « Questo *chereu* del quale nè il vocabolario, nè i parlanti mi seppero dare spiegazione, credo sia una forma oramai divenuta assai rara e limitata alle espressioni figurate, corrispondente alla più comune *isciareu*, *isciureu* di Sassari e dello stesso villaggio di Florinas. E l' *isciureu* non è altro che l'asfodelo, bella pianta dalle aste diritte, la quale appartiene alla famiglia delle gigliacee (*Astula regia* »), Var. di Norbello: Cravellos degheotto, Mi los abbo a sa luna, Cun abba 'e ghereu. — Ch' amare no ti potto, A manera veruna. Discusa, bene meu.

25. Santu Giuanne 'e Mara
'A battizadu a Deu'.
— Ilchrittu in ambas alas
Sese in su goro meu.

V. 3 Scritto in ambe le parti.

26. Calzones che belludu
Giúghe[de] su tempiesu.
— Mándami su saludu
Da una miza attesu.

V. 2 Porta il tempiese, l'abitante di Tempio, cittadina della prov. di Sassari, capoluogo del circondario gallurese — v. 3 Da un miglio lontano. Cfr. questo *mutu* di Norbello: Occannu su Milesu (abit. di Milis) No bättidi arenada (non porta melograno) —Saluda e passa attesu, Po te no b' à bintrada.

27. Santu Filippu Neri
Ch' este in Roma, pintadu
In unu quadru 'e oro.

— Sal giaes de su goro
A tie appo intregadu,
Cando ghéres l' abéris.

V. 1 *Pintadu*, dipinto – v. 5 *intregadu*, donato. Var. di Ozieri: Santo Filippo Neri, Est in Roma pintadu — Su goro est arrebadu (conservato) Bellu, pro cando 'enis.

28. Sa rejna 'e Ingrìa
'E[ste] belthida 'e biancu,
De mussolina folthe.
— Sa peráula mia
No ada a bénner' mancu
Finamente a sa molthe.

Var. di Florinas: Sa rejna 'e Tuχía. Var. di Ittiri: Sa luna tota notte, S' ilthella' su manzanu, Su sole tota die.—Mai t'appo a lassare, Finament' a sa molthe, Sempre ilthimend' a tie.

29. Tres Peppas e tres Annas
M' ana fattu su lettu.
— Si m' amas in secretu,
Cun su goro m' ingannas.

Var. di Ittiri: Fatto m' appo unu lettu, Canta sa cobelthura (cioè alto quanto il padiglione usato nei villaggi di Sardegna). — Chi m' amas in segretu, Chi no m' ingannas, giura.

30. Sas damas de Paule
Fálana a professare
A su gunventu nou.
— Che díana interrare
Totu in d' unu baule,
Coro meu e tou.

V. 1 *Paule*, è campagna nelle vicinanze di Bessude—v. 2 Calano, scendono. Var. di Pozzomaggiore: Sas monzas (monache)

de Paule—e al v. 4: Nos díana interrare. Var. di Olmedo: 'Attila sa berritta, A ti la samunare, In túrulu de ou — v. 5 Totu ind' una cascitta. Var. di Ozieri: Sal damas de Paule Falana a passizzare, A s' ilthradone nou.—Nol dían interre, Su goro meu e tou, Ambos in unu baule.

31. Poltha mi so a tessere
In s' appusentu tundu,
In die 'e meda feria
. . . . . .
— Comente ded' essere
Cuntentare su mundu!
No chèrene chi ria,
Nemmancu ch' iste seria.

V. 3 In giorno di molta vacanza, di poco lavoro — v. 6 *ria*, rida. Var. di Tiesi: v. 3 In die 'e paga feria — v. 6 No cheren chi ilthe allegra, Nemmancu ch' ilthe seria. Più compiuta la Var. d'Itiri: Poltha mi so a cherre, Cun su chilíru (crivello) tundu, In símula 'e ghida (per far la semola della settimana), In die 'e mesa feria. — Comente dia d' esse', Cuntentare su mundu! No chérene chi ria, Nennancu ch' ilthe seria.

32. Unu brigadieri
M' a' toccadu sa manu,
E deo no chería.
— Su meu innamoradu
Bellu che cavaglieri,
Su zigante 'Olía.

V. 6 Sott. *che*, come (o pareva) il gigante Golía. Var. di Florinas al v. 6: Luzighende olía (come luccicante oliva).

33. In s' Iipìridu Santu
Mai bi sicca fenu.

— Tue, fiore allegru,
A mie as fattu incantu.

V. 1 Nella chiesa così detta dello Spirito Santo presso Borutta. Cfr. il *mutu* di Sénnori: Santu Aínzu (Gavino), santu, Ch' este' a palas (alle spalle, vicino) a Deu'.—A totu à' fattu incantu, S'innamoradu meu.

34. Sa feltha 'e Santu Innaziu
La faghen' sos duttores
A banda 'e Casteddu.
— Severada che frores,
Bella che pramma in pássiu,
Sutile che aneddu.

V. 4-5 Scelta come fiori, bella come palma nella settimana della passione (santa).

35. Muscadellu iipinosu
Boddo dae sa ide,
A puppugiónel d' oro.
— Santu meu diciosu,
Dademílu a iẓire,
In ue el meu goro.

V. 1 Moscatello spinoso, specie d'uva — v. 2 Taglio dalla vite ad ácini d' oro — v. 4 *Diciosu*, bello, amato; spagnolismo evidente.

36. Santu Giuanne e Deu
Sun cumpagnos de pare.
. . . . . .
— S' incontresi unu goro
A su geniu meu,
Cantu nde día dare!

V. 2 Son compagni ambedue della stessa indole—v. 5 Quanto non lo pagherei!

Cfr. la sg. var. di Norbello: Santu Giuanni 'e Deus, Bivide in mesu 'e mare, In guardu 'e oro (in un quadro d'oro).

37. Su mucarolu meu
Es[te] de seda frunzadu.
— Totu incumando a Deu'
Cantu male m' as nadu.

V. 2 È ornato di frangie di seta — v. 3 Rimetto tutto nelle mani di Dio..

Var. di Florinas: Su mucarolu meu, Cantas bolthas s' e[ste] bidu, A lagrimas bagnadu.—Totu incumando a Deu', Bene t'appo seivídu, E male m' as pagadu.

*(Pozzomaggiore).*

38. Intro 'e Santu Antine
B' appo 'idu unu santu,
Accoglinde mela cotta.
— Abbaidende a mie
S' oggiu féttas' biancu,
E i sa 'ucca fettas' toltha.

Una ragazza, seccata dall'insistenza importuna di qualche suo ammiratore, gli augura che, a forza di guardar sempre lei, possa diventar con gli occhi bianchi e con la bocca storta.

39. Sa fetta biaitta,
La giúghen' sos segnores
A presolzu 'e giae.
— Cazi die mi chizas
Cun boghes de amore,
Però no mi des ae'[re].

V. 1 Quel nastrino azzurro in cui s' infilano le chiavi per tenerle appese alla cintura — v. 3 *Presolzu*, da *prendo*, lego, significa legacciolo — v. 6 *Ae'[re]* significa avere, possedere.

40. A mi leo un' imbulthu
E mi lu forro a lana
Po santu Pantaleo.
— Fatto su meu gulthu,
No cogia' babbu e mama,
Chie cogio so deo.

V. 1 *A* particella pleonastica. L'*imbulthu*, busto o corsaletto, è la parte più bella e caratteristica del costume sardo — v. 2-3 E me lo fodero di lana per la festa di San Pantaleo — v. 5 *Cogia'* da *cogiare*, sposare.

41. D' eris unu canariu
Falada a sa marina,
Faghe' e no faghe die.
— Dóighi pensamentos
Appo lassadu andare
Po ilthimare a tie.

V. 3 Alla lettera; fa e non fa giorno; per indicare il primo incerto crepuscolo del mattino.

Var. d' Itiri: Dóighi sun sos bentos, Sos chi essin', Dae mare, Ma no iχo sa die.—Varios pensamentos, ecc.

42. Dóighi filumenas
Tenen' sos capitanos
In gabbia 'e oro.
— Sámbene dae sas venas
Già mi nd' appo a bozare
Po ti dare su goro.

V. 1 Dodici capinere. Cfr. il sg. di Cagliari: Su pipíu (fanciullo) a pesai (allevare), Portadda bona dida (balia).—No lassu de ti amai, Po ghi perda' sa vida.

43. In su muru 'e sa colthe
Bi ada una matrona,
In s' oru 'e sa marina.
— Chi ti potta' falare
Su re cun sa corona,
Po ti faghe'[re] rejna.

V. 1 *Colthe*, cortile—v. 4 *Falare*, toccare in sorte. Cfr. questo pure di Pozzomaggiore: Sa crabola (capriola) bianca, Márrada (scalpita) in sa cudina (roccia). — Sa corona ti manca', De ti narre' rejna.

44. Intro 'e Chegia mazore
Sonan' su viulinu
Cun átteru ilthrumentu.
— Si ch' imbacha' coro,
Mi diipiaghe tantu
Cun folthe sentimentu.

V. 1 Nella chiesa Maggiore, Cattedrale. Cfr. il seg. d' Itiri: Bidu l'appo su Moro, Intro 'e su balthimentu. — Si ch' imbàχana a coro, Nde fóiino sentimentu. (Ne provo dolore).

(*Tiesi*).

45. Tres pilos de alghentu
Che los betto in sa poltha.
— Dae su reggimentu
Tórrami sa ripoltha.

V. 2 Li getto nella buca delle lettere.

46. Sa cariasa areste
Boga' fiore grogu.
— Abbaido, e no ch' este
Sa ghi muda' su logu.

La ciliegia selvatica', mette fiori, dà fiore giallo. Guardo, e non v' è quella che (con la sua presenza) muta, allieta il luogo. Var. di Uri: Sa cariasa areste, Giughe tenagiu (picciuolo) d'oro. — Abbaido, e no chi este, Sa ghi giutto in su goro.

47. In Santu Pedru nolthru
Bi fala'[da] su consizu.
— Sutta terra m' à' polthu
Pro amare unu lizu!

V. 1 S. Pietro; chiesa delle campagne di Borutta, donde è probabile sia originario questo *mutu*— v. 4 *Lizu*, giglio.

Var. di Norbello: Sa fune 'e sa zisterra (cisterna) Tota es[te] filada a oro. — M' agattas sutta terra, Si no caminas, coro.

48. Colóvrulos trintotto
Nde tenzo una palthera,
De presentare a dama.
— Negare no lu potto
Po ghi tue ses bella,
Coro de ghie t' ama'.

V. 2 Ne tengo un vaso (da fiori).

49. In sa colthe 'e su re,
In sa pezza 'e su puttu
B' à faladu unu raju.
— Siccos si sun pro me,
Sas rosas sunu in luttu,
Sos fiores de Maju.

V. 2-3 Nel muricciuolo del pozzo è caduto un fulmine.

50. Dóighi monzas mudas
Fálana a tres a tres.
— Bellu in faccia già sese,
Traitore che Giuda.

Cfr. la var. di Siniscola pubbl. dal FERRARO, *(Canti pop. racc. a Siniscola.* Reggio-Emilia, 1899, p. 22). Dóichi monzas nudas (?). Fálana tres a tres[e], Su coro l' as che Zuda Bellu de cara ses[e].

51. Unu rampu de laru
Mi lu ponzo in su sole;
In s' umbra si es' siccadu.
— 'Sende a mie impromissu,
Su falzo traitore,
Su core a atter' à' dadu.

V. 1 Un ramoscello di alloro — v. 4 Essendo mio promesso sposo. Var. di Tiesi: Rampu 'e licarissu (liquirizia). Var. d' Itiri: Mattu 'e licarissu, B' appo in s' olthu ficcadu (piantato), Cun rampol de limone. — 'Sende a mie prommissu, Pri te su coro ál dadu, Amante traitore?

52. A Santu Pedru pigo,
Mi che pigo a ballare
Cun gulthu e allegria.
— Bazi' chi nde crebades,
S' es[te] chi culthu resessi[di]
Sos ch' azis' belosia.

V. 1 S. Pietro é una chiesa di Borutta, nel cui piazzale la domenica le donne si recano a ballare il ballo sardo—v. 4 Andate che ne crepate (creperete), se avviene che ciò riesca, voi che ne avete gelosia.

53. Santu Pedru 'e Sorres
Est affacc' a Borutta.
— Coro, cand' appo' a morre',
Che dama mi corrutta'.

V. 1 S. Pietro era una chiesa dell' antica città di Sorres (o

Sorra), già sede di Vescovo ed ora distrutta. Era vicino a Borutta, cioé nella prov. di Sassari, circond. di Tiesi—v. 4 Fammi il corrotto come una dama.

Var. di Tiesi stesso: Santu Pedro 'e Sorres, Ch' este affacc' a funtana.—Coro, cand' app' a morre', Corrúttami che dama.

54. S' abba 'e su tinteri,
La 'ien' sas munincas.
— Si no es[te] cavaglieri
In domo no bi nd' intra'.

V. 1-2 L'acque del calamaio la bevono le scimmie. L'uomo così disprezzato dall' amante, risponde: Su campanile 'e 'Osa ch' es[te] fattu a menduleri (a mandorla). — Cane macca, pazzosa, S' iipettas cavaglieri.

55. A Sant' Antoni adoro
Dae sa gianna mia.
— Comente l' appo in coro,
In manu lu gheria.

Var. d' Ittiri: Comente t' appo in coro, In manos ti gheria.

(*Norbello*).

56. Rio e no potto rie[re],
Chi mi dole' su cabu
De su fragu 'e sos frores.
— S' es[te] chi gheres' a mie,
Domanda parre' a babbu,
Ca issu e[ste] su mazzore.

V. 3 *Fragu*, fragranza — v. 5 *parre'*, parere, sost.

Cfr. questo di Florinas: Unu machante nou. Nd' a' bénnidu (venuto) a Saldhigna, Cun zinchiglias (gingilli) de oro. — Nàral a babbu tou, S' ás geniu, pizzinna, De mi dare su goro. E i due

seguenti di Tiesi: In sa colthe 'e su re, Bí pianto una pramma. —S' as geniu 'e me, Bae e nárał a mamma.—In sa coltha 'e su re, Bi pianto chereu.—S' al geniu 'e me Náral a frade meu.

57. Bénza', segnor dottore,
Bénzede a m' abbruzzare,
Fattedílu pro Deu;
— Mire' ch' ad 'a gattare
Penas de unu amore
Intro 'e su goro meu.

È uno dei pochi *mutos* in cui vi sia continuità di significato dalla prima alla seconda parte.

V. 1 Venga, signor dottore — v. 2 *Abbruzzare* = abbulzare, tastare il polso *(bruzzu, bulzu)*.

58. Sa boghe 'e sa sirena
S' intende lumenare,
Ch' es[te] meda graziosa.
— In mesu 'e tanta' pena'
Pensa 'e la consolare,
Chi tenes' una rosa.

V. 2 *Lumenare*, nominare, celebrare.

59. Cusidores de pannu
Istan' sempre cusinde,
Mai li manca' seda.
— 'Bisu chi ses timinde,
Po no ti júghere ingannu,
Alta mia bandela.

V. 1 Sarti.

60. Ite bellu fiore
Ch' appo 'idu iipuntare
Subra sa gheriasa!

— Litteras de amore,
Po no ti abbandonare,
Columbu, ilchrittu m' asa.

V. 3 Ciliegio.

Cfr. il sg. di Nuoro: Tres guttieddos d'oro, M' á' fertu a su corittu, Ch' este una garanía (bellezza). — Tres guttieddos d'oro, In su pabíru iscrittu, Min 'ind' imbía su coro, M' a' fertu a su corittu, Mi nd' imbía! su coro, In su pabíru iscrittu. Var. d' Itiri: Su cabu sonatore (il capo musica), Ch' elthe in Campidanu, No iltha' meda a bénne'! — Litteras de amore, Da ghi che ses luntanu, T' app' a dare a intende'.

61. In su caminu andende
Iiparád' a sa grui.
— Zente meda es[te] crepende,
Chi deo istimo a tui.

V. 2 Sparai ad una gru.

(*Tiesi*).

62. Santos báttini a nou
Chi los ponen in niccios,
Chi cáusana iipantu.
— O e[ste] sámbene tou,
O e[ste] mia crapiccia,
Su mus amare tantu.

V. 1 Portano nuove statue di santi — v. 3 Che producono (per la loro bellezza) meraviglia—v. 4 O è tuo sangue (indole, carattere) o mio capriccio l' amarti tanto.

63. Duos ilthudiantes
Giógana e brincu brilla.
— Duos cores amantes,
Si giúghene a puntiglia.

V. 2 *Brincu brilla* è un giuoco molto usato dai fanciulli di tutti i paesi, pel quale alcuni si dispongono a distanza, chini, colle mani poggiate sulle ginocchia, gli altri saltano. È il gioco della cavallina. Notisi che *brincu* significa salto. Var. d' Itiri: Dòighi ilthudiantes, Sun gioghende a zinchigl'a, Subra una cadrea. —Leáresi puntiglia, Duos cores amantes, Gesu, ite cosa fea!

64. Su carru cirriante
Ponzo a carrare linna.
— Oggios de diamante,
Pessone fatt' a pinna.

V. 1 Il carro cigolante — v. 4 Persona fatta, tratteggiata a penna, fatta a pennello.

Cfr. il sg. di Cagliari: Si calo a sa marina, Calo po mi ispassiai.—Ogrus pintaos a pinna, Mi facis ammacchiai (occhi dipinti a penna, mi fate incantare).

65. Unu puzzone 'e casu,
Cottu in su labiolu.
— Beni, e dami unu 'asu,
Vida mia e cunsolu.

V. 1 Un uccello di formaggio. È uso comune in Sardegna di fare, nell'occasione di certe feste, uccelli, cavallucci coi loro cavalieri, bambole, santini di formaggio. È proverbiale in questo la valentia degli abitanti di Portotorres — v. 2 *Labiolu*, piccola caldaia. Cfr. il seg. d'Itiri: S'ala 'e su monte Rasu Dadu m' ana una mela, Beni e dami unu 'asu, Sa bella 'e carrela. Il monte Rasu sorge ad oriente di Bono, nella catena del Goceano, nel Circondario di Ozieri.

66. Su fiagu 'e sa rosa
Sempre m' este aggradadu,
Ind' ogni maladia.

— S' eo nde so gulthosa,
Su puzzone iscappadu,
Tòrrada a manu mia.

Con questo *mutu* una ragazza che ha voluto abbandonare l'amante, risponde ad alcuni che credono tutto il contrario, col dire che, volendolo essa, l' uccello scappato ritornerebbe nelle sue mani. Var. d'Itiri: Su fiagu 'e sa rosa, Tota m' a' consoladu Ind' ogni maladia. — No' nde fia diciosa, 'E su puzzone 'oladu, Torrare a manu mia.

67. Leo tres pinnadellos,
Bonos pro mandigare,
Si cunvélthini in ua.
— Sighi a ilthudiare,
Sos onores sun bellos,
Già dep' esse' sa tua.

V. 3 Si convertono in uva — v. 4 Sèguita a studiare. Var. di Norbello: Dòighi pinnadellos, B' ad' intro 'e su mare, Nde los bogan 'a cua — e al v. 6 Chi deo già so sa tua.

68. Sas monzas de Valenzia
Cálana a bier' abba
A una funtana 'e oro.
— Sa nostra penetenzia
Cando s' agaba, coro?

Questo *mutu* offre un esempio di rima o assonanza interna *(abba, s'agaba)* e perciò esso consta di cinque invece che di sei versi.

V. 5 Quando si termina, finisce (finirà). Cfr. il seg. d' Itiri: S' abba 'e Capudabas, Che fálad' in Sindia.—Nara, e cando t'agabas Penetenzia mia? *Sindia* é villaggio della provincia di Cagliari.

(*Florinas*).

69. Tres aranzos e tres limas
Ponzo subra sa taula.
— Pro narre' chi m' ilthimas,
Gesu, ite brutta faula!

V. 1 Tre aranci e tre lomie (limoncini dolci)—v. 4 Che brutta menzogna!

70. Gesu, cantu lu sento
Ch' appo sa romadìa,
Chi no potto cantare.
— Cantas bolthas m' ammento,
In ue es[te] rosa mia
Mi gherìa agattare.

V. 2 *Romadìa*, raffreddore. Cfr. il seg. di Nuoro: Dae segus (dietro) de domo, Canta su rosignolu, Cun boghes d'allegrìa—Ue es vida e cunsolu, Pro mi lu carignare (carezzare), Como mi nde ghería? Canta su rosignolu, Pro mi lu carignare, Mi nde ghería como, Ue es vida e cunsolu.

71. De aneddos de oro
Mi nde ponzo una fila.
— Si no mi das' su coro,
Sa cara tenedìla.

V. 4 La faccia tientela pure.

(*Pozzomaggiore*).

72. In Ixala 'e Ulía
Fala' su generale
Sa die 'e Santu Pedru.

— Sa molthe m' appo a dare
S' iχo ch' es[te] neghe mia.
Po no bilthare allegra.

V. 1 *Iχala 'e Ulia* (scala di Oliva) è il nome d'un ruscello che scorre nelle vicinanze di Pozzomaggiore—v. 5 Se so ch'è colpa mia.

73. Dae sos paris de Cae
S'ien' sos balthimentos
In sos mares de 'Osa.
— Bolende chej s' ae,
Giran' sos pensamentos
Po te, galana rosa.

V. 1 Nei piazzali, piani di Cae, che è una campagna nei dintorni di Pozzomaggiore—v. 4 Volando come l'uccello. Cfr. il seg. di Olmedo: Sal monzas de cunventu, Passan' vida cossaria (?), In palas de sa nue.—Bola' su pensamentu, Cale puzzone in s'aria, Coro, a inue ses tue.

(*Olmedo*).

74. Mandigadu appo un' ou
Mandigadu appo un' ou,
Totu fi' bumba bumba.
— Subra su pettus tou,
Subra su pettus tou
Mi che gherìa, culumba.

Var. d'Olmedo, al v. 4-5. Totu fi' latte latte, Subra su pettus tou Culumba, mi ch' agatte.

(*Norbello*).

75. A su pane biancu
L' appo postu « non timas ».

— No mi faeddes mancu
Cantu ghi no m' istimas.

V. 1-2 Al pane bianco gli ho posto nome *non temere.*

76. S' istella de Oriente
In s' ortu m' es[te] calada,
Faghe' e no faghe' die.
— Culumba mia amada,
Lassa narre' sa zente
S' affettu es[te] postu a tie.

Cfr. il seg. di Sènnori: Si ti nalzeran' chi so Ilthimende atteru goro, Sas falzidades issoro (di costoro), Tue no las crettes no.

77. Pippieddus a cua
Sun zoghende a sa sorte
In santu Beneittu,
Cun tres bozzas de nie.
— Ca mi dana sa morte,
Bellu, già m' an promittu,
S' es[te] chi mi leo a tie;
Sa zente mia e tua.

V. 1 Ragazzetti di nascosto.

Questo *mutu*, la cui prima parte è di quattro versi *(càmboso)* e più il seguente la cui prima parte è di cinque, segnano l' ultimo limite a cui possono arrivare i *mutos*. Quelli di Nuoro sono talora anche più lunghi, ma ripetono, come quelli di Ozieri, frammischiati agli altri, i versi dell'introduzione. Di questi *mutos* detti appunto perciò *torrados*, vedremo parecchi esempi più innanzi.

78. Dae su continente
Isto pro mi partire
In mare, costa costa

In macchina 'e cristalla,
Po bene orientare.
— No nde damos a ·iχire
Mancu a sa zente nostra
Po no si nde isortare;
Osserva in coro e calla,
No' s' amamos secretamente.

V. 6 Non ne diamo a sapere — v. 7 Osserva in cuor tuo e taci.

(*Itiri*).

79. Bonu es[te] su pabanzolu
Cando es[te] abbuttonadu
E polthu in su serenu.
— Cantu cùrrede a dolu
S' idere un' amoradu
In su tribagliu anzenu!

V. 2 Quand'è ancora coi bocciuoli — v. 3-6 Quanto reca dolore vedere un amante in un lavoro straniero, cioè darsi ad altra donna!

Cfr. il seg. d'Itiri: Sa crabola bianca, Cùrrede in mesu s' ena (campo palustre), In santa Rosalia. — Su coro mi nd' iχanca', T' idere in manu anzena, S' amada rosa mia. E i seguenti d'Uri: S' abba 'e Aduaχe, Che falad' in Sindia, E la tenta' su Moro.— Bider' s' anzone mia, In manu 'e atto' paχe' (altri pascoli), Ite dolu 'e coro!

80. Su caddu curridore
Giughe' fèrrol de prata
Po no iχadriare.
— S' iχera' sa rejone,
Poite so malthata,
Mi dilthi lalthimare.

V. 2 Porta ferri d'argento — v. 4 Se tu sapessi la ragione.

81. Si si pesa' su 'entu
Dai s' ala 'e levante,
Ispassiu de un' ora.
— Isettende s' amante
Dai su reggimentu,
Ma no bènidi ancora!

V. 1-2 Se si leva il vento dalla parte di levante.

82. Sona, sona, su sonu
A sonu 'e musicante
Chi rallegra' sa rosa.
— Culthu e' su primu donu
Chi t' a' dadu s' amante
Pro titulu 'e iiposa.

Var. di Macomer: Sona, sona, padronu, A usu 'e musicante, ecc.

83. Su die vintighimbe
Mi fruno su bazone
A rampu de olia.
— Coro, disponedinde
De custa afrissione,
Chi nd' ana 'elosìa.

V. 2 Mi fornisco (adornerò) il balcone — v. 4 Mia cara, dimentìcatene.

Cfr. il seg. d' Itiri: Deri' sero unu Moro, App' àppidu in su lettu, Cun litteras, legginde. — Da ghi no t' appo in coro, Nè in su pensamentu, De me disponedinde.

84. Trigu còmporo e bendo
Dai su delegadu.

— Malas novas intendo
Ch' ej[te] molthu s' amoradu.

Una var. di Florinas al v. 3: Ite novas intendo.

85. Sa carrozza reale
Pàssada in s' ilthradone,
Andende a S' Alighera.
— Dae su no l' abbare
Siccu s' es[te] su fiore,
Negh' a sa gialdinera.

V. 3 *S'Alighera* o anche *Salighera* è Alghero. E in quest' ultima forma appare negli antichi documenti sardi ed è registrata dallo Spano nel *Vocabol. sardo geografico* cit. p. 95 — v. 4 Per non essere stato inaffiato.

86. Candelottos de oro
Alluma' sa sirena
In sa colthe reale.
— Pro ilthimare a coro
A bidda furilthera
Mi che gheren' bogare.

V. 4-6 Perchè amo te, cuor mio, mi vogliono mandare ad un villaggio straniero.

87. A Tàtari m' an' giuttu
A bidere a Roseddu
Ca fudi in bellu polthu.
— Bid' appo su piseddu
Pianghende a succuttu,
Ch' aggiummai fi' molthu.

V. 1-3 A Sassari m' hanno condotto a vedere Rosello (la celebre fontana), perchè era in bella posizione — v. 6 (tanto) che quasi quasi morì.

88. In d'unu monte 'e nie
S'anghelu b' es[te] faladu,
Chere' foimmare gherra.
— Cand' ana fatt' a tie
Si b' este impignadu
Su ghelu e i sa terra.

Cfr. il seg. di Norbello: Intro 'e Santa Maria, Bi ada unu sordadu, Es' bestidu 'e colore. — T' an fattu cumpannia, Deghi t' an battiadu, Sa luna e i su sole.

89. Intro 'e santu Antine
Bi ada unu soldadu
A bagionetta in canna.
— Fin' a s' ulthimu fine
Su coro es[te] arribadu,
Pro te, dechida pramma.

V. 6 Per te, bella, gentile palma mia; ipocorismo prediletto al popolo sardo. Cfr. il *Mazzetto di ninne-nanne* cit., p. 35.

90. Ite bellas cicias
Sas chi giughen' in poltha
Fatt' a polth' a sos rese.
— In chiza 'e rosa mia
Accommi bellu e molthu;
Trilthu so duos meses.

V. 1-3 Che belle calotte, quelle che portano (in testa, quelli che stanno vicini) alle porte del villaggio (sembrano) fatte a bella posta pei re — v. 4 In cerca della mia bella.

Cfr. il seg. di Berchidda: Duos buttios de oro, M'a' faladu in su colittu. — Tantos annos so apittu, Isettende cuddu coro.

91. Ite diipiaghere,
Su ghi folthe mi as dadu
De gando ses benidu.
— No lu gherìa crêre
Chi fulthi giambiadu
Fin 'a chi t' appo idu.

V. 3-4 Da quando sei venuto, Non lo volevo credere.

92. In s' olthu trigu 'etto
A contrariu 'entu
Si bi faghe' s' annada.
— Torra' su reggimentu,
Ponzo passu indrietto
Si t' agatto cogiuada.

V. 6 Se ti trovo maritata, dice l' amante reduce dal servizio militare.

93. Sas monzas gesuitas
Giughen' cappa e suttana
E collarinu nou.
— Su molthu resuscita,
Su malàidu sana'
Su faeddare tou.

Var. di Olmedo: Monzas de Seremitta (?).

Var. di Uri: Sol padres gesuitas, Sun' bestidos de lana 'Enzend' a preigare.—Su malaidu sana', Su tou faeddare, Su molthu resuscita.

(*Pozzomaggiore*).

94. Intro 'e Santu Pedru
B' appo 'idu una tulca
Filende filol d' oro.

— Già potto ilthare allegru
Giughindemi a sa fulca
Una pramma chi addoro!

V. 2 *Tulca*, turca. Var. di Pozzomaggiore al v. 6: Pro sa pramma chi addoro.

(*Tiesi*).

95. Nolthra Segnora es[te] bella
Chi l' addeghe su mantu.
— Cando no b' e'[ste] su santu,
M' adoro sa cappella.

V. 2 *L'addèghe*, le sta bene, le sta a pennello.

96. In sa gianna mi seo
Mandighende figu
. . . . . .
— Su ch' appo a lear' eo,
Ded' esse' severadu
Che iipiga 'e trigu.

Cfr. il seg. di Norbello: Mi coso su fruesi (*fresi, foresi*, è l'albagio, sorta di panno sardo grossolano), Ista chida passada, In santu Pantaleo.— Fiza 'e su Conte Mara Nepode a su Marchesi, Sa ch' app' a lear' eo.

(*Olmedo*).

97. Duos pèssighes duos
M' a' donadu una dama.
— Sos ojos bellos tuos,
Incadenadu m' ana.

V. 1 Due pesche.

98. Si lu leo s' offisciu
Lu passo frequente,
Ca l' appo ilthudiadu
— Cando chi 'enid' issu
Mi l' iipassa' sa mente,
Columbu meu caru.

V. 1 Se prendo l' ufficio, il libro della preghiera.

(*Tiesi*).

99. Dae Santa Maria
Còmporo confettura.
— Timo ghi no m' inganne'
Cuss' amore segura.
100. Mi mànigo lattucca
Mi l' ana regalada
. . . . . .
— Deo a bessire a fora,
Bene meu a passare,
Cun su zigarru in bucca.

V. 3-4 Mentre io usciva fuori, il mio amante passava. Cfr. il seg. d'Uri: Accollu pioende, À buttiol de soddu (a goccie grosse come un soldo). — S' amoradu enzende, Cun s'iχibusu a coddu.

(*Norbello*).

101. Pissenta mia, Pissenta,
Pissenta mia de oro,
Tenes donu solvau.
— Ammentadinde ammenta,
Mandaminde su goro,
Si andas a sordau.

V. 1 Vincenza mia — v. 3 *Solvau*, in più. Cfr. il seg. d' Itiri: Nolthra Segnora in mare, Giughe' collana 'e oro, Bi l' a' fatta su re. — Camina a torrare, Bae in bon' ora, coro, Ammentadi de me. E il seg. d' Uri: Su rettore 'e Onivra (?), Giughede i-ipronel d' oro.— Si sa pessone e' briva, Mandaminde su goro.

102. Dae sa die noe
Isto pranghinde a reu
Chi si palthi' donosu.
— Ogni die pioe'
Dae su coro meu
Dolore copiosu.

V. 2 Sto piangendo continuamente—v. 3 *Donosu* propriamente il grazioso, il leggiadro, cioè il mio amante.

103. Curridoriu 'e ferru
App' 'idu cuddu die;
Sa tinta fi' de nughe.
— Mi ponzo in d' un zisterru,
S' es[te] chi no leo a tie;
No besso pius a lughe.

V. 1 Terrazzino, poggiolo di ferro—v. 3 Il colore era quello della noce—v. 6 Non esco (uscirò) più alla luce. Cfr. il seg. di Olmedo: Casciteddos de nughe, Sos cancaros de ferru, Sa giaittedda 'e prata. — A mi ponzo in inserru, No bido pius lughe, Como, si ti ch' appaltha'.

104. Si proe' mi retiro
A sa mata 'e s' aranzu.
— Miro a terra e suspiro
Alzo sos oios e pranzo.

V. 1 Se piove — v. 4 *Pranzo*, piango.

105. In su muru 'e s' ortu
Cantadu b' a' s' istrìa
A boghe 'e disisperu.
— Si es[te] biu o es' mortu,
Mandadèmi un' ispia,
Anghelos de su ghelu.

V. 2 *Istrìa*, strige (*stria*), strega, qui equivalente a *su puzzone de s' istria*, cioè allocco.

106. Pizzinneddu ortulanu,
Donamind' una 'e figu.
— A mara 'olla sa manu,
No timmas chi ti pigo.

V. 3-4 Non credere ch' io ti prenda la mano, ti voglia in isposa a tuo dispetto (a cattiva voglia).

107. No pozzo istudiare,
Chi addànnana is oios.
— No lasso de ti amare,
Chi mi fazent' a rogos.

V. 2 Che ne risentono danno gli occhi — v. 4 Anche se mi facessero a pezzi.

108. Cadenas, cadenilias,
Cadenilias de oro.
— Za ti nde maraviglias
Si mi bides su coro.

(*Pozzomaggiore*).

109. Gesu, ite bellos fruttos
Ch' a' battìdu sa fada,
Cu' nd' una iχala 'e ua!

— Cantende cun sos mutos
Peldes' tempus debadas,
Tantu no so sa tua.

V. 2 Che ha portato la fata — v. 5 *Debadas*, invano.

(*Nuoro*)

110. Bidu appo a Diana
Ghettada in su barcone,
Ch' es[te] una dechidesa.
— Su coro si disarma',
Forte e'[ste] sa passione,
Sa potenzia es' presa.

V. 1 *Diana*, con questo nome sogliono spesso i poeti popolari sardi indicare le loro amanti. La frase *pares un' ilthella Diana* è comunissima — v. 2 *Ghettada*, abbandonata, mollemente affacciata.

111. Ite bellu giaffinu
Dechidu in cudda manu,
Pro nde fagher' grandesa,
A fuzzittas de oro.
— Ite bellu giaffinu ;
Rosa vera de Maju,
Marchesa de Turinu
De s' amoradu goro.

V. 1 Che bel garofano.

112. In s' oru de su mare
B' at una tiligherta
Chi jughet alas d' oro,
E bòlat a s' Egittu.

— In s' oru de su mare,
Un' effe ed una zeta
Giugu in su coro iscrittu
Pro no m' ismentigare;
— E giughet alas d' oro,
Pro no m' ismentigare,
Un' effe ed una zeta
Giugu iscrittu in su coro.

V. 1-2 Sulla spiaggia del mare v' è una lucertola.

113. Duas melas chidonzas
B' appo in su taulau
Chi d' ogni mese frori'.
— Deo mi nd' intro monza
Si s' amorau mori',
B' appo in su taulau,
Deo mi n' intro monza
Si mori' s' amorau.

V. 1 Due mele cotogne—Io me ne entro, mi faccio monaca.

114. In s' aere b' e' s' ilthella
Sa g 'alzad' approb' a die.
— Culthu càntigu elthe a tie,
Zuanna Loriga bella.

V. 2 Che si leva sul far del giorno. Certo il poeta sardo ignorava che fin dal dugento Guido Guinizelli aveva cantato: Vedut' ho la lucente stella Diana, ch' appare anzi che 'l giorno rend' albore.

115. Dae Franza a Turinu
B' ana fattu unu coju,
Ch' ancor' àn' affidare.

— Fiore iχarlatinu,
Salùdami cun s' oju
Cando bei appo a passare.

V. 2 *Faghen su coju:* allude a quella cerimonia o contratto nuziale, che fanno i parenti dei promessi sposi e nel quale, mediante l'atto dell'abbraccio, essi s' intendono fidanzati. Il matrimonio si fa più tardi. Questa cerimonia è descritta largamente da Enrico Costa nel suo racconto sardo *Il muto di Gallura*, Milano, Brigola, 1885, pp. 29-33. Cfr. la var. di Pozzomaggiore: Duo' de sa Moría Na' (dicono) chi han' fattu su cogiu, Ancor' han' a isposare. — Cara columba mia, Salùdami cun s' ogiu, Da ghi m' 'ides' passare.

(*Itiri*).

116. Sa mela farinata
'Ende su tataresu.
. . . . . .
— Si lu chiχas' a coro,
L'agattas' inserradu
In calascios de mesu.

Var. d'Itiri: Barracocco (albicocca) franzesu, Chi lu 'enden' che i s' oro, Ma no nd' appo leadu. — Si lu chíχan' a coro, In calàsciol de mesu, L' agàttana frisciadu—v. 3 Se lo cerchi il mio amante—v. 5 Nei cassettini di mezzo, cioè nel cuore.

117. A mi ch' imbaχo in mare,
La giro sa Saldhigna,
In duas oras benzo.
— Si mi ghelzo cogiare,
Ancora so pizzinna,
Amantes già nde tenzo.

V. 1 *A* è qui pleonastico.

118. Ite bellu pintore
Chi b' ada in s' iipidale,
Chi lu ponen' selzente.
— Po 'idere a fiore
Dia gherre' bolare
S' ala 'e su continente.

V. 3 *Selzente*, sergente, capo — v. 6 Dalla parte del continente.

119. S' abba 'e su Gialdhanu
L' imprea' Munsegnore
Chena b' aer' isvolthu.
— Tue ses capitana,
Subra 'e ogni fiore,
Già ti lu naran' totu.

V. 1 L'acqua del fiume Giordano, in Sardegna — v. 3 Senza avervi intoppo.

120. Sal giàes de su ghelu
Las tene' su minilthru
Ingalthadas a oro.
— Beni e leandindèlu,
Bellu, no vivas' trilthu,
Su tou es' culthu coro.

V. 3 Legate in oro — v. 4 Vieni e pigliatenelo.

121. « A sa mela appione! »
Nara' su tataresu.
— Deu no l' a' peldhone.
A chie m' ad' offesu.

V. 1 Mela appiola. Questo grido infatti si sente spesso nel mercato di Sassari, dove sono numerosi i venditori di questa specie di mela.

122. In santu Tiriegu
Bi pianto cipressu,
Obinu e mela nana
Pro gando b' app' a andare
A santu Deomìtri.
— A ninnare a isvessu
Mi gherìa cantende
In sa tua funtana,
Donosa, si peimitti'.

V. 3 *Obìnu*, pino — v. 5 Forse S. Demetrio — v. 6 A cullare a rovescio (?)

123. A mi ponzo a selthare
Subra 'e unu 'elu
Ch' è biancu ghe nie.
— Da ghi as a iiposare
Sos santos de su ghelu,
Accumpàgnene a tie.

V. 1 *Selthare*, tagliare, aggiungere i panni.

Cfr. il seg. d' Itiri: In s' oru 'e su mare, Bi ada una bascita, Pàrede una patrona. — Ti pòtad' iiposare, Su paba cun sa mitra, Su re cun sa corona. — E il seg. pure d'Itiri: Ite bella friscura, Chi piga dai mare, Su manzanu 'e sa feltha.— Santu Bonaventura, Ti pòttad' iiposare, Cu' sa corona in teltha. *Piga*, sale.

124. Padre Funtana Rosa
Prèiga in caltheddu
Cun sa cullegiata.
— Giughes' tue, donosa,
Su ghintu che aneddu,
Cara bella 'e prata.

V. 5 *Ghintu*, il cinto, la cintura; forse qui, per un naturale trapasso logico, la vita. E infatti al num. 34 s'è visto l'amante dire alla sua amata: « *sutile che 'aneddu* ».

125. Sas oras sun' tocchende
In su relozu nou,
Deris' l' an' battidu.
— Su coro, meu e tou
Umpàris fun' giughende,
In su sonnu appo idu.

V. 3 Ieri l' hanno portato — v. 5 *Umpàris*, insieme.

126. Sal monzas de Caltheddu
Tessen' cotone e lana
In telalzu 'e oro.
— A culthu giovaneddu
No s' agatta' bagiana
Chi li neghe' su coro.

Cfr. il seg. d'Itiri: Intro 'e s' appusentu, Bi cunsèivo trei moros, E nde regalo duos. — S' appèra (avessi) milli coros, Totu, in culthu momentu, Tian' esse' sos tuos.

127. Mi fatto su 'elthire,
Sa malthra mi lu seltha',
Lu remuno in su bro.
— Patire piul de patire,
Si lu leen' da e teltha,
Morre' chena te, no.

V. 3 Lo conservo nel canterano — v. 5 Se lo tolgano dalla testa.

Var. d' Itiri: Ite bellu 'elthire, Sa malthra mi lu seltha', No potto narre' no. — Patire app' a patire, Si lu leen dae teltha, Morre' chena te, no.

128. A Santu Pantaleo
Ch' àna 'ettadu in mare
Pro lu faghe' devotu.
— Culthu e' su ghi sent' eo,
Darel a unu cane,
Nè bidu e nè connottu!

V. 3-6 Questo è quello che mi cuoce, averlo dato ad un cane nè veduto mai, nè mai conosciuto.

Una var., forse preferibile, dello stesso villaggio, dice ai v. 2-3: Bi gherìa andare, Chi lu faghen' de votu.

129. Si s' imbaẓa' su duca,
Nara' chi 'eni' crasa
Paris cun su consizu.
— Perelas variàdas
Ti èssin' da e 'ucca
Cando faèddas, lizu.

V. 3 Perle variegate.

Cfr. il seg. d' Uri: Sai monzas cappuzzinas, Biven' in santa Giara (chiesa e convento in Sassari). E bei fàghen' feltha. — A s' amoradu meu, Perelas corallinas, Si falan' dae teltha.

130. Mi ch' ando a Santa Rosa,
Ch' ando currende a prou
S' ala 'e su monte Rasu.
— Accheradi, donosa,
Chi b' e' s' amante tou,
Po ti dare unu 'asu.

V. 1 S. Rosa è un convento posto sulla cima del Monte Rasu (1300 m.) vicino a Bono (prov. di Sassari) sulla catena del Goceano — v. 2 Ci vo' correndo a prova.

Cfr. il seg. d'Itiri: Sas ìlthellas de s' aria, Sun' biancas che ou,

Chi 'etta' lumenera.—Accèradi, canaria, Chi ch' e' s' amante tou, Passizzende in carrela.

131. Sa gamigia a cimellas
Giughe' su capitanu,
Cu' limetas de oro.
— Nde so cuntentu, bella,
Toccàremi sa manu,
Si no mi das' su coro.

V. 1 La camicia con gemelli (bottoni) — v. 3 Con animelle d'oro.

132. In sa mata 'e sa rosa
Bi tenzo nna funtana,
Pesende althu χereu.
— Tue mi ses' iiposa,
Mama tua m' es' mama
Bella, si ghere' Deu.

V. 3 Che alimenta un alto asfodelo.

Cfr. il seg. d' Itiri: Ite bella iχrittura, Chi faghe' su re nou, Deri' sero l' an' bida. — Columba, iltha segura, Chi eo già so su tou, Si Deu' nol da' vida. E il seg. di Pozzomaggiore: Ite bella pintura, Ch' e', sa 'e su re nou, Cudda die l' app' 'ida. — Columba, iltha segura, Si Deu mi da' vida, Deo già so su tou.

133. Cant' e' bella s' aera
Ch' el giara e colorida
In s' oru 'e su mare.
-- Mi gherìa un' ilthella,
Sempre a su gira gira,
Coro, pro t' agattare.

134. Intro 'e s' appusentu
B' ad' aranzu piccadu,
Chi 'etta' riiprandura.
— Como già so cuntentu
Chi m' ana asseguradu
Chi nde fui in paura.

V. 2 V' ha un arancio cesellato — v. 4 *Como*, adesso. È un amante che si rassicura e rallegra per aver avuto l' aspettata promessa di matrimonio.

135. A Tàtari mi ch' ando
E mi ponzo a seivire
Da unu capitanu.
— Sa littera l' imbio
A s' amoradu meu,
Chi m' iχria' s' e' sanu.

136. Mi ponzo a orizare
Sett' otto mucaloros
Subra 'e una cadrea.
— Ti ponzo a severare
In mesu 'e duol coros,
Su ghi gheres' ti lea'.

V. 1 *Orizare*, orlare.

137. Mucarolu brodadu,
Selthadu e no cosidu.
— Nara' a chi l' àl-dhadu,
Su coro àl divididu.

V. 1 *Brodadu*, ricamato. Questo *mutu* e il precedente contengono lo stesso concetto. Una fanciulla incalza l' amante perchè si decida fra lei e una sua rivale.

138. Sonnu tenzo e no drommo,
Fàmin' appo e no pappo,
Sidis appo e no bio.
— A su duttore infrommo
De su male chi patto,
Una littera imbio.

139. Ite bellu sonare
Chi faghe' sa rejna
Intro 'e Chescia Mazzore!
— Su sambene a piχina
Cherìo terramare
Po te, riccu fiore.

V. 4 *A piχina*, a lago, copiosamente — v. 5 *Terramare*, versare.

Var. d' Itiri: Dai fundu 'e su mare, Nde pigo una noina, A chescia mazzore. — Cherìa torra dare (vorrei dar di nuovo) Su samben' a piχina, Pro te, riccu fiore.

140. Sol padre' de gunventu
Na' chi naran' missa
Cun damas e segnoras.
— Intro 'e s' appusentu
Mi gherìo cun issa,
Nessi pro duas oras.

V. 6 *Nessi*, almeno.

Cfr. il seg. d'Uri: Si si 'oltha' su 'entu, Dai s'ala 'e su mare, Pioe' cariasa.—Cun chie appo s' intentu (con quella che ho nel pensiero), Cun giogare e basare, Mi gherìo oe e crasa. E il seg. d'Itiri: Su pùlighe (pulce) minudu, Si mi liga' in cambas. — A mi gherìa nudu, In mesu 'e bois ambas. Infine il seg. di Ol-

medo: Deo a Santa Lughia, Si fatto unu quadru, Ch' ancor' elthe a selthare. — Deo, sa rosa mia, Si la tenia in manu, Mi la dia appentare (me la trastullerei).

141. Ite bellu fiore
Chi b' appo in sa palthèra
Si no si pesa bentu.
— Ite zittade bella
Chi b' ada in u' e' coro,
Muda' su reggimentu.

V. 2 *Palthera*, vaso di fiori.

142. Ite bellos corittos
Comare m' a' selthadu
Chi paren' pinnadellos.
— Ti sien' beneittos
Cantos ti nd' appo dadu
'E cuddos basos bellos.

V. 1 *Corittos*, è una forma semplicissima del vero *imbustu* sardo. Si usa portarlo in casa, mentre l'altro si porta solo quando si esce per andare al passeggio o alla chiesa.

143. A su pudreddu meu
Li ponzo sedda e briglia
Chi l' appo curridore.
— Già 'i lu prego a Deu,
Solu po sa puntiglia
Chi siga' cudd' amore.

Var. d' Uri: Iiprone, sedda e briglia, Giughe' su caddu meu, Po esse' curridore. — L'app' a pregare a Deu, Solu po sa puntiglia, Dimol (dovremmo) sighire s' amore.

144. Sa rejna elthe in dolu
Ca su fizu si nd' ànda'....
E pone' pe' in mare.
— Litteral de cunsolu,
Bene meu, mi manda'....,
Cant' ilthas a torrare.

Var. di Florinas: Sa rejna est' in dolu, e al v. 3 E naviga' pe'.... mare — v. 5 A su nessi mi manda'.

Cfr. il seg. d'Itiri: Un' iχiglia (sonagliera) volante, M'.a' passadu in carrela, Cu' nd' unu caddu presu. — Cu' nd' unu cazzante (cacciatore), Màndami una littèra, Coro, si sese attesu.

145. Intro 'e Salighera
B' e' su ponte 'e piχare
Cussu si ch' el disoro.
— Eo già so' sinzera;
Si mi gheres amare,
Sempre giutto unu goro.

V. 3 *Disoro*, passatempo.

Cfr. il seg. di Macomer: Dadu m' ana una pruna, Cun meda piaghere. — Deo sempre so una, Si babbu e mama chere'.

146. Dominiga and' a pramma
E che passo in Padria,
Intro 'e Pottumaggiore
In su palattu tou.
— Naral a tua mama,
Cara columba mia,
Chi mi chiχede amore
A piaghere tou.

V. 1 Domenica andrò a tagliar palme — v. 2 *Padria*, è villaggio vicino a Pozzomaggiore, nel circond. di Alghero, fabbri-

cato sull'antica città di *Gurulis vetus*, della quale lo Spano scrisse una speciale memoria: *Memoria sopra l' antica città di Gurulis Vetus*, Cagliari, 1867; — v. 5-8 L' amante, con galanteria maliziosa, invita la sua bella a fargli cercare un' innamorata a suo piacere.

147. Si s' imbaẓa' babai,
Ndi 'eni' fioccadu
Cun fiores e rampos.
— No lu de' bider' mai
Cussu cogiu accabadu,
Si pregheres a santos.

V. 1 *Babai*, zio — v. 2 *Fioccadu*, ornato di fiocchi.

Var. d' Itiri al v. 2 Ndi 'eni' fioridu, No l' as a bider' mai, Su cogiu asseguradu, Mancari preghe' a santos.

148. Andende a Bedomia (?)
App' intesu un issonu
Chi fia po b' intrare.
— De sa pessone mia
Ted' essere unu solu
Su gh' ada a comandare.

Cfr. il seg. d'Itiri: Andende a Bedomìa, App' intesu un issonu' Chi nd' a' ruttu un' ilthalla (perch'era rovinata una stalla).—De sa pessone mia, No sel tue padronu, Innanti molthu a balla (prima si possano uccidere a palla).

149. Su codice penale
Deris l' appo leggidu,
Fidi in colore 'e ua.
— Ivanu e' s' isettare
Ch' àttere ch' a' bennidu,
No so pius sa tua.

V. 3 Divenni del colore dell' uva — v. 5 Che altri è venuto.

150. Canonigu Pabèri
Tene' sa netta iiposa,
No la pone' cun Deu.
— Li deghe' su sumbreri,
Coronadu 'e rosa
A s' amoradu meu.

V. 3 Non la mette con Dio, cioè non la fa monaca—v. 4 Gli sta bene il cappello.

Var. d'Uri al v. 4-6 Cudd' amoradu meu, Li deghe' su sumbreri, Che corona 'e rosa. Var. di Macomer: Donn' Annica Mamèli Tene' sa fiza iiposa.— Ti deghe' su sumbreri, Che corona 'e rosa.

151. Sette chiliros fines
Mi ponzo a cherre' paris.
— Colòvuru 'e Miles,
Rosa bella 'e Calàris.

V. 1-2 Mi metto a vagliar la farina con sette vagli tutti nello stesso tempo—v. 3 *Miles*, Milis, villaggio famoso pei suoi aranci, nel circondario d' Oristano.

152. Si che passa' chiliros
M' ind' appo a comporare
Unos duos o trese.
— Lagrimas e suiipiros
Ti ch' appo a imbiare,
Coro, a inue sese.

V. 1 Se passa il venditore di vagli.

153. Unu fiore leo,
Mi lu ponzo in sinu,
Su fiagu m' iipassa'.

— Oe chi che so eo,
Coro, in culthu caminu,
Nè ch' elthe e nè che passa'.

V. 4-6 Oggi che ci sono io, il mio amante (o la mia amante) non c' è forse, Non passerà per questa via.

Var. d'Itiri: Su fiore 'e su linu, Ch' e' biaittu giaru. — Ch' attòppede a caminu, Su meu innamoradu.

154. Olìa, bella olia,
Sa 'e su Milanesu!
— Da ghi no mi gherìa'
Prite m' asa intrattesu?

V. 4 Perchè m' hai intrattenuta, tenuta a bada?

155. In domo 'e su minilthru
Mi so' polth' a cantare,
Mandighende insalada.
— Mi 'olthulo, ed elth' issu,
Lu connosco a s' andanta
Da 'e sa prima intrada.

V. 4 Mi volgo ed è lui.

156. S' abba 'e sa caiipida
Na' chi mi faghe' dannu,
It' a' nadu su duttore.
— Rosa 'e totu s' annu
Ilthas sempre fozzida,
Pares unu fiore.

V. 5 *Fozzida*, coperta di foglie.

157. S' abba 'e su Remediu
Che fala' filu filu
Po la dare a su moro.

— De te no nd' appo geniu,
Asì tenza' calthigu,
No b' imbies' a 'n domo.

V. 2 Cade a piccoli rigagnoli — v. 5-6 Così possa aver castigo (se non è vero ciò che ti dico), Non mandarci nessuno a casa mia a chiedermi in isposa.

158. E ite maladìa
Sa ghi m' a' dadu Deu,
Chi so a parafua.
— No mori' s' ogiu meu,
Nde ido vizilla
De sa pessone tua.

V. 3 Che mi avvicino a galoppo, rapidamente alla morte — v. 4-6 Non si chiuderà il mio occhio se prima non vedrò vendetta della tua persona.

159. Doighi cavaglieris
E degheotto damas
Su ballu nd' an' pesadu.
— S' es' ch' an domo no benis',
Insigne' chi no m' amas,
Cosa t' ana contadu.

V. 3 Hanno cominciato il ballo—v. 4-6 È segno che non mi ami, (di certo), T' hanno dato a intendere qualche cosa.

160. Sa prancia cand' e' caldha
No la potto toccare,
Ca mi brugia sa manu.
— A Maria Nenaldha
La potta' saludare
Totu su Campidanu.

V. 1 *Prancia,* ferro da stirare — v. 4 *Nenaldha,* Leonarda.

Cfr. il seg. d'Itiri: Su cappellu biancu, Mi coltha' tres iχudos, Ca b' a' fetta 'e valore. — No lu fettas' a mancu, 'E dare sos saludos, A su meu fiore. E il seg. d' Uri: Una mela pibèri, B' appo in fundu 'e cascia.—Lèadi su sumbreri, Coro cando passa'.

161. Un' iipada 'e oro
Giughe' su sedulesu;
Sa maniga èl de prata.
— Po devensare a coro
M' appo a ponnere in mesu
Chi niente no b' appàda.

V. 2 *Sedulesu*, abitante di Sedilo, villaggio sulla destra del Tirso, nel circondario di Oristano — v. 4 Per difendere la mia bella — v. 6 Che nulla non accada.

162. Sa capotta mi tinga
Cun pedras preziosas,
Tinta so' comporende.
— Tènedi contu, rosa,
Sa manu ti l' ilthringo,
Già mi podes' cumprende'.

V. 1 *Cappotta,* il cappotto, che è parte caratteristica del vestito maschile della Sardegna — v. 4 *Tenedi contu,* tienti sana, abbiti cura; è formula consueta di saluto.

163. In s' aèra b' a' nue,
Caldhanas e biddias,
Lentore de bettare.
— Si no m' iipassas' tue,
Galana rosa mia,
Chie m' ada a iipassare?

V. 2 Segni di gran caldo e brine.

Lo stesso principio, ma diverso contenuto ha il seg. di Florinas: In s' aèra b' a' nue, No us bido sole in logu, Ello in ue m' arrèo. — Ello ghie ses tue, Macu, pagu 'e bonu, a ti pretendes deo?

164. Sa feltha 'e Gesusu
La faghe' in Levante
Unu baibaru moro.
— Ite ghere' piusu,
Gravegliu prenetante,
De ti dare su coro?

V. 5 Garofano affascinatore.
Una var. d' Uri dice: Iipigiu prenetante (specchio fascinatore).

165. Mandigadu appo arrossu
In notte de iχuru,
Meda m' elthe aggradadu.
— Faghe' in terra unu fossu
Chi non d' iχa' nisciunu
De su tempus passadu.

V. 1 *Arrossu*, riso; è lo spagnuolo *arroz* — v. 2 In una notte oscura — v. 4-6 Fa in terra una fossa per seppellirvi perfino il ricordo del nostro amore passato.

166. Da inoghe a igue
Brinco a salziu tundu.
— Iguale che tue
No chen d' ada in su mundu.

V. 1-2 Da qui a costì salto con un salto rotondo.
Cfr. il *mutu* di Pozzomaggiore, n. 6.

167. In pianu 'e Caltheddu
Mi domo sa puddedra
Cu' sa briglia 'e s' oro.
— Allegru giovaneddu,
Ch' e' che umbra maseda
Sa chi tenes' in coro.

V. 2 *Puddedra*, polledra — v. 5-6 Che è docile come ombra quella che tu porti nel cuore.

168. Su puzzone 'e sa solthe
'Olada e no iχìa[da]
A sa colthe 'e gunventu.
— O mi 'eni' sa molthe,
O fatto maladìa
De culthu sentimentu.

V. 1-2 L' uccello che predice la ventura vola (volava) e non sapeva.

Si cfr. questa var. di Pozzomaggiore: Su puzzone 'e sa solthe, Bolare tede *(deve)* a 'nue? Che 'olad' a gunventu, A s'alvure 'e s'olia.—Si m' abbandonas tue, De culthu sentimentu, O nd'appo maladia, O nde tenzo sa molthe.

169. Un' emme, un' esse, un' erra
Giutto in su goro iχrittu
Da e palthe 'e gompare.
— Si pàlthis' a sa gherra,
Palthis' in iχifittu,
E saludu a torrare.

V. 3 Per causa del mio compare — v. 6 E salute fino al suo ritorno. È frase di congedo, ma per lo più di significato burlevole e ironico, come forse qui in bocca d' una fanciulla che dà in tal modo il buon viaggio a un suo troppo seccante adoratore.

170. Ite bellu althrolittu
Su gh' a' molthu su mere
Gianteri' sero in cazza.
— S' amore m' a' traittu,
So in diipiaghere
Dae sa zente falza.

V. 3 Avantieri a sera a caccia.

171. Santu Ainzu 'e polthu
Mi gheria torrare
Cun mezus allegria.
— Una rosa app' in s' olthu,
Una si nd' ana 'oddidu,
Sa mezu' chi tenìa.

V. 4-6 Ho una sola rosa (metafor. per figlia) nell'orto, se ne hanno colto una, la migliore che aveva. È il lamento d'una povera madre, che aveva due figlie, la più bella delle quali era stata miseramente ingannata.

Var. di Pozzomaggiore: Sol malthros de Torinu, Sum faghinde una zella, Tota afiorizzada.—Da intro 'e su gialdinu, Sa mezus rosa bella, Oddida si nde l' ana.

172. Dòighi balthimentos
Sun' arrivende a polthu
Cun atteros meχante'.
— Da ghi depp' esse' molthu,
Recumandare in te
Un atterun' amante.

V. 4-6 Solo quando sarò morto permetterò che tu abbia altro amante.

173. Ite bella luna
Faghed' 'e passizzare,
S' aja cumpagnia!
— Cultha mala folthuna
No potto indevinare
S' e' sa tua o sa mia.

174. 'Idu l' appo s' abreu
Pighende a s' iipidale
Pro comporare latte.
— Su ponne' fattu tou
O m' ai fattu magìa
Ovvero cazi incantu.

Evidentemente nella trasmissione orale di questo *mutu* fu scambiata l' introduzione che gli apparteneva con quella d' un altro, giacchè manca la consueta corrispondenza di rime fra le due parti.

V. 4-6 Il seguirti che faccio sempre deve certo avvenire per magìa o per qualche incantamento.

175. Deris mi so cozada
Subra su battipoltha,
Chi b' andaja male.
— Sa peraula el dada
Fin' a chi sia moltha
Mai t' appo a lassare.

V. 2-3 Sulla bussola, l'antiporta, e ci stavo a disagio.
Cfr. il n. 28 di Bessude.

176. Sal monzas de gunventu
Fàlana a sa Maria,
Faghen' sas saludadas.

— In d' unu balthimentu
Sas alligrias mias
Che l' as ana imbaχadas.

V. 3 Fanno i saluti di rito.

177. Dadu m' an trel piattos
E trel pumas biancas
Cun duas aliulthas.
— 'L' aite no t' imbaχas
E ti 'attis retrattos
Si 'e me no ti gulthas?

V. 4 O e perchè non t'imbarchi e poi, al ritorno, non ti porti i ritratti (delle tue nuove amanti) se di me non prendi piacere?

178. Sal damas sun tessende
Panna rugia 'e grana;
Sun tessende sal damas
Pannu a contu 'e su re.
E mi ponzo cun Deu.
. . . . . .
— Si t' idìa enzende,
Deghe missas cantadas
Tia narre' pro te,
Caru columbu meu.

V. 2 Drappo gorgorano rosso — v. 7-8 Dieci messe cantate farei dire per te.

179. Duos columbos, duos
Faghen' su nidu a s' annu
In punta 'e unu folthe.

— So' rutta in brazzol tuos,
No mi giuttas ingannu,
Mezzu' dami sa molthe.

V. 4 Son caduta nelle tue braccia.

Var. di Olmedo: Duos fiores duos, Mi pianto in sa colthe, E los bisitto a s' annu, ecc.

180. 'Idu l' appo su moro
A s' ara de Ottieri
In s' althare pintadu.
— Si m' abberin' su goro,
Chi l' agattan' iχrittu,
Lùmine e sambinadu.

V. 1 *Su moro.* Intorno al frequente apparire del moro (reminiscenza popolare delle incursioni barberesche e degli schiavi) nella poesia sarda, vedasi una nota del citato *Mazzetto di Ninne-Nanne logudoresi*, pp. 32-33 — v 2 *A s' ara*, dalla parte.

181. Un' ampulla 'e gazosa
M' a' dadu a ilthuppare
Una femina aldhutta.
— Sèzidi, bella rosa,
Chi ghelzo arragionare
Cun tegus, un' iχutta.

V. 3 *Aldhutta*, astuta — v. 6 Con te, un momento.

182. Malthros de Salighera
Fàlana a sa Morìa
Chi s' imbaχan' in mare.
— S' aìmis sa manera,
Cara columba mia,
Dimis chilthionare.

V. 3-6 Se ne avessimo il modo... (certo) si disputerebbe (insieme).

183. Su mucarolu tintu
Deris mi l' appo polthu,
Totu mi l' ana nadu.
— Deved' esse' dilthintu
Da e mesu 'e totu
Su meu innamoradu.

184. 'Idu appo su moro
Intr' 'e su balthimentu,
Navighende in su mare.
— Fin' a chi torre' coro
Da e su reggimentu,
No mi potto allegrare.

V. 4 Finchè non ritorni il mio amante.

185. Unu fiore 'e oro
Mi l' appicco in su lettu
Su manzanu 'e Paẓa.
— Su mare sia' nettu,
Cando palthi' coro,
Chi no b' appe' burraẓa.

V. 4 *Nettu:* libero, tranquillo.

(*Uri*).

186. Sa chescia 'e Polthuturre
A' teulthas de piumbu.
. . . . . .
— Poite no cuncurres
A mi ponner' amore,
Caru meu culumbu?

La Chiesa o Basilica di Portotorres ha infatti le tegole d piombo, ed è celebre in tutta l'isola per la festa di S. Gavino, uno dei tre Santi (gli altri due sono Proto e Giannuario) ai quali essa è dedicata.

(*Tiesi*)

187. Intro 'e Santa Rughe
B' ad' una cosa rara
In pel de unu santu.
— Sa mia gioventude,
Sempre l' appo passada
In trilthura e piantu.

V. 1 S. Croce è il nome d'una chiesa di Tiesi — v. 3 *In pel (pes)*, ai piedi.

188. In sa rocca 'e s' oro
Su còivu ha fattu nidu
Cras nde l' appo a falare.
— Si mi fi' premmittidu
Duos faeddos solos
Ti dia relatare.

V. 3 Domani ne lo trarrò giù.

189. Intro 'e una tumba
Bi pianto geiminu.
— Ite dual columbas
Ch' ha segno' Niculinu!

V. 3 Che due figlie ha il signor Nicolino!

190. Intro 'e sa diligenzia
B' ha faladu unu tronu.
— Su fizu puru el bonu,
Tene' bella presenzia!

V. 3 Il figlio, s'intende, del signor Nicolino ricordato nel *mutu* precedente.

191. Su colovru in s' arena
'Oga fozal de oro.
— Consola cussu goro
No lu lessas in pena.

V. 2 Sparge foglie d'oro.

192. In s' oru 'e su poju
Sos pilos mi nde taglio.
In manu mi los prendo.
— A s' alziad' 'e s' oju
Dissimulo e mi caglio,
Su ghi naras cumprendo.

V. 2 I peli (capelli) (che) mi taglio via — v. 4 Al muover del ciglio.

193. Litteral de Caltheddu
Las imbìan pe mare,
Derett' a terrafrimma.
— Coro, caẓi faeddu
Si mi podes' mandare,
Ca totu m' an' a primma.

V. 6 Perchè tutti m' hanno a sdegno.

194. Un aranzu piccadu
M' ha dadu unu segnore.
— Chere' s' inamoradu
Signales de amore.

195. In sa zittad' 'e 'Osa
Bi dene fraigare
In sa prima carrela.

— No t' offendal, donosa,
Ch' es' pro ti faeddare
T' appo fatto littèra.

196. In salthos de Lorai
Bi sèminana trigu.
— No l' as' a bider' mai
Coro in duos palthidu.

V. 1 Nei campi di Lorai o Illorai, villaggio — v. 4 Un cuore diviso in due (amanti).

(*Pozzomaggiore*)

197. Sos moros in palatu
Sonan' su viulinu
A sa moda 'e inie.
— Gèsu, ite disatina
It' arrore appo fattu
Su ponne' 'more a tie!

V. 3 Secondo il loro costume—v. 4 *Disatina*, pazzia, stramberia.

198. Ite bella frigada
C' a' bènnidu a Saldhigna
Cun dunu santu in prua!
— Mela 'e oro fatta,
Chie non s' inde digna
Pro sa bellesa tua?

V. 1 *Frigada*, fregata — v. 5 Chi non se ne compiace.

(*Macomer*)

199. Sas damas de su portu
M' ana recumandadu
Pumas de rusignolu
Po sos velos de cara.

— Cara 'e primagiolu,
Prite ti ses primadu
Chena ti faghe' tortu,
Su motivu mi nara.

200. Dominiga de pramma
Beneìghene s' oro
In piattu 'e busia.
— Ite mi gheres' coro,
No chere' babbu e mama,
Sa neghe no es' mia.

V. 3 Nel piattino della bugìa.

201. S' iipada 'e Fioravante
Na chi l' an beneitta
Cun pane cunsagradu.
— Ses in su coro iscritta,
T' istimo pius costante
Cando ti parzo ulvidadu.

*Mutu* notevole per l'accenno cavalleresco che contiene. V. 6 Quando ti sembra che io sia dimentico (di te).

202. Unu rampu de olìa
Duos de cariasa
Bàttoro sun de ide.
— S' es' chi in su coro m' asa,
Cara columba mia,
Già lu gherìa ischire.

203. Sa fiza 'e Filarìos
Naran chi na' chi es morta
Navighende in su mare.

— Cust' e' s' urtima 'orta
Ogios tuos cun mios
De nos bider' umpare.

V. 1 Questo *Filarios* che ricorre spesso nei *mutos*, è forse il casato di qualche nobile famiglia sarda antica. Il popolo, che recita questi componimenti, non ne sa dare alcuna spiegazione.

204. Su duca 'e Foldongianus,
Su re nostru imperia,
Su re e s' imperatrice.
— Beni e falamind' a manos,
Columba mia seria,
S' app' a tie, isto felice.

V. 1 *Foldongianus*, è villaggio della prov. di Sassari — v. 4 Vieni e fammi scendere colle tue mani (da cavallo). E un amante che, passando a cavallo sotto le finestre dell' amata, le rivolge questa preghiera.

205. Ite bellu e' su re,
Cand' essi' da gherrare
Bestidu 'e colore!
— Si beni' dae te,
Mai t' app' a lassare
S' affettu e i s' amore.

V. 4 Se viene da te, se sorge spontaneo dal tuo cuore l' affetto.

206. Su cappellu frunnidu
App' idu a su moro
Cun giru 'e broccadu
Pro essire a su saltu.

— Sas giaes de su coro
No ti di' ae' dadu
Si ti l' aer' ischidu,
Falzu tirannu ingratu.

V. 3-4 Con nastri di broccato (mentre stava) per andare in campagna.

207. Dae sa punta 'e Lorio
Bido su dottore
Ch' ista' sempre iscriende.
— In cuddu nostru amore,
Columba, si no t' io
Bisto cunsiderende.

V. 1 Lo Spano nel cit. *Vocabol. sardo geograf.* ecc. cita due nomi locali affini *(Lorade, Lorali)* non questo di *Lorio*, del quale non abbiamo notizia — v. 5-6 Sto pensando se non ti vedo.

208. Unu rampu app' in s' ortu
In s' arbore pendende,
Chi pàred' una rosa.
— Amala fina mortu
Custa chi ses' mirende,
Ch' es' bella e grassiosa.

209. S' arbure 'e su limone
Sempre mi 'ettad' umbra
Finas' a s' apposentu.
— Manciadu a' sa columba,
O barbaru puzzone,
Po unu pensamentu.

V. 3 Hai macchiato la colomba (la purezza della tua amante).

210. A santa Filumena
Già li 'etto su mantu
Attidu da' Egittu.
— Mi causada' iipantu
Sufrire tantas penas,
Chena faghe' delitu.

211. Ite bellu e' su re
Cand' essi' de gherrare
Bestidu de tristura!
— Sa bellesa 'e te
M' a' crèfidu interrare
In d' una tumba oscura.

V. 5 Mi ha voluto (potuto) sotterrare.

212. A mi ponzo a cherre'
In chiliru de oro
In canistredda 'e prata
Dae lunis', tota ghida.
— Friscadu es' custu coro,
Pius no si agatta',
No si pòded' aberre',
Sas giaes sun' perdida'.

V. 1 *Cherre'*, stacciare la farina.

213. Rosas de Zericò
Tenzo in s' ortu isparghende
— Si m' amas, si o no,
Bisto cunsiderende.

V. 1 *Zericò*, per la rima, Gerico? — v. 2 *Isparghende*, sbocciando.

214. Grannazza 'e Oristanis,
Malvagìa de 'Osa,
Binu de Salighera.
— No bind' ada in Calàris,
Che tue geniosa,
Colorida che mela.

V. 1 Vernaccia di Oristano, che, coi due seguenti, è fra i migliori vini dell'isola—v. 6 *Che mela* (sott. *pibèri)*, come una mela rossa.

215. Bracones de agonia,
Bidrieras de dolu,
Cun linnamen oscuru.
— Cara columba mia,
Mandami unu consolu
Po nd' istare siguru.

V. 1 *Bracones,* balconi — v. 2 *Bidrieras,* invetriate.

216. Su tenente 'e sa corte
Es' bestidu 'e sordadu,
A gallones de oro.
— Litteras m' à mandadu
Saludàndemi forte,
Su gh' istimo de goro.

217. Bid' app' unu serzente
Preziande un' iipada
De prata, infust' in oro.
— Che mando un' imbasciada
S' isco chi b' anda' zente
A 'nue es' meu goro.

V. 2 Mentre valutava una spada.

218. Su ciccherone dami
Mi chi ch' este in susu
Ca lu ghere' sa mere.
— Columba, disortàmi,
No bi penso piusu,
Nara chi no mi ghere'.

V. 1 *Ciccherone*, chiccherone — v. 3 Che lo vuole la padrona — v. 4 *Disortàmi*, disilludimi.

219. Telarzu concordadu
Faghe' sonu de gloria.
— Tue mi che as furadu
Su goro e i sa memoria.

V. 1-2 Telajo accordato fa un suono glorioso (perchè indica che il lavoro ferve).

220. Intro 'e Santa Maria
Passizza' s' intendente
Cun signoras assai.
— Rosa istimada mia,
Sempre t' appo presente,
No minde osvido mai.

V. 6 *Osvido*, dimentico.

221. Cun su ferru 'e sa lanza
Mi taglio unu limone.
— Deo, imbarcad' a Franza
Che lu tenzo s' amore.

222. Sa seda cand' e' 'sorta
E' bona a ricamare.
— Coro, m' incontras morta
Si tardas a torrare.

V. 1 *'Sorta* = *isorta*, sciolta, non in matasse.

223. S' aba 'e sa carzida
E' bella e frisca, rosa.
— Custa tua partida,
M' es' meda dolorosa.

V. 1 *Carzida (carpida, calpida)*, fenditura della roccia.

224. Si mi regalas', Dida,
Su didale t' apporzo.
— Po te perdo sa vida
Disisperadu morzo.

V. 4 *Morzo*, muoio.

225. Toccadu ana s' iscola
Accùdin' sos pizzinnos
Po cherrer' imparare.
— M' ammentan' a dogn' ora,
Forte sun' sos carignos
No mi nde poto istare.

V. 1 Hanno suonato la campana della scuola—v. 2 *Accudin'*, accorrono.

226. Sa fiza 'e Don' Bonaria
Mi an' nadu chi e' bella.
— Chi es bessida in s' aria
Tue ses' sa prima istella.

227. Doighi filumenas
Sun' faghinde su nidu
Cun d' unu rosignolu.
— Cust' amante affligidu,
Già mi causa' pena
De lu lassare solu.

228. Su ghindal' 'e su moro
Bi sta' sempre solvinde,
E no pode' abastare.
— Gravegl' 'e fozas chimbe,
Si su tou e' su coro,
Beni a lu domandare.

V. 1 L'arcolajo del moro — v. 2 *Solvinde*, dipanando.

Var. di Pozzomaggiore: « Su ghindalu 'e s' oro, Chi a mie sun' battinde, L' attin' dae continente. — Si gheres culthu coro, Gravegl' 'e fozas chimbe, Benis, e lu pretende'.

229. Intro 'e sa ferrovia
Na' chi b' ad' un' istella,
Si mi la dan', la dono.
— Atteruna nd' aja;
Discunòltami, bella,
O po si, o pro nono.

V. 4 *Atteruna*, un'altra (amante) — v. 5 *Discunòltami*, dammi una risposta decisiva, toglimi dalle ansietà.

230. In subra sa sutea
Mi bi pianto rosa,
Nde la oddin' a prou.
— Deo no so gelosa,
Leadindèlu, lea,
Si s' amoradu es' tou.

V. 1 Ci è stato impossibile sapere il significato di *sutea* — v. 3 Ne la colgono a prova (la spiccano dal cespo per tenerla quasi come campione).

( *Uri* ).

231. Andende riu riu,
Mi ch' e' rutta sa giae
A baldhias de oro.
— . . . . . .
Nende a mie adiu
Ite des ae, coro!

V. 1 Andando proprio lungo la sponda del ruscello — v. 2 *Baldhias*, bande—v. 5 Che cosa mai devi provare, mio caro!

232. Subra 'e unu monte
Sun fattende una cascia,
Malthros bi nd' à duos.
— . . . . . .
Cantu mi faghen' faltha'
Cussos faeddos tuos!

V. 4-5 Quante colpe mi attribuiscono questi tuoi discorsi!

233. Su campanile 'e 'Osa
El fattu 'e pedrighina.
— Mi nde oddìa sa rosa,
Si no bi fu' s' ispina.

V. 2 *Pedrighina*, pietruzze — v. 3-4 Me ne coglierei la rosa, se non ci fossero le spine.

Cfr. il principio di questo *mutu* col n. 54 (nota) di Tiesi.

234. Unu coivu 'olante
L' an' battidu a Saldhigna
Po unu ispirimentu.
— S' anderas' a Levante
Cun litteras e pinna
No lu logras' s' intentu.

V. 6 Non otterrai (otterresti) lo scopo.

235. Pudajolu 'e oro
Mi pudo sos aranzos.
— Nde ogo a meu goro
Dae mesu 'e tantos.

V. 1 *Pudajolu,* roncola (per potare).

236. Santa Maria 'e mare
Ch' elth' a palas' a Bosa,
Sorre 'e Bonu Ighinu.
— L' à chèifida pintare,
Sa cara tua aimosa,
S' anghelu Serefinu.

V. 1-3 La Chiesa di S. Maria del Mare, che è dietro a Bosa, sorella della Madonna di Buon Vicino.

237. Fattu m' appo un' ilthoja
In terra, a mi coẓare.
— Dae manu sa gioia
Mi ghèrene leare.

238. Dogn' ora si pesa' bentos,
Sol de oe no sun' crasa.
— Lompebèi a sos intentos
Como, chi in podere m' asa.

V. 2-4 Giungivi ai tuoi intenti, ora che mi hai in tuo potere.

239. Santu Sebulthianu
Faghe' pregadorìa
Tocchende mesudìe.
— A mi gherìa sanu
Ma po chiẓare a tie
Sa notte ei su die.

240. Finis sos mutos mios,
Sensa de los cantare
Ca es' tempus cumpridu :
— Sos ogios faghen' rios
Ca deven' lagrimarè
Ca es' tempus peldhidu.

Una giovane prega il suo amante di cessare dal cantarle *mutos* in sua lode, perchè, costretta dalla volontà inesorabile dei genitori, deve andar sposa ad un altro.

V. 3 *Cumpridu*, maturo, giunto al termine — v. 4 *Rios*, rivi (di lagrime).

241. Subra 'e Monte Santu
Sun gioghende a nie
Cu' su grovennadore.
— Po regalare a tie,
Cun undighi fiores,
Dadu m' ana unu rampu.

Var. d' Itiri: In Santu Pantaleo.

242. Sa tulthure cantende
In punta 'e unu rattu
A boghe 'e melodia.
— E ite ti appo fattu
Poite iltha' pianghende,
Nara, columba mia.

V. 5 *Poite*, perchè.

243. Sa campana iltha' sonende
Allegra ghe unu Maju.
— Ma tue nde tenes aju
Dae fora abaidende.

244. Sette pippioleddos
Fattol de paltha crua.
— Bale' pro trel caltheddos
Sa presenzia tua.

V. 1 *Pippioleddos*, fischietti.

245. Unu fiore leo,
E mi lu ponzo in sinu.
— In òmine no creo,
S' essèra' cappuzzinu.

Cfr. il n. 154.

246. Si pioe', pioe'
Aba 'e sa cariasa.
— Si no l' appo 'idu oe,
Già l' app' a bider' crasa.

In una var. d' Uri a *cariasa* è sostituito *su tonforanu*, a *crasa*, *manzanu*. Var. d'Itiri: « S' aèra elthe annuada, A bisu chi pioe'. —Ca no l' appo 'idu oe, Meda so affannada.» Cfr. il seg. d'Uri: « In soliu su paba, Iltha' beneighende Aminas chentu e noe. — ..... Già nde so regirada (inquieta), Ca no l' appo 'idu oe. » E il seg. d' Uri: « Trigu b' appo in sa tanca, E messadorel noe. — Su coro mind' ixanca, Ca no' l' appo 'idu oe. » E infine quest' altro d' Uri: « Acollu pioende, A buttiol mannos.—Ca no t' app' id' oe, Mi paria chent' annos.»

Per queste ed altre varianti vedasi il X dei *mutos* pubbl. da V. Cian nella *Vita Nuova* di Firenze, (an. II, n. 26, 27, 29, p. 10 dell'Estr.).

247. Su campanile nou,
Lu faghen' su 'e Milano.
— Bella, su coro tou,
Ch' elthe in atteras mano'.

248. Corovolinu biancu
Nàʒidu in mesu iipina.
— Si no mi dan' a Rosina,
Mi eni' su goro mancu.

249. Su puzzone 'e s' aera
Sempre iltha': *piu piu.*
— Si passas' in carrela,
Nàrami nessi adiu.

Var. d' Itiri: « Unu puzzone 'e oro, Si fala': *piu piu.*—Faghe a manera, coro, De mi narre' adiu.»

250. S' ando a Santu Lussurzu
Mi nde 'atto su fioccu
Sa feltha prinzipale.
— S' es' chi leas a issu,
A ti lompimol totu'
In domo pasas' male.

V. 1 S. *Lussurgiu* è un villaggio del circondario di Oristano, provincia di Cagliari — v. 3 (ricorrendo) la festa principale — v. 4-6 Se è (fosse vero) che tu prendi (in isposo) lui, ti daremmo addosso tutti e in casa riposerai male (non avrai più pace).

251. Mandigadu appo ua,
Ua de Salighera
Friʒa, dae su fundu.
— Cudda bellesa tua
Pare' fatta 'e ghera,
No che nd' ada in su mundu.

V. 3 *Su fundu*, la pianta — v. 5 *Chera*, cera.

(*Itiri*).

252. Bidu appo su palthore
In sa mandra mulghende,
Latte bellu à bogadu.
— Prelthu chi so morzende,
Attìdemi s' amore
Cun grande cuidadu.

V. 2 *Mulghende*, in atto di mungere — v. 6 *Cuidadu*, qui sollecitudine.

253. A mi ponzo a ninnare
In su giogulu tundu,
Canto a boghe 'e ghiterra.
— Bandela 'e su mare,
Anghela 'e su ghelu,
Reina 'e sa terra.

V. 2 *Giogulu*, cuna—v. 3 Canto accompagnato dalla chitarra. È una specie di canto lungo, monotono, talvolta appassionato, molto in uso nell'isola, e pel quale si compongono a posta certe canzoni dette *Cantones de ghiterra*.

Var. d' Uri dal v. 3 : « Chena b' aer' rezelu. — Reina 'e su mundu, Anghela 'e adorare, Santa 'e su ghelu.» *Rezelu*, colpa.

254. Mendula a criol trese
Ch' el de bonu sabore.
— Varïabile sese,
Chei su girasole.

V. 1 Mandorla a tre nocciuoli.

255. Trilth' e' su coro meu,
Ca no potto iiprorare
Totu su pensamentu.

— Mi gherìa imbazare
A ue' frade meu
S' ala 'e cuntinente.

V. 2 *Iprorare*, manifestare — v. 6 Dalla parte del continente.

256. *Usci fora* sa pudda
No cherzo a m' infadare
Già ti che so cazzende.
— Invanu e' su girare;
Chi chi essis' in nudda
Già ti lu so nalzende.

V. 1 *Usci fora* è la frase solita con cui s'accompagna l'atto di cacciar fuori di casa le galline — v. 2 *Infadare*, infastidire.

257. Deris a mesudie
So intradu a sa colthe,
Ca m' ajan' ciamadu.
— No lassaia a tie
Finament' a sa molthe
Già ti l' aja nadu.

Cfr. il n. 28 di Bessude e le varianti a quel luogo registrate.

258. A m' acchero a sa poltha
Affligidu che moro.
— Girada m' e' sa solthe,
Adiu, adiu, coro.

(*Olmedo*).

259. In sa pezza 'e s' oro
Mi fatto sa ogada
Chi piaghed' a mie.

— A s' intirighinada
L' isettamos a domo
Comente dogni die.

V. 1-3 Nella pietra dell'oro (pepita) ne tolgo quanto mi piace — v. 4 *Intirighinada*, il crepuscolo, l'imbrunire della sera. Questo dice una ragazza che ogni sera aspetta in famiglia il suo innamorato che rientra dalla campagna.

260. Sos cannones in polthu
Carrigan' a mitraglia
E lean' sa medida.
— A coro m' ana polthu
In campu 'e battaglia
Dae sa prima fila.

V. 3 *Medida*, misura (deella distanza), cioè la mira.

261. Sant' Antoni e' belthidu
De lana torinesa,
Bi l' ana regalada.
— Li deghe' su palthidu
Che una prinzipesa
E bene accumpagnada.

V. 4 *Palthidu*, partito, matrimonio.

262. A s' intrada 'e sa giaga
Mi so àppida moltha
In chiza 'e cravegliu;
Cravegliu no in logu,
Ca mi l' ana leadu.
— De sa mia imbasciada
Tòrrami sa ripoltha,
Fiore sempre bellu,
Chi lu giutto in sa manu.

V. 1 *Giaga*, cancello—v. 2 Mi son trovata morta—v. 4 (Ma non ne ho trovato) garòfano in nessun luogo.

263. Ite vida misèra
Su m' esse' bida iiposa
Mal' es' chi m' à cumbissu;
— S' aja sa manera
Mi faghia una losa
Po no bider' a issu.

Parla una giovane già promessa ad un tale che fortunatamente si era mostrato in tempo indegno di lei.

V. 3 Non crediamo adattabile a questo verso il significato solito di *cumbissu*, cioè balordo, storto e simili. Forse qui il *cumbissu* potrebbe considerarsi come un participio isolato che significherebbe: sbalordito, affranto. Quindi il verso potrebbe spiegarsi così: (L' essermi veduta promessa con costui) è un male (*mal' es'*), una sventura che m' ha affranta, sbalordita—v. 5 Mi farei una tomba (*losa*).

264. S' es' chi a Roma palthis
Màndami un' iz̧rittura
Dae palthe 'e su re.
— Ite die 'e trilthura
Ch' appo leadu malthis,
Coro bellu, pro te.

V. 5 *Malthis*, martedì.

(*Itiri*).

265. Su sole tota die,
Sa luna tota notte,
S' ilthella su manzanu.

— All' it' amore folthe
Su ghi ponzei a tie,
It' affettu sovranu !

V. 4 *All'ite*, esclamazione frequente sulla bocca dei Sardi, ed equivale al: ma che, oh che! — v. 5 *Ponzei*, posi. Cfr. il principio del *mutu* di Pozzomaggiore citato in nota al n. 285.

266. Battol ruccas filende
In ue comare fulana.
— Ama a chie ses amende,
A chie ses amende ama.

V. 1 Quattro conocchie stanno filando — v. 2 *Fulana*, corrisponde al Tizio e Sempronio, e si potrebbe rendere con: una certa, una tal comare.

267. Bid' appo unu piseddu
Passizende in Lorai,
Su gigante 'Olia.
— Ponzendemi s' aneddu,
No t' as a bider' mai,
Tue, in sa manu mia.

V. 3 (E sembrava) il gigante Golia—v. 4 *S'aneddu*, s'intende l'anello nuziale.

268. Dae su balthimentu
Nde pigo unu cannone,
Unu cannone 'e 'idru.
— Si nde fui segura
De poder' bolare
Che puzzone, in su nidu !

V. 6 Come uccello al (suo) nido.

269. Dae mesu sa rocca
Ndi essi su puzzone,
Ch' ei pro fagher' su nidu.
— S' es chi co so molthu,
Un' atterun' amante
A fagher' su cumbidu.

V. 3 Che sta per fare il nido—v. 4-6 Quando io sarò morto un altro amante (verrà) a fare il convito. Si allude al banchetto nuziale che nei matrimoni sardi segue la cerimonia dell'abbraccio.

270. Puzzones chi 'olades
Fin' a pedral de moro',
Abba e randine e nie.
— Sas alas mi prelthades
Ch' and' a bidere a coro
Nessi pro dual dies.

V. 2-3 Fino ai monti dei Mori, (dove cade) acqua, grandine e neve. Si potrebbe anche intendere che nel v. 3 l'amante continui a invocare, dopo gli uccelli, la pioggia, la grandine e la neve, che attraversano rapidamente gli spazi aerei com'egli vorrebbe fare per riveder la sua bella.

Var. di Pozzomaggiore: Puzzones chi 'olades, A sas roccas de s'oro, Cun abba, 'entu e nie, Ch' ando a bidere a coro, Sas alas mi prelthades, Nessi pro unu die.

271. Sa lughe 'e sa candela
Chi 'etta' riiprandore,
Ch' e' bianca ghe nie.
— Ch' ei passad' in carrela
Cussu dechid' amore
Su ghi ghered' a tie.

V. 5-6 Questo gentile amore (amante) che ti vuole, ti desidera.

272. Faghe' e no faghe' die
Mandigad' appo un ou.
— Como no leo a tie,
Pensamentu de nou.

V. 4 (Ho fatto) un pensiero nuovo, ho cambiato pensiero.

273. In s' àivure 'e s' olia
Già mi tendo sos pannos,
Chi b' ada àera frizza.
— Isettende sos annos
De aere allegria,
So meda, meda triltha.

V. 2 Già sciorino i panni.

274. Usci fora sa pudda
Chi m' imbrutta' sos pannos.
— E' riduidu a nudda
S'amore 'e tantos annos.

V. 3 È ridotto al nulla, spento.

275. Cant' e' bona sa ua
De su carrasegare,
Mezus a s' allegria.
— Po noi bidere umpare,
No chere' mama tua
Nemmancu mama mia.

V. 3 Migliore per l'allegria (del carnevale) — v. 4 Che noi ci vediamo (troviamo) insieme.

276. Deris in Salighera,
B' app' intesu unu contu
Faghe' e no faghe' die.

— Tenta gherias' contu
Che cravegliu in palthera,
Si tenias' a chie.

V. 2 *Contu*, racconto, fatto, notizia—v. 4 Costruisci: *Cherias tenta contu*, cioè vorresti (dovresti essere) conservata, curata.

277. Sas monzas de Paule
Falana a tres' a trese.
— Infin' a su baule
Su coro meu sese.

Cfr. il n. 30, v. 3 *baule*, qui sta per tomba.

278. Cant' e' bona sa ua
Po mi la mandigare,
Issa già mi sulthenta'.
— Naral' a mama tua,
Si fettad' impiccare
Cando no nd' el cuntenta.

V. 3 *Sulthenta'*, sostiene, alimenta—v. 5-6 Si faccia impiccare (tua madre) se non è contenta (ch' io ti sposi).

279. A mi ch' imbaẓo in mare
Intro 'e una baẓita,
Si in favore appo 'entu.
— Ti potto ilthimare
Po ghi m' incontro triltha
Como, in cussu momentu.

V. 4-6 Ti posso amare perchè mi trovo (sento) triste ora, in questo momento.

280. A mi ponzo a pesare
Unu pane in sa mesa
Ca m' e' ruttu 'e cumbeniu.

— Bai chi no ti leo,
No m' iipanta' ricchesa,
No mi curres' in geniu.

V. 1-2 *Pesare unu pane* è lievitarlo—v. 3 Perchè m'è toccato per (in forza della) convenzione (fatta); cioè oggi è il mio turno — v. 6 Non mi vai a genio.

281. Unu rattu 'e 'asolu
M' an' dadu in cuntinente
Cun d' una foza 'e mura.
— A tie solu solu
Appo in coro e in mente
Fin' a sa sepolthura.

V. 3 *Mura*, gelso (*morus celsa*).

282. Su mare elth' airadu
E ch' essidi in sa poltha.
— Rezidu as' sa ripoltha,
Sa ghi t' appo mandadu?

V. 2 E s' avanza sino alle porte.

283. In s' oru 'e su mare
Chi mi fatto una losa,
Chi mi ch' and' a inie.
— Tènedi contu, rosa,
Chi so po m' imbaχare
Ma no ti lasso a tie.

V. 2 *Losa*, non è qui propriamente loggia, e neppur tomba come nel 263, ma tettoia di frasche.

284. Già mi gherzo imbaχare
In d' un' oru 'e umbra
Chi mi leo su gosu.

— A ti gherìa cogiare
Una cara columba,
Ma tue ses pazosu.

V. 2 In una striscia d' ombra, in un tratto ombroso — v. 3 *Gosu*, godimento — v. 6 *Pazosu*, superbo.

285. Faghe' e no faghe' die
Intro in poltha 'e Caltheddu,
Su tumbarinu tocco.
— Pro no lograre a tie
O mi ficco s' ultheddu,
O m' impicco, o mi occo.

V. 2 *Caltheddu*, Cagliari—v. 4-6 Per non possedere (sposare) te, o mi pianto il coltello (nel petto) o m' impicco o (altrimenti) mi uccido.

Cfr. il seg. di Pozzomaggiore: « Su sole elthe a de die, Sa luna eltha' de notte, S' ilthell' a su manzanu. — Po no lograre a tie, M' app' a dare sa molthe. Cun sa propria manu.»

Var. d' Itiri al v. 6: « .... o mi irrocco.»

286. Sa murella el de oro
E i su muru puru,
Affac' a sa funtana.
— Si tue ses seguru
T' app' a dare su goro
Como chi no ch' e' mama.

V. 4 *Seguru*, sincero, costante.

287. Una mata de attentu
El totu fioridu,
In s' oru de su mare.

— Mancari cun ilthentu,
Cussu bellu gelminu
Si podìa lograre.

V. 1 Un ramo di assenzio.

288. Bid' appo cunfessores
Cunfessende piseddos
. . . . . .
— Coro, a mie e a tie,
In s' althare mazzore
Noi ponzan' sos aneddos.

289. Olìa, mela e pruna
Ponzo in s' iifriχadore
Chi dura' totu s' annu.
— Asì tenza' folthuna,
Cantu tiro s' amore
Chena b' aere ingannu.

V. 3 Perchè così si conservano tutto l'anno.

290. In mesu 'e su maχàdu
Bid' appo unu segnore
Però m' a' nadu adiu.
— Nàrami in su vapore
Chi ti ch' an' a imbaχare,
Coro 'e sos ogios mios.

V. 1 *Maχadu*, mercato — v. 4-5 Dimmi in qual piroscafo t dovranno imbarcare.

291. S' abba 'e s' íntendente
Chi fala' rocca rocca
Ca su logu elth' indignu.

— No mi el cunveniente,
De puntu no mi tocca',
Dare a tie carignu,

V. 2-3 Scende (fugge) sul fianco delle roccie perchè il luogo è indegno (orribile, selvaggio) — v. 5 Di necessità non mi tocca.

292. S' imbàʒad' un ebreu
Ai cudd' ala 'e mare
A santu Deonissu.
— Eo m' app' a ilthare
A su ghi faghe' Deu,
Ca su padronu elth' issu.

V. 3 Ignoriamo dove si trovi questo S. Dionisio.

293. Si sa baʒa iiʒontònada,
Eo no nd' appo neghe,
Su mare elth' airadu
Chi nde tremo che canna.
— Cando ti mi fentòmana
So in diipiaghere
Chi ti so amoradu,
Sa mia el pena manna.

V. 1 Se la barca trabocca — v. 5 Quando mi ti nominano.

294. In sa colthe 'e Sindìa
B' a' musicas e sonos
Chie nde ghere' sonare.
— Cun coro mi gheria
Divelthèndemos solos,
Ambol dhuos umpare.

V. 4-6 Mi vorrei (trovare) con la mia bella per goderci soli, noi due insieme.

295. Su rettore 'e Sindìa
Nadu m' a' chi s' imbaẓa'
Ca sa muzere el moltha.
— Polthu nos an iipìa
Po no nos faeddare,
Columba, in dogni poltha.

V. 6 Si badi che l' *in dogni poltha* va riferito al v. 4.

296. Don Pedru Calaresu
Giughe' belthire nou
E bi l' ana selthadu
Zente macumeresa,
E l' ana polthu forra
'E su pannu 'e Seu.
— Don Pedru Calaresu
S' ogiu tou m' a' presu;
Giughe' mantu 'e nou,
Presu m' a' s' ogiu tou;
E bi l' ana selthadu
S' ogiu tou assogradu;
Zente macumeresa
Sobrada de bellesa;
E l' ana polthu forra
Su meu coro torra';
De su pannu 'e Seu
Torra' su coro meu.

È un bell'esempio di *mutu torradu*, ed altri, anche più lunghi, ne vedremo specialmente di Ozieri. In questi *mutos* dopo l' introduzione, che per lo più non ha un numero di versi minore di quattro, si procede nel modo seguente: Si ripete, con qualche variante, e di solito per ordine, ciascuno dei versi dell' introdu-

zione, a cominciare dal primo, che si incatena a rima baciata con un nuovo verso, il quale dà principio al contenuto reale o corpo del *mutu*. Quindi nella forma più semplice dei *mutos*, la somma totale dei versi è uguale a tre volte quella dell' introduzione.

V. 3 *Selthadu*, tagliato — v. 4 *Macumeresa*, di Macomer — v. 5 *Forra*, fodera — v. 6 *Seu* o *Seui*, nome di villaggio di Sardegna — v. 14 *Sobrada de bellesa*, abbondante — v. 16 Ritorna il mio cuore (che tu coi tuoi occhi mi hai rubato).

## ( *Uri* ).

297. Mandigad' app' arrocciu
Da intro su calasciu,
E fi' biancu che nie.
— Cudd' amoradu meu
Ch' e' bellu e preziosu,
Mancari sie' basciu,
M' e' piàghid' a mie.

V. 1 Il popolo ignora il vero significato di questo *arrocciu*, che però non è altro che *arrosu*, riso.

Cfr. il n. 266 v. 2 *Calasciu*, tiretto — v. 6 *Basciu*, basso.

298. Ind' unu truncu siccu
Mi tendo sa camigia.
— In te appo s' afficcu,
Sa mente mi reggira'.

V. 4 *Reggira'*, vacilla, delira (per te).

299. Trigu b' appo in sa tanca
E messadores chimbe.
— Su coro mi nd' iχanca'
Su narrel « baidinde ».

V. 3-4 Mi spezza il cuore il (solo) dire « vattene ».
Cfr. le varianti addotte in nota al n. 247.

300. Sa mèrula chi ciochi'
Sutta su muscadellu.
— Mama tua ti occhi'
S' amas a mie bellu.

V. 1 *Ciochi,* verbo che esprime il canto del merlo—v. 2 *Muscadellu* è la pianta dell' uva moscatella. Ecco la risposta dell' uomo :

301. In s' oru 'e su mare
B' es' totu su ghi ghere (s).
— Deo t' app' a leare
Mancari mama crebe'.

V. 2 V' è tutto ciò che vuoi.

302. Trel puzzones de casu
Cottu in su labiolu,
Nd' appo barantasese.
— Po ti dare unu 'asu
Si izia in ue sese,
Mi pesaia a bolu.

V. 5-6 Se sapessi dove sei, mi alzerei a volo.

303. M' accoglio aranzos noe
Po giugher' a regalu.
— Allegru no ses oe,
Nudda ti ana contadu ?

V. 1 Mi raccolgo.

304. S' abba 'e Morighintu
Ch' e' pura e serenada.
. . . . . .

— Cudd' amoradu meu
Cun d' una rosa in chintu,
A li deghe' s' iipada.

V. 1 Ignoriamo dove si trovi quest' acqua — v, 4 *In chintu*, alla cintura — V. 5 *A* è riempitivo: gli sta bene la spada.

305. Poltha mi so a tessere
Pramm 'e mesu 'e amprua.
— Su meu già des' essere
A crebu 'e mama tua.

V. 2 Un palmo e mezzo di tela velata — v. 4 *A crebu*, a dispetto.

306. Si m' acchero a igue
A pianu 'e Caltheddu
E bido sos gigantes.
— Littera serrada,
Intro b' e' s' aneddu,
Chi m' imbìa s' amante.

V. 1 Se m' affaccio da questa parte.

307. Battochentos navios
Falan' dae levante
Cun duo miza moros.
— Mi dia d' esse' balthante
Cu sos impignos mios
De lograre ambos coros.

V. 4 Mi sarebbe bastante (mi sarebbe facile).

308. Su fiore 'e su linu
Ch' e' biaittu giaru.
— Iltha' che paladinu
Su meu inamoradu.

V. 2 È azzurro chiaro — v. 3 Sta come un paladino. Questa espressione, usatissima in Sardegna per indicare un giovane di bella presenza, conferma una volta di più la diffusione delle leggende cavalleresche nell'isola.

309. Mama m' a' cumbidadu
A pane, petta e ua,
Mandigad' appo folthe.
— Già mind' a' causadu
S' ilthimascione tua,
M' a' battidu a si molthe!

V. 2 *Petta*, carne.

310. Una mata 'e obinu
L' a' piantada Deu
In sa matessi terra.
— Cudd' amoradu meu
Cand' and' in caminu
Li fiori' d' ogn' eiva.

V. 5-6 Quando cammina gli fioriscono tutte l' erbe (sotto i piedi).

311. Muzadellu iipinosu
M' an dadu a mandigare
Deris, passende in Bosa.
— Santu meu diciosu,
Dademilu a izhire
In ue el meu coro,
Chi li naro una cosa.

Cfr. il n. 35 di Bessude.

312. Su campanile 'e Ossi
Ch' el' de 'idru piccadu.

— Chi l' azis' bidu fossi
Su meu inamoradu ?

V. 1 *Ossi* è villaggio poco lungi da Sassari — v. 2 È di vetro smerigliato.

313. In Tàtari sal damas
Faghen' su ballu a esse
A sa moda 'e Gavoi.
— Naramilu si m' amas
In su ghi poded' esse'
No m' ingannes daboi.

V. 2 *A esse*, aggirandosi in forma di S, serpeggiando. — v. 3 *Gavoi*, villaggio dei circondario di Nuoro — v. 6 *Daboi*, dopo.

314. Un' aivure 'e piumu
A' piantadu Deu'
Deris, a mesudie.
— Intro 'e su coro meu
Ch' e' solamente a tie
No b' appo a nisciunu.

V. 1 Un albero di piume.

Cfr. pel principio il n. 311 e pel resto il n. 25 di Pozzomaggiore.

315. Sa figu malthinica
La dono a Munsegnore
In saffatta 'e prata.
— De bellesa ses ricca,
Pro muntenner' amore,
Solita parel fatta.

V. 1 È una specie di fico — v. 3 *Saffatta*, vassoio.

316. Fattu m' appo un imbulthu
De seda e de broccadu.
— Po ti dare ogni gulthu
Mi nd' attan' barriadu.

V. 4 Mi portino (a casa) caricato (sul cavallo). Quando a qualcuno succede una disgrazia grave per modo che rimanga mortalmente o gravemente ferito e lontano dall' abitato, si usa caricarlo trasversalmente sul dorso d'un cavallo per condurlo a casa. Quindi in questo *mutu* un innamorato, non sapendo più in che modo muovere il cuore dell' amata, si augura una grave, mortale disgrazia.

317. Sant' Antoni es' belthidu
De lana torinesa.
— Ti essa' su palthidu
Che fiza de maχesa.

V. 3-4 Ti possa uscire (toccare in sorte) un partito come (quale toccherebbe) ad una figlia di marchese. Questo *mutu* è una variante del n. 262 di Olmedo.

318. Unu puzzone 'e oro
S' es' faladu in sa nae.
— Dadu m' appo su goro
Chena frisciu nè giae.

V. 2 S' è calato sur un tronco d' albero — v. 4 *Frisciu*, serratura.

319. Tabacchera 'e prata
Covacu de avoriu.
— Si mi ghichas', m' agatta'
Intro 'e su zimitoriu.

V. 3-4 Se mi cerchi (tardi a cercarmi), mi trovi dentro il cimitero.

320. Mama mia, su moro
Si lu 'ido, lu timo.
— Unu solu nd' adoro,
De tantos chi nd' ilthimo.

321. Segad' appo s' ilthrale
No torro pius a linna.
— Ogni die appo a ilthare
Gioghende cun sa pizzinna.

V. 1 Ho rotto la scure.

322. Andende a passizzare
M' ana dadu una rosa.
— No chere' mama tua,
Ma deo nde so gulthosa.

V. 4 *Gustosa*, desiderosa.

323. Su pi/e chere' frissu
Massimu cand' e' meda.
. . . . . .
— No mi diedas brigas,
No bos attediedas,
Su geniu meu elth' issu.

V. 1 Il pesce vuole (deve esser) fritto—v. 4 Non adiratevi—v. 5 Il mio genio è lui (lui solo mi va a genio).

324. Deris sos Lossurzesos
M' an' dadu unu fiore
Pro mi lu fiagare.
— Totos duos intesos
Sinzeros in s' amore,
Cant' amus a durare ?

325. In s' olthu 'e frade meu
Bi pianto limone
In s' oru 'e s' olthaliscia.
— No s' agatta' puzzone
De te, columbu meu,
Chi mi atta' notiscia.

Cfr. il n. 14 di Tiesi.

326. Intro 'e Monte Santu
Bi ada una funtana,
Cun sas enas falende,
Ed el' fritta che nie.
— . . . . . .
Su meu pensamentu
Ti brama' nott' e die.

V. 3 Coi zampilli che cadono (gettano).

327. Ite bella ch' e' Bosa
Cun s' ilthradone in mesu
Chi b' a' duos passizzos!
— Cando faeddo a rosa,
Mancari dae tesu,
Si b' inclinan' sol lizos.

V. 5-6 Benchè da lungi, le s' inchinano i gigli.

328. In s' oru de su mare
Sun' fattende izola
Sos de su reggimentu.
— Su meu caru amante,
Ch' a mie lassa' sola,
Si palthi' discuntentu.

329. Ite bella novena
Chi faghe' su rettore
A ogos de s' althare.
— Che Santa Maddalena
Una confessione
La dia cherre' faghe'.

V. 3 Di fronte all'altare — v. 6 La vorrei fare (per mostrare la mia innocenza).

330. Una bianca ballena
Palthid' a udienzia
E l' i/rio a sos mannos.
— M' allevia' sas penas
Cun sa tua presenzia,
Mancari cun affannos.

V. 1-3 Inutile ripetere che nei *mutos* l'introduzione spesso non ha alcun significato.

331. Munsignore 'e Amprua
Nara' missa cantada
E l' assilthi' su Moro.
— Finidas sun' sas furias,
No so pius bramada,
Unu giutto in su goro.

V. 1 Non sappiamo che esista nell'isola alcun villaggio detto *Amprua*, che, come nome comune, significa « tela velata ».

332. Cras 'e Santa Maria
L' avvelthan' in cunventu
Pro bi fagher' sa losa,
Pro sonare su sonu
In manera ezzellente.

— Cara columba mia,
No ti les pensamentu
Pro ghi a noi, sas cosas,
Già ressessin' a bonu
A crebu 'e sa zente.

V. 2 Lo intendano bene in convento (cioè stiano attenti quelli del convento — v. 7 Non prenderti pensiero.

(*Pozzomaggiore*).

333. De tres rosas iipalthas
Sempre mirende m' iltho,
E mi fiago sa menta.
— Si tue ti che appalthas,
No penses chi mi attrilthe',
Anzi vivo cuntenta.

V. 1 Di tre rose sbocciate.

Var. di Pozzomaggiore: « Su campanile 'e s' oro, Sas campanas de prata, S' atalzu (*battaglio*) el de argentu, Sos cabos sun' de seda, Filadas in Abrile. — Si ti che appalthas, coro, Nde frommo sentimentu..... Meda l' appo a sentire ».

334. Sa puddighina mia
De pumas barant' otto
Signaladas a oro.
— Sa ma solthe mia
Cun tinta 'e bargamotto
M' appo iżrittu in su goro.

V. 5 Con inchiostro di *bergamotto*, varietà di melarancia, da cui si ricava una specie d'olio.

335. Unu dolore solu
Chi m' a' donadu Deu
Chi mi nd' essi' sa dente.
-- El' pro su coro meu
Nòmene de cunsolu
Fentomare a Pizente.

Var. di Pozzomaggiore: « Santa Maria 'e mare, La refrixan a nou, Pro fagher' mezus viltha. -- Bellu, su lumen' tou, S' intendo fentomare, M' allegra' si so triltha ».

336. Zivile confittura
Po su mundu giá pare'
Ca es' candidu ligiu.
— Ca tene' sa bellura,
Lastima 'e lu toccare
Culthu donosu iipigiu.

V. 5 *Lastima* è compassione; ma il passo va inteso così: « (Sarebbe proprio) un peccato toccare questo bello specchio », detto figuratamente d' una bella e onesta fanciulla.

337. Melone sedulesu
Pàlthino in mesu 'e rena,
Ch' e' bonu a mandigare.
— Sempre mi tenes presu
Che isciau in cadena,
No mi lassas' andare.

V. 1 *Sedulesu*, di Sedilo, villaggio nella provincia di Cagliari, circond. di Oristano — v. 5 *Isciau*, schiavo.

338. Un' alvure 'e olia
La pianto in sa gianna,
La tentad' unu Moro.

— Diemi sa pipìa
Si no mi da' sa mama,
Ch' es' cussa e' appo in coro.

V. 3 Lo governa un moro — v. 4 Mi dia la figlia. *Pipia* nel dialetto sardo meridion. significa fanciulla; ed è usato scherzosamente qui in un *mutu* settentrionale.

339. In su paris de 'Osa
Bi passizza' su moro
Umpare cun sol tios.
— Passibile, donosa,
No ti tocche' su coro
Culthos lamentos mios?

V. 1 *Paris*, piazzale — v. 3 Insieme con gli zii.

340. Ite bella chiterra
Ch' 'attin' dae continente
Tota afiorizzada,
L' a' pintad' unu moro.
— Abaidende a terra
Pares indifferente
Di chie ti a' proada,
Ma già l' iẓhi' su goro.

V. 3 Tutta a fiorami — v. 5-8 Guardando (con gli occhi chinati) a terra sembri indifferente verso chi ti ha provato (conosce per prova il tuo affetto), ma già lo sa il cuore (tuo).

341. Subra 'e una cadrea
Appo 'idu unu santu
Ch' e' biancu che nie.
— No l' eppes in bidea,
No t' avvantagies tantu,
Deo no leo a tie.

V. 4-6 Non averlo (mettertelo) in mente, non darti tanta boria, ch' io non prendo te.

342. Gesu, ite bellu santu
Ch' appo 'idu a de die
Paris cun d'unu ebreu.
— Tue mi al' fattu incantu,
Ilthimo solu a tie
Po su geniu meu.

V. 2 *A de die*, di giorno.

343. Deris fia ballende
Cu' nd' unu sonighedd'u,
Ca m' ana nadu gai.
— S' amante iipettende
A li dare faeddu,
E non nde li dal mai.

V. 2 *Sonigheddu*, piccolo strumento musicale — v. 3 Perchè m' han detto così — v. 5 Che tu gli conceda un abboccamento.

344. A mi fatto unu folthe
Cun càntaros de nie,
Lu fatto sutta terra.
— Fin' a s' ora 'e sa molthe,
Po alanzare a tie,
App' a bilthare in gherra.

V. 5 *Alanzare*, guadagnare, conquistare.

345. Un' iiprone 'e Gavoi
M' ana regaladu
Ca deris l' an battidu.

— Una bellesa goi
In cantu appo giradu
In logu nd' appo 'idu.

V. 1 *Gavoi* è un villaggio della prov. di Sassari, circond. di Nuoro, celebre per le sue bisaccie, le sue briglie e i suoi speroni. Gli abitanti di Gavoi hanno nell'isola una fama consimile, e forse egualmente immeritata, che quelli di Cuneo nell' Alta Italia; cosicchè quando qualcuno tenta di spacciarne di marchiane, si sente rispondere: « Ello, de Gavoi semus? = O che siamo di Gavoi forse? »—v. 4 *Goi*, così, (tale, simile).

346. Si passa' su vapore
Mi che imbaχo a Torinu
A s' alzada 'e ilthella.
— Da essende minore
Mudadu as su gialdhinu,
Mata 'e rosa bella.

V. 4-6 Da quando eri piccina, hai trasformato (colla tua presenza) il giardino (la casa ove sei nata), o pianta di bella rosa.

347. Su prinzipe 'e Ungaria
El faghinde s' ilthrada
In su monte biancu,
Ca l' ana a designare
Malthros de s' assemblea.
— A sa columba mia
No nde fettas a mancu
De no la preguntare
Si b' elthe in sa idea.

V. 4 *Designare*, tracciare.

348. S' imperadore 'e golthe
Ch' a' fattu a Salomone

Sa zittade 'e Valenzia,
Intro b' e' su re moro
L' incoronan' inie.
— Elth' a bider' sa molthe
A bider' s' ilthradone
In signale 'e palthenzia,
Ca no mi da' su goro
Abbandonare a tie.

349. In su palthinu nou
Sa ua e' severende,
Ogni fundu un' iχala.
— Su gh' elthe in coro tou
No lu potto cumprende'
Si no mi lu dricara'.

V. 2 *Severende*, crescendo — v. 3 Ogni pianta ha un grappolo d'uva — v. 6 *Dricaras*, dichiari.

350. In piata 'e 'Osa
B' e' donna Caterina
A caddu cun su moro.
— Che pianta 'e rosa
As polthu raighina
In culthu meu coro.

V. 3 In groppa al cavallo guidato dal moro (che rimane seduto sulla sella). Anche oggi in Sardegna usano gli uomini condurre a cavallo le loro donne, che siedono su d'una specie di cuscino con una piccola spalliera collocato sulla groppa dell'animale. Questo cuscino chiamasi *istriglione*.

Questo *mutu* è una variante di quello pubblicato in nota al citato *Mazzetto di Ninne-Nanne logudoresi* (p. 33).

351. Su 'elthire 'e sant' Anna
Giughe' santa Lughia
Ch' el' de pannu rasadu.
— Si no l' ischìa' mama,
Intro 'e su meu goro
Ti tenìa' frisciadu.

352. Su re turcu, su moro,
Naran' chi inoghe passa'
Cun d' una criatura
Po la giugher' a solthe.
— Si m' abbandonas, coro,
Tando a mie mi lassas
In penas e trilthura,
Beni, e dami sa molthe.

V. 2 *Inoghe*, per di qua — v. 4 Per portarla con sè alla ventura.

353. Unu gentil' ebreu
S' invocad' a su mare
A 'nu' e' santa Giultha.
— Su no poder' bolare
A 'nue es' coro meu
Sa pena mia es' cultha.

V. 3 Dov' è Santa Giusta.

354. Deris a su prebanu
L' appo fattu una presa
Illumina' sa mente.
— Ghi pares capitanu
Chi 'spuntas in bellesa,
Ilthella 'e Oriente.

V. 2 *Presa*, presa di tabacco — v. 3 (Che) schiarisce la mente — v. 5 *Ispuntas*, emergi.

355. Gesu, ite bella nue
Passad' in sa piata,
Intro b' e' Salomone
Cun d' unu cavaglieri.
— Una coment' e tue,
De oro fine fatta,
Chi giughe' sos colores
Che i sa mela piberi.

V. 6 Una ninna-nanna di Mores (*Mazzetto* cit.) dice: Oro nettu e prata fine — v. 8 Come (quelli della) la mela rossa, sottintendi, non se ne trova nel mondo.

356. In su monte 'e sa linna
B' e' falada s' ilthella
Piena 'e riprendore.
— Cara, zivile e bella,
Finìmolu s' amore,
Ca paltho a terrafrimma.

357. Sa pintura 'e Richele
L' ada unu colonellu
In quadru 'e oro,
Ca bi l' an dadu in donu.
— Columbu meu bellu,
Si tue ses fidele,
De culthu meu coro
Ti nde fatto padronu

V. 1 Il quadro (ritratto) di S. Rachele.

358. In sa zittade 'e 'Osa
Si 'ide' Bonuighinu
In su riu Gioldhanu.
— Tentende cultha rosa
Intro 'e culthu gialdhinu,
Che manca' s' olthulanu.

359. Su minadore mínada
Mina' pedde 'e vitellu
In s' oru 'e su mare.
— Coro, cantu ses bellu
S' anima mi nd' affinasa
Cando t' 'ido passare.

V. 5 Mi fai spasimare l'anima.

360. Ite bellas medaglias
Chi giughed' unu ebreu
Fattas a foza 'e ide.
— Caru Signore meu,
In campu 'e battaglia
Bois lu defendide'.

V. 3 Fatte con foglie di vite — v. 6 Voi (o Dio) difendetelo.

361. In santa Rosalia
B' a' vintighimbe moros
Baranta crilthianos.
— Cun tegus, rosa mia,
Demunnollos sos coros,
Giunghemullas sas manos.

V. 5 Diamoceli (a vicenda) i cuori — v. 6 Uniamocele (sposandoci) le mani.

362. In sa piata mia
Si tenia su mare,
Mi tenia unu pische.
— Mancu a ti faeddare,
Povera vida mia,
No cheren' chi m' arrische'.

V. 3 Mi terrei (prenderei) un pesce.

363. A mi leo su mantu,
Li 'etto su 'elu
A palas a sa nue.
— Anghela 'e su ghelu
Frommada po iipantu
In su mundu ses tue.

V. 5 Formata (creata) per maraviglia. Fa ricordare la Beatrice dell'Alighieri: « E par che sia una cosa venuta, Di cielo in terra a miracol mostrare, » e le parole con cui Dante nella *Vita Nuova* (cap. XXVI) narra l'occasione ispiratrice di quel sonetto: « Dicevano molti, poi che passata era: Questa non è femina, anzi è uno de' bellissimi angeli di cielo. » « E altri diceano: Questa è una meraviglia; che benedetto sia lo Signore che sì mirabilmente sa operare! »

364. Su pèssighe 'e sabore
Mi l' appo cunseivadu
Po d' ogni maladia.
— Affettu t' appo 'ettadu
Da' essende minore,
Galana rosa mia.

V. 1 La pesca di sapore; specie di pesca.

365. Sos caddos de su re
Los battin' dae Caltheddu,

Sas ebas de misura
Po si los accralthare.
— Ite bellu faeddu
C' appo intesu dae te,
Chi m' a' polthu in paura
Solu su t' iχulthare.

V. 3 Le cavalle di misura (si riferisce alla leva dei quadrupedi).

*(Olmedo).*

366. A Tatari a s' aulthu
Già i devo torrare
Ca sa feltha elth' inie.
— Cun medissimu gulthu
Eo lu dia dare
Su coro meu a tie.

V. 4 *Medissimu*, moltissimo.

367. Intro 'e una cappella
B' e' su fizu 'e su re
Po no li toccar' 'entu.
— Po gantu chi ses bella
Lu lassamus in te
Culthu presumimentu.

V. 6 *Presumimentu*, presunzione, orgoglio.

368. Tazzas de abba folthe
Mi la remuno eo
Po mi la cunseivare.
— Mancari ti nd' accolthe'
Deo già no ti leo,
Gai t' as' a ilthare.

V. 4 Sebbene tu te ne accosti.

369. Poltha mi so in viltha
S' ala 'e Pottumaggiore
Zente ch' ana imbaχadu.
— Ite palthida triltha
Sa gh' a' fattu fiore,
Su goro m' a' segadu !

370. Su sole chena nue
S' es' bidu attera 'oltha
Chena verunu fele.
— S' es' chi t' ind' andas tue,
Coro meu, a so moltha
De su diipiaghere.

V. 3 Senza alcuna stizza.

371. In santu Timideu
Mi leo sa cadrea,
Nademi ite boi parede.
— S' elth' a geniu meu
Sa femina chi leas,
Sempre t' appo a chiχare.

V. 3 Ditemi che cosa vi pare — v. 6 Sempre ti cercherò (ti amerò). Così dice una sorella al fratello.

Cfr. il seg. di Olmedo: Se si pesa' su 'entu, Mi ndi etta' s'ampulla, Ch' e' bianca che nie. — S' es' ch' elthe a diχuntentu, Cultha femina tua, Diipiaghere a mie.

372. A Santa Macharida
Che l' ana fatt' attesu
Bei ando colthante.

— So relthada affrigida
Da ghi l' appo intesu
Chi si molthu s' amante.

373. Unu Tuχu in sa gianna
Semus in cundierru
Chi mi ghere' bochire.
— Si giutteras' s' iχaglia,
Giutto coro de ferru
Mai t' appo a timire.

V. 4 Se (anche) avessi le sanne.

374. Su re cando merenda'
Si lea su recreu
Sa gianna bi l' abelzo.
— Sas medas incumendas
Giughide a coro meu,
Nadeli chi lu ghelzo.

V. 4 *Incumendas*, saluti — v. 6 Ditegli che lo voglio.

Var. di Olmedo: « Nade s' appo regione, Chi mi manca' sa prenda, Cun chie mi cunvio? »

375. Un' aivure 'e obinu
Bad' in mesu 'e su mare
Chi s' ide' dae fora.
— Su re no a' cheifidu
A nos amare umpare,
Frade, bae in bon' ora.

V. 1 Un albero di pino — v. 5 *Cheifidu*, voluto.

376. Cant' e' mala sa molthe
Cand' essid' a coipare
Una pessone 'ia.

— Deu' ti dia' solthe
Canta rena b' a' in mare,
Cara 'e allegria.

V. 2 *Coipare*, colpire — v. 3 *'Ia*, viva.

377. In Sant' Antoni passo
Intro e mi l' addoro,
E li fatto sa die.
— Coro, a tie no lasso
Si gheren' sos de domo,
Coro, no lasso a tie.

V. 3 E (dentro) vi faccio (passo) la giornata.

378. In s' oru 'e sa poltha
M' a' gualthu sa nue
Cando nde fia essende.
— A mi gherìa moltha
Cando palthis tue
Po no t' ider' andende

V. 1 *Poltha*, qui la porta del villaggio — v. 2 *Gualthu*, guastato (colla pioggia).

379. Una merula app' in binza
No chi la potto imbizzare.
— S' es' chi giompìa a toccare
Su corigheddu a Bainza!

V. 2 *Imbizzare*, avvezzare — v. 3-4 Se arrivassi a toccare il cuoricino a Gavina!

380. Si si pesa' sa frina
Sende affaccu a su fogu
In manzanu 'e lentore
Nisciunu si nde sera'.

— Che Maria Aulthina,
Sa fiza 'e su duttore,
No che nd' ad' un' attèra
Intro 'e cussu logu.

V. 1 *Frina,* brezza.

381. Faghe' e no faghe' die
Mi ponzo su elthire
Chena b' aer iipesa.
— Totu sun cuntra a mie
Chi mi gheren' bochire,
Coro, no mi devensa'?

V. 6 Cuore (mio), non mi difendi?

382. Faghe' e no faghe' die
Mare cun abbulotu
Chi bi nd' aja po morre'.
— Po ilthimare a tie
M' an' furriadu totu,
Mama, frades e sorre'.

V. 2 *Cun abbulotu,* sconvolto — v. 5 *Furriadu,* gettato, abbandonato.

383. Una mata 'e attentu
Mi la pianto assai
Ca' iipantu es' naχida.
— Dai su pensamentu
No mi ndi essi' mai,
Rosa mia deχida.

V. 3 Perchè meravigliosamente è nata.

384. Sa rejna 'e Ungria
Na' ch' iltha' grande male,
Na' chi elthe in su lettu.

— Eo già mi occhìa,
E no tia fazzare
Unu coro secretu.

V. 5 E non tradirei.

385. Sos pilos de su moro
In manu mi los prendo
Inghiriad' a fèipa,
Rugios che i sa grana.
— Como già l' amo a coro
A crebu 'e fulana,
E pius no bi lu rendo,
Mancari chi lu chèifa'.

V. 3 Inviluppati con felpa — v. 6 A dispetto della tale.

386. In s' oru de su mare
S' es' chi gherìa Deu',
Ponìa cariasa.
— A piaghere meu
Lu che dìa leare
Mancari sie' crasa.

V. 3 *Ponìa,* piantavo (pianterei).

387. Deu' su cumprimentu
A totu potta' dare
Su ghi si pregaian'.
— Si nd' appo pensamentu
Cun tegus po torrare,
Gai appes allegria.

V. 1 *Cumprimentu,* compimento, buona fine — v. 5 Per tornare (a far l' amore) con te.

388. S' es' chi ando a Tàniga
Mi oddo su ghereu
Cussu mi disvanessi!
— Beni, Giuanne meu,
Abbrazzami pro s' anima,
Dami unu 'asu nessi.

V. 1 *Tàniga*, nome d'un territorio, già villaggio distrutto nella diocesi di Torres, presso Sassari, che lo Spano (*Vocabol. sardo geograf.* ecc., p. 112) fa derivare da un vocabol. fenicio dignificante casa, luogo di delizia — v. 3 Questo mi svaga — v. 5 Abbracciami per l' anima (tua, dei tuoi cari). Specie di scongiuro, che palesa l'ardore della passione.

389. Suzzessu m' ad' una surra,
Cessu, ite mannu errore,
Chi no tenzo pius pasu.
— S' es' chi passades in Nurra,
E ch' idides' a fiore,
Dàdeli folthe unu asu.

V. 1 M' è capitato un fascio di legnate — v. 2 *Cessu*, Gesù.

390. Si faeddo in latinu
Già devo zelebrare
E mi narro sa missa.
— L' ilthimo 'e cuntinu
A cherides crebare
S' es' chi nd' e' cuntent' issa.

V. 6 Se ne è contenta essa (quella ch' io amo).

*(Pozzomaggiore).*

391. Duminiga mi mudo
E mi c' ando a s' iipassu

Paris cu' nd' una dama
Cun su fizu 'e s' abreu.
— Coro da gh' e' fiudu,
Mi los fatt' a cumpassu
Sos belthires de lana,
Tot' a geniu meu.

V. 5 *Fiudu*, vedovo — v. 6 *A cumpassu*, attillati.

392. Duminiga in Cessena
Bi faghen' su devoziu
Ca e' pasch' e nadale
Ca b' anda' sa moria.
— Dae pessonas anzena'
Già nos trattamos male,
Ite bellu negoziu,
Cun grande tirannia.

V. 5 *Dae*, per causa, per colpa di...

393. Ite bellu cantare
Chi faghe' s' Itiresu
A sonu 'e ghiterra.
— Mai t' app' a lassare,
Màttulu 'e oro presu,
Fin' a t' ettare a terra.

394. Intro 'e su ferruvia
M' imbanchiddo una banca
Tant' e pro mandigare.
Su die 'e annu nou.
— A Giuanna Maria
Li gherzo assimizzare

Donos de una santa
In s' eremitu sou.

V. 2 Mi impianto, mi preparo una panca — v. 8 Nel suo eremo, figur. per modesta casetta.

395. Sutta sa pubulìa
Canta' s' assunza fenu
In su muru 'e s' olthu.
— Mandàdemi una ghia,
Sos santos de su ghelu,
S' es biu o s' es molthu.

V. 1 *Pubulia*, pioppo d'Italia — v. 2 *Assunza-fenu*, serpentello, che forse appartiene alla specie dai naturalisti chiamata *Seps* o *lacerta chalcidica*, e che il Cetti dice chiamarsi in dialetto sardo *lanzinafenu* o *schiligafenu* — v. 4 *Ghia*, notizia.

396. Don Pippinu Liperi
Caladu est' a sa poltha
E rezzi' s' imbasciada.
— Sende in su battisteri
Mezus mi esseren poltha
« Fiza 'e mal' assolthada. »

V. 3 *Rezzi'*, riceve — v. 6 Figlia di sfortunata.

397. Felth' a' fattu su re
Cu' nd' unu generale
In quadru 'e oro.
Sa luna es' de alghentu.
— Mira, no so pro te,
No gherzo a m' ilthimare,
No mi tenzas in coro
Ch' es' debadas s' ilthentu.

V. 8 Chè è invano (ogni) indugio, fatica.

398. S' abbaldhente cumpoltha
L' a' Santu Gaetanu
In ampulla 'e oro.
— Sende s' amore poltha,
Su esse' totu invanu,
Ite dolu 'e goro.

V. 1 *Abbaldhente*, acquavita.

399. A sa fatta 'e sa die
Drommida a mala gana
Mi nde so iχidadu.
— Caru biancu nie,
Dae palth' 'e rosa umana
Tènedi regaladu.

V. 3 *Ichidadu*, svegliato—v. 6 Specie di saluto, che vale : tienti come regalato (di saluti e di auguri). Trova riscontro nella frase usata nel dial. meridion. dell' isola : « Chi si regalit » e nell' algherese: « Che sa ragari. »

400. A s' olthu 'e sa paghe
Bi falan' tre' sorre'
Chi fin' in su soliu.
— Vilgine chelzo morre',
Si ch' intrere' in s' inferru,
Salva 'e matrimoniu.

401. In pianu 'e Caltheddu
Bi ad' una funtana
De abba cristallina.
— Maria, dinda 'e oro,
In pòddighes aneddu,

In tugiu sa coïlana,
Ti deghed' oricina.

V. 4 *Diuda,* propr. significa dindo, gallinaccio; qui figurativ. gioia, cosa preziosa — v. 5 *Poddighes,* dita — v. 6 *Tugiu,* collo.

402. Oi, ite bellu anchettu
Ch' attin dae Torinu
Pro giogare in s' ilthalla!
— No nde tenzas isettu
De m' aer' a maridu
Ch' 'eppa' s' oro a muraglia.

V. 1 *Anchettu,* cavalluccio — v. 6 Anche che tu abbia l'oro a muraglie (a mucchi).

403. Intro 'e su dichiero
M' appicco su elthire
Totu a melas de oro.
— Dogni sàppadu sero,
Puzzoneddos, mi attide
Notizias de coro.

V. 4 Ogni sabato sera.

(*Florinas*).

404. Sant' Anna e santa Rita
Elth' in quadru 'e oro.
— I' nd' una mela ichritta
Mandaminde su goro.

405. Andende a sant' Elia
Boddo bachu muradu
E chie l' ad' a tessere.

— Accommi tantas die'
Cun su goro attrilthadu,
No icho ite ded' essere.

V. 2 *Bachu muradu*, viole del color del gelso.

406. Adiu su Milesu!
A cantu su limone
Chi lu lea su re?
— Mirala dae tesu
Cultha ilthimassione
No la fettas pro te.

(*Pozzomaggiore*).

407. Males cant' a' passadu
Sa bella Dusulina
Dae Biancadora.
— Pro te, caltheddu amadu,
Deo peldho sa vida,
No nde reposo un' ora.

Questo è un altro dei *mutos* contenenti accenni a leggende cavalleresche. Questo accenno alle vicende della infelice Dusolina (o Drugiolina), figlia del re Balante e poi moglie di Fioravante, è tratto dai *Reali di Francia*.

408. Bandelas de amore
Cu' nd' unu contrassignu
B' ad' in cumbattimentu;
Su capitanu es' molthu
Cun lanza velenosa.
— Ai, culthu fiore
S' oggiada l' es' carignu,

Su risu l' es' cunfolthu,
Su faeddu cuntentu
Chi faghe' cultha rosa.

409. In su paris de 'Osa
Mi ponzo a passizzare
Paris cu' nd' unu abreu.
— Tue sì ghi ses rosa
'E poder' abbrazzare
Nèndedi « goro meu ! »

V. 6 *Nèndedi*, dicendoti.

410. Coronas de insigna
Na' chi s' es' cunvelthidu
Cun grande riiplendore
In colore 'e iipagna.
— Sa bellura t' es' digna,
De totu su palthidu
Intro 'e Potumaggiore
No ch' essi' sa cumpagna.

411. Una mela romana
M' an dadu in carrela
Ma no bos naro ghie.
— Alvure 'e prammaera,
Bellura supremada,
Biancura 'e nie.

412. Un' aguzza 'e prata
Chi eto in sa coluna
Ca na' ch' es felthudosa
E la ponzo 'e assentu.

— Tenzan' bona folthuna,
Massimamente rosa,
Sos de gultha piata,
Sos de s' ala 'e gunventu.

V. 3 *Felthudosa*, virtuosa — v. 7 *Sos de*, quelli di (gli abitanti di).

413. In salthos de Silchessi
B' appo 'idu unu moro
Cun grande tirannia.
— Dami sa manu nessi
Si no podes su goro,
Cara columba mia.

V. 1 Ignoriamo che località sia questa di *Silchessi*, se pure non si tratta d' una storpiatura di *Sulcis*.

414. Su duca 'e levante
Tene' sa fiza iiposa
Cun su re 'e Oliva.
— Sa zente invidiosa
Mi briva' de s' amante
Cun tanta narrativa.

V. 5 *Briva*, priva, tiene lontano—v. 6 *Narrativa*, chiacchiere, calunnie.

415. In su gialdhinu 'e Sara
Bi passizza' mammai
Ca b' e' donna Colthanzia.
— Columba mia cara,
No deves perder mai
De tenne' s' iiperanzia.

416. Melas granadas b' ada
Ch' attin' dae Otieri
Na' chi sun de sas bona'.
— Sa peraula es' dada
A unu furiltheri,
Coro meu, peldhona.

417. Si s' imbaẓa' su moro
Ted' esse cumbidadu
Dae totu sos nalvios.
— Ite mela 'e oro
Chi mi ch' ana leadu
Dae sos oggios mios!

418. Iipadas de Angioi
M' a' dadu sa maẓesa
Pro dare a sa reina.
— Prite mi lassas goi,
Sa bandela franzesa,
Sa rosa mattutina.

Cfr. il num. 4 e la nota relativa.

419. Deris in Cossoini
M' an dadu un' incumbenzia,
Deo ancora bi fia.
— Ello cando si fini'
Sa nolthra penetenzia,
Cara columba mia?

V. 1 *Cossoini* o *Cossoine*, nome di villaggio della provincia di Sassari, che lo Spano (*Vocab. geograf. ital.*) faceva derivare nientemeno che dal fenicio, *chosen*, ricchezza — derivazione che oggi parrebbe amara ironia!

420. Sant' Antoni 'e Thori
Vived' in Macumere
Ch' accansa' meda' grascia'.
— S' amante si nde mori'
Si sa mama no chere'
Sa pizzinna nd' iscascia'.

V. 1 *S. Antoni*, è chiesa a due ore di distanza da Macomer, sopra il monte omonimo. L' aggiunto di *'e Thori* si conviene propriamente ad un santo del paese, San Giorgio (*de Thori*), originario dall'antica ed illustre famiglia Sarda de' *Tori* o *Zori*, ed a cui fu eretta una chiesa nelle vicinanze di Padria, sulla via per Villanova — v. 3 *Accansa'*, accorda — v. 6 *Nd' iscascia'*, dà volta al cervello.

421. Unu baìbaru moro
M' a' donadu una rosa
Dae su balthimentu,
Deris in s' oceànu.
— Bae e bola, su coro,
A brazzos de s' iiposa
E dali unu cuntentu
Chi deo già so sanu.

422. In s' àera b' a' nue,
Pioe' in sa trona
Ràndin' e carapigna.
— Bella coment' e tue
No nd' attin dae Roma
Nè che nd' ad' in Saldhigna.

423. Sa rejna es' mudada
In su carrasegare,

Ca b' attoppa' s' abreu
Pro giogare a su solu.
— Litter' as' isbagliadu,
No nde gherzo lograre
Ca i perdo 'e su meu
Aberìndela' solu.

V. 7-8 Chè ci perdo della mia dignità col solo aprirle.

424. Sas monzas de Torinu
Sun faghinde una sella
Cun sa grunda piana.
— Sa rosa 'e su gialdhinu,
Ch' aja pius bella,
Oddida si che l' ana.

425. A Santa Filumena
L' ana idu su velu
'E groria adornada.
— Si t' ido in manu anzena,
Già nde molzo 'e regelu,
Nde giuro a manu dada.

V. 5 *Regelu*, dispiacere, disperazione — v. 6 *A manu dada*, col distendere la mano ed il braccio si aggiunge efficacia al giuramento, che i Sardi usano fare sovrapponendo il pollice alla terza falange dell'indice.

426. Su fruttu e' seberadu
Ed es' bellu a boddire
Chi causad' iipantu.
— Su Re m' a' cumandadu
E lu devo ubbidire,
Allena su piantu.

427. Sos mezantes de Franza
Na' chi battin' ambaghe,
Seda e dogni pannìa.
— Fichidebos sa lanza
A chie diipiaghe',
Tantu cultha e' sa mia.

V. 3 *Pannìa*, assortimento di panni — v. *Fichidebos*, ficcatevi.

428. A s' alzada 'e sa luna
Mi ponzo a passizzare
Paris cun Salamone
Ca mi ch' and' a Ungria.
— Tenza' bona folthuna
Rena cant' a' in mare,
Eppa' beneiscione',
Cussa cumpagna mia.

*Eppa'*, abbia.

*Mutu torradu.*

429. Ite bellu puzzone
De pumas iipumadu
In gabbia 'e oro
Intro 'e Salighera
5 Ca lu ghere' sa Franza,
Mudadu che in feltha,
Ch' e' subra sa ventana;
Como imbia' s' almada;
— Ite bellu puzzone. —
10 Cantu m' a' causadu
In culth' occasione.
De pumas iipumadu.

In culth' occasione
Cantu m' a' causadu.
15 Intro 'e Salighera —
Dare a tie su goro
No m' incontro a manera.
Ca lu ghere' sa Franza —
A cant' e' resultada
20 Sa nolthra fratellanzia.
Ch' e' subra sa ventana —
Sa nolthra fratellanzia
A cant' e' resultada.
Como imbia' s' almada —
25 Sa ghi t' as polthu in teltha
Ite idea vana.
Mudadu che in feltha —
Ite idea vana
Sa ghi t' as polthu in teltha.

*Mutu torradu.*

430. Unu puttu appo in s' olthu
De aba salamatta,
E l' appo inghiriadu
A graveglios e rosas,
5 E b' ad' unu pizzinnu
Ch' es' palthinende attentu.
— Unu puttu appo in s' olthu —
Deu ancora s' agatta'
Pro assilthire a totu.

10 De abba salamatta —
Pro assilthire a totu
Deu ancora s' agatta'.
E l' appo inghiriadu —
Si fia ilthadu indivinu,
15 S'ultimu pensamentu
Dia d'ae' inzelthadu.
A graveglios e rosas —
Tia ae' inzelthadu
S' ultimu pensamentu,
20 Totu cantu' sas cosas.
E b' es' unu pizzinnu —
S'ultimu pensamentu
Balanzadu a' su primu.
Ch' es' palthinende attentu —
25 Balanzadu a' su primu
S' ultimu pensamentu.

V. 2 *Salamatta,* salmastra — v. 16 *Inzelthadu,* indovinato.

*Mutu torradu.*

431. A mi seltho unu mantu
De grana e cariasa
Su die 'e sos Terrese.
— C' a mie as fattu incantu,
5 In sa bellura ch' asa,
Suprema 'e totu sese.
A mi seltho unu mantu
De grana e cariasa
Pro lu dare a s' addottu —

10 C' a mie as fattu incantu
In sa bellura ch' asa,
Suprema ses de totu.
A mi seltho unu mantu
De grana cariasa
15 Pro lu dare a suchena—
C' a mie as fattu incantu
In sa bellura ch' asa,
De totu ses suprema.

V. 3 Il giorno dei Tre Re Magi (*Terrese* o *Trerrese*) — v. 15 *A suchena*, al pasto dopo cena o dopo desinare; al pusigno.

*Mutu torradu.*

432. A sa fatta 'e sa die
Manzanu falo a Bosa
Paris cun su tenente.
— Cando no bido a tie,
5 Cara in colore 'e rosa,
Triltha giutto sa mente.
A sa fatta 'e sa die
Manzanu calo a Bosa
Ca mi pigo provviltha —
10 Cando no bido a tie,
Cara in colore 'e rosa,
Sa mente giutto triltha.
A sa fatta 'e sa die
Manzanu calo a Bosa
15 Ca s' iipada m' acutto —
Cando no bido a tie ecc.

(*Padria*)

*Mutu torradu.*

433. Duminiga in Lorai
E lùnisi in Nuoro,
E maltis' in Sindia.
Mèlcuris in Piaghe,
5 E giogia in sa colthera,
Chenàbura m' iipasso
Cu' nd' una oghe amena,
E sàpadu paradu.
— Duminiga in Lorai
10 Faghesa a manera, coro,
Ch' alleviadu sia
Ca passo pena assai.
Duminiga in Lorai
E lunisi in Nuoro —
15 Ch' alleviadu sia ecc.

V. 1 *Lorai*, antico nome di Illorai, villaggio della provincia di Sassari — v. 4 *Piaghe*, Ploaghe, altro villaggio della prov. di Sassari — v. 5 *Giogia*, giovedì — v. 6 *Chenàbura*, venerdì — v. 8 E sabato (me ne sto) disteso in un canto, ozioso.

*Mutu torradu.*

434. Dae subra su pianu
Na' chi si pare' Bosa
Ch' elth avvicin' a mare.

— Dae supra su pianu —
Po no ti gualthare
Tue ses bella rosa
Chi gheres giutta in manu.
Dae subra su pianu
Na' chi si pare' Bosa —
Po no ti gualthare,
Giutta gheres in manu,
Tue ses bella rosa.
Na' chi si pare' Bosa
Ch' a palas bie sa nue ecc.

(*Ozieri*).

435. Unu padre 'e cunventu
Es' palthinende olia
A giaru a tramuntana,
Si poded' immannare.
— Unu padre 'e cunventu —
Imbazada' las ana
Sas alligrìas mia'
In cudd' ala 'e mare
I' nd' unu balthimentu.

V. 3 Rivolto a tramontana — v. 4 Se può crescere.

436. Dae Santu Eliseu
Falad' unu zigante
Fattendesi sos pilos
Lughizzantes che oro
E moddes che ambaghe.

— Dae Santu Eliseu —
Nè t' amo e nè t' ilthimo,
Nè t' appo po amante,
Nè sese in coro meu.

V. 3 Aggiustandosi, pettinandosi i capelli.

437. Su pèssighe sanghignu
El bonu a imbiare
Nde mànigan sos bonos.
— Su pèssighe sanghignu —
No si ti pode' dare,
Massimu a sos padronos,
Affettu e nè carignu.

V. 2 È buono da inviare in dono.

438. Sa cariasa cheffe
Giughe' fozas de oro
Cun fiores brillantes.
— Sa cariasa cheffe —
Giutto iżrittu in su coro,
Ch' e' littera impolthante,
Unu P e un F.

V. 1 *Cheffe*, forma popol. di *chervu*, acerbo.

439. Manigad' appo e bidu
Dae 'ucca a unu santu.
— Manigad' appo e bidu —
Su gh' ilthimo tantu
Oe no l' appo idu.

440. Mussegnore 'e Nuoro
Nara' missa solenne

Cun doighi giaganos,
Unu si nara' Nici.
— Mussegnore 'e Nuoro —
Coro e cand' ad' a benne'
De nos dare sas manos
Cudda die felici.

V. 3 Con dodici sacristi.

441. Cand' ascia' s' aurora
Da' lugura a sa rosa
E a sa prammaera
Chi ghere' saludada.
— Cand' ascia' s' aurora —
Narabilu a donosa
Chi fetta' sa manera
De no' bidere a pare,
Fidele imbasciadora.

V. 1 Quando sorge l'aurora — v. 7 Che faccia in modo, che tu trovi il modo perchè noi ci possiamo vedere insieme.

442. Sal damas de Venenzia
Falana a bier abba
A una vena 'e oro.
— Sal damas de Venenzia —
Coro, cando s' agabba'
Sa nolthra penetenzia?

443. Sal damas de Paule
Falan' a passizzare
A s' ilthradone nou.
— Sal damas de Paule —
No' cherene interrare,

Coro meu e tou,
In tot' unu baule.

Cfr. il num. 30.

444. Trigu sicilianu
Ponzo in su labiolu.
— Trigu sicilianu —
Vida mia e cunsolu,
Beni e dami sa manu.

Una var. di Ozieri stesso aggiunge alla prima parola: Ch' el-th' una melodia — e alla seconda, come terzo verso corrispondente: Cunsolu e vida mia.

445. Sal monzas cappuzzinas
Solas faghene feltha
Ca sun totu 'e Deu.
— Sal monzas cappuzzinas —
Li falan' dai teltha
A s' amoradu meu
Pèrelas diamantinas.

446. Sa mela tataresa
E' bona a imbiare.
— Sa mela tataresa —
S' inamorada mia,
In mesu sas cumpagnas,
Pared' una mazesa.

447. Un' aranzu e una mela
M' a' dadu unu mezante.
— Un' aranzu e una mela —
Ogios de diamante,
Cara 'e rosa allegra.

V. 5 Faccia di rosa allegra.

448. Un' aranzu piccadu
M' a' dadu unu segnore.
— Un' aranzu piccadu —
Signales de amore
Chere' s' innamoradu.

Cfr. il num. 195. Una var. di Borutta fu pubblic. da uno di noi nello studio *Per la poesia popol. sarda* estr. dalla *Vita Nuova*, A. I, nn. 26-29, 1889, p. 9.

449. Aracadas de muda
Giughe' s' Annunziada.
— Aracadas de muda —
Mandami un' imbasciada,
S' as pessone segura.

450. Mendula e pruna e pira
Ponzo in s' isfrichadore.
— Mendula e pruna e pira —
Cando no b' ada ingannu,
S' amore sempre tira'.

451. Sa reina elth' in dolu
Ca su fizzu si ch' anda'.
— Sa reina elth' in dolu —
Proite no mi manda'
Litteras de consolu?

Una var. di Borutta fu pubbl. nel citato studio *Per la poesia popol. sarda*, p. 9. Cfr. il num. 145.

452. Su caddu 'e babai
Polthanta' chena pese

E l' appo a balzallone
Inie es' Guarinu.
— Su caddu 'e babai —
De sa tua pessone
Ch' ilthera' chida e mese,
Galante paladinu,
No m' ismentigo mai.

V. *Polthantare*, significa far prendere o prendere l'ambio.

453. Appo idu a babai
Cun calzones de pedde
E billutinu a forru.
— Appo idu a babai —
Mi nde pinto unu corru
Si no faeddas mai.

V. 3 Vellutino per fodera—v. 5 Modo popolare per dire: Non me ne importa un corno.

454. Tres taulas de pinu
M' a' dadu s' achipedra
Duminig' a manzanu.
— Tres taulas de pinu —
Cantu mi disispera'
Su lontanu caminu.

V. 2 *S' achipedra*, è l' arciprete.

455. Duminiga 'e pramma
Ogo s' imbulthu nou
Cun su corittu a foza.
— Duminiga 'e pramma —
Si b' e' su gulthu tou,
Nd' a' boza fina mamma.

V. 1 La domenica delle Palme — v. 3 *Corittu a foza* (a foglie) = giubbetto orlato con striscie di panno di varii colori — v. 6 *Boza*, voglia.

456. Una puzzon' e' moltha
Subra su tauladu.
— Una puzzon' e' moltha —
De su ghi t' appo nadu,
Torrami sa ripoltha.

457. Sa chegia 'e Sant' Anna
Ilth' affac 'a sa poltha.
— Sa chegia 'e Sant' Anna —
Ti torro sa ripoltha
Canto lu naro a mamma.

Questo *mutu* è evidentemente la risposta che la ragazza fa alle richieste dell' innamorato racchiuse nel precedente: di ambedue fu da uno di noi pubblicata una variante di Ozieri nell'opuscolo nuziale: *Saggio di canti popol. logudoresi*, Palermo, 1890 pp. 9-10.

458. Santu Giuanne santu,
Santu attidu a nou
E polthu l' ana in nicciu.
— Santu Giuanne santu —
O e' meu capricciu,
O e' sambene tou,
S' ilthimarenos tantu.

459. Deris falende a s' olthu
M' an dadu unu fiore
E fidi pressa 'e olia.

— Deris falende a s' olthu —
No ti lasso s' amore.
Finas chi sias molthu.

460. Gesu, cantu lu sento
Ch' appo sa romadia
Chi no potto cantare!
— Gesu cantu lu sento! —
Si podia 'olare
A ue vida mia
Per oras e momentos!

461. Int' e lunis e malthis
S' imbaχad' unu moro
E no s' iχidi a ue.
— Int' e lunis e malthis —
S' e' chi ti ch' andas tue
Su coro a mi palthi'.

V. 1 *Int' e*, fra — v. 3 E non si sa per dove.

462. Iipada chrilthallina
Giughe' su generale
Ch' elthe a punta 'e oro.
— Iipada chrilthallina —
Nde so a regirare
Mandaminde su coro,
Sa mia columbina.

463. Manigad' appo un' ou
Da una banca tunda.
— Manigad' appo un' ou —
Acceradi, culumba,
Chi ch' e' s' amante tou.

464. Accollu pioende
Abba a su toforanu
E a sa foza ide
E a sa cariasa.
— Accollu pioende —
Si no l' appo idu oe
L' appo a ide' benzende.
— E a sa cariasa —
Si no l' appo idu oe
Già l' appo a bider crasa.

V. 2 *Toforanu*, zafferano — v. 3 *Foza ide*, vite (foglia-vite) — v. 7 *Benzende*, venendo (mentre ritorna).

465. Sette ruccas filende
E una bi nd' a' mia.
— Sette ruccas filende —
Toccade s' agonia
Chi so agonizende.

466. Sos aranzos de Mili'
Nde los betta' su 'entu
E ruen subra s' abba.
— Sos aranzos de Mili' —
Su tou pensamentù
M' agàbad' e mi fini'.
— Nde los detta' su 'entu —
M' agàbad' e mi fini'
Su tou pensamentu.

V. 6. Mi consuma e finisce.

Con lievi varianti fu pubbl. nel cit. *Saggio di ca ti pop. logud.* p. 10. *Milis*, è un villaggio della prov. di Cagliari, celebre pei suoi aranceti.

467. Su maχesi de Se
Passizzad' in piatta.
— Su maχesi de Se —
Che cando e' cosa fatta
Deo ilthimo a volthè.

V. 5 Io amo Vossignoria.

Più ampia questa var. di Ozieri stesso: Su maχesi 'e Se, Elth' alzadu a palattu, Ca isetta' sa sorre — Su maχesi 'e Se — Giuramentu appo fattu, Ch' app' a morre' pro te, ecc.

468. Ca e' caldhu su sole
Como mi ch' ando a s' umbra.
— Ca e' caldhu su sole —
A ue e' sa columba
E' prizisu chi ole'.

V. 5 È necessario che voli.

469. Malthros de terrafrimma
M' an dadu una corona
De coraddu piccadu.
— Malthros de terrafrimma —
Meda ti m' an bantadu
Ca se' bona pizzinna.
— De coraddu piccadu —
Ca se' pizzinna bona
Meda ti m' an bantadu.

470. Ses ch' andas a Viena
Bàttimi bellos pannos.
— Ses ch' andas a Viena —
Pro culpa 'e sos mannos
Ambos semus in pena.

— Bàttimi bellos pannos —
Ambos semus in pena
Pro culpa 'e sos mannos.

V. 4 Per colpa dei vecchi (genitori).

Prbbl. con lievi var. nel cit. *Saggio di canti pop. logud.*, p. 8. Cfr. n. 479, 5.

471. Sant' Antoni e' belthidu
De pannu italianu
Cusidu 'e seda groga.
— Sant' Antoni e' belthidu ecc. —
Cudda pramma ch' addora'
Prelthu l' appas in manu,
Fiore ichrallatinu ecc.

472. Deris a mesudie
M' appo cottu un ou
E fidi latte latte.
— Deris a mesudie ecc. —
Coʒadu mi ch' agatte
In su colthazu tou.
— E fidi latte latte ecc. —
In su colthazu tou
Manzanu a mi ch' agatte!

V. 3 Ed era non ben sodo.

473. Sa luna elthe a de notte,
S' ilthella su manzanu,
Su sole elthe a de die.
— Sa luna elthe a de notte —
De aere in manu a tie
No app' àppidu solthe.

— S' ilthella su manzanu —
No app' àppidu solthe
De aere a tie in manu.
— Su sole elthe a dedie —
No app' àppidu solthe
De aere in manu a tie.

474. Sa puzzone 'e sa colthe
Falada a si pasare
A s' avure 'e s' olia.
In colore de nue.
— Sa puzzone 'e sa colthe ecc. —
Si m' abbandonas tue
Nd' appo mala dia,
O non poto pensare,
O mind' 'eni sa molthe.

V. 2 Scende a riposare.

475. Unu rattu 'e laru
E duol de olia
E tre de gariasa
Mi ponzo in su bachone
Pro mi faghe' (re) umbra.
— Unu rattu 'e laru ecc. —
Si m' asa ilthimascione
Cara columba mia,
Ancora no mi an nadu.

V. 9 Non me l' hanno detto ancora, quindi non so.

476. Famin' appo e no pappo,
Sonnu tenzo e no drommo,
Sidis appo e no bio.

— Famin' appo e no pappo ecc. —
Cun sa pinna l' ixrio
E cun littera' m' infrommo
Ca lontanu m' agatto.

477. In pàlal d' una nue
Bi seltho so' pannos,
E mi ponzo a cosire
Affacc' a unu ferru.
— In pàlal d' una nue ecc. —
Intro de unu inserru
Los app' a consumire
So' bildes mios annos
Si m' abbandonas tue.

V. 2 *Seltho*, taglio, aggiusto — v. 6 *Inserru*, ritiro, luogo chiuso — v. 8 *Bildes*, verdi.

(*Mutos amebei*).

1. *L'uomo.*

478. Su prinzipe e' palthidu
A gherra pro gherrare
E pèldede in s' almada.
— Su prinzipe e' palthidu ecc. —
Si no mi das intrada
Su coro si ch' inserra(da)
In su sou ritiru.

2. *La donna.*

Idducas e' palthidu
A gherra pro gherrare
E pèldede in s' almada.

— Idducas e' palthidu ecc. —
De ti dare s' intrada
No chelzo chi s' inserre',
No el-thempus compridu.

V. 6-7 Non voglio che si chiuda, non è tempo opportuno.

3. *L'uomo.*

Nadu m' an chi su re
Su regnu imperignadu
L' a' lassad' a su fizzu.
— Nadu m' an chi su re ecc. —
Su coro e' resignadu,
Mi lu leo in passizzu,
Si l' arribas pro me.

V. Il regno da lui posseduto — v. 6-7 Letteralm.: Me lo piglio in passeggio; cioè mi sfogherò col passeggiare nella tua strada, se il tuo cuore lo conservi per me.

4. *La donna.*

Idducas su re e' molthu,
Su fizzu a' sa corona
Padernolthros d' oro.
— Idducas su re e' molthu ecc. —
A ti dare su coro
Non ti naro peldhona,
Si l' a' Deu prepolthu.

5. *L'uomo.*

Se ch' andas a Viena
Bàttimi bello' pannos.

— Se ch' andas a Viena ecc. —
Pro culpa 'e soi mannos
Semus ambos in pena.

Cfr. n. 470.

6. *La donna.*

Sa funtana si sicche'
Pro culpa 'e unu Moro:
— Sa funtana si sicche' ecc. —
A unemus soi coros,
Soi mannos chi s' impicche'.

Questi sei *mutos* furono già pubblic. nel cit. *Saggio di canti popol. logud.*, pp. 7-9.

(*Mutos amebei*).

1. *L'uomo.*

479. Una puzzone moltha
Lamp' i-ssu tauladu,
Una puzzone moltha ecc. —
De su chi t'appo nadu
Tòrrami sa ripoltha.
— Lamp' i-ssu tauladu ecc. —
Tòrrami sa ripoltha
De su chi t' appo nadu.

V. 2 Getto nel (sul) tavolato.

2. *La donna.*

Sa chegia 'e Sant' Anna
Elth' affacc' a sa poltha.

— Sa chegia 'e Sant' Anna ecc.—
Ti torro sa ripoltha
Daghi lo naro a mamma.
— Elth' affac' a sa poltha ecc.—
Cantu lo naro a mamma
Tòrrami sa ripoltha.

Anche questi due *mutos* furono pubbl. nel *Saggio* cit., p. 9-10.

480. Dual tràilas canas
Appo 'idu 'iende
Intro 'e una pizina.
— Dual tràilas canas ecc. —
Nuina se' fattende
Ca ses ancora 'aianna.

V. 1 Due vitelle bianche — v. 2 *'Iende,* bevendo, (che bevevano) — v. 5 Stai facendo novena (pregando) — v. 6 *Baianna,* ragazza.

481. Medaglias de piummu
A' palthinadu Deus
Deris a mesudie.
— Medaglias de piummu ecc. —
Pro che ponnere a tie
Dae su coro meu
C' app' ogadu a ognunu.

V. 5 Per riporre te — v. 6 Ne ho scacciato ogni altro.

482. Sant' Anna e Santa Ritta
Elth' in quadru 'e oro.
— Sant' Anna e Santa Ritta ecc.—
Mandaminde su coro
I-nd' una mela izritta.

— Elth' in quadru 'e oro ecc. —
I-nd' una mela iχritta
Mandaminde su coro.

483. Trigu m' elth' arribadu
E maniale chimbe
E tre' faχes 'e oro.
— Trigu m' elth' arribadu ecc. —
Su narre' *baedinde*
Su coro m' a' segadu.
— E maniale 'χimbe ecc. —
Su coro m' a' segadu
Su narre' *baedinde* ecc.

V. 1 Grano mi è giunto — v. 2 E cinque lavoratori — v. 3 *Faχes*, falci — v. 5 Il (tuo) dirmi *vattene*. Fu pubblicato nel cit. *Saggio*, p. 12.

484. Su re 'e Franza a' mandadu
Chi a caddu no' χère[ne]
In seddones 'e oro.
— Su re 'e Franza a' mandadu ecc. —
Chi chèrese unu coro
Già mi l' ana contadu.
— Chi a caddu no' χère[ne] ecc. —
Già mi l' ana contadu
Chi unu coro chère[se] ecc.

V. 2-3 Che noi vogliamo (dobbiamo andare) a cavallo, su selle d' oro.

485. Su re Italianu
A' fattu baχarea

Pro gherre' riχattare
So' χrilthianos totu.
— Su re Italianu ecc. —
Ite contu ti lèa'?
Su visitare el-throppu
A sero e a manzanu ecc.

V. 2 *Baχarea,* spedizione navale — v. 6 Che intenzione hai tu? Pubbl. nel cit. *Saggio*, p. 12.

486. Tebachera niedda —
Gutto e no so'-'attia.
— Tebachera niedda ecc.
Cun tunta tirannia
Compare me faedda' ecc.

V. 1-2 Tabacchiera nera porto e (pur) non son vedova.

487. Mucaloru a fioccu
Gughe' sa baronissa.
— Mucaloru a fioccu ecc.—
Coro, a benis a missa
Ch' ana fattu su toccu ecc.

V. 5 Che hanno suonato.

488. Comporadu appo randa
Da unu bettuleri,
E si nara' Battiltha.
— Comparadu appo randa ecc. —
Si chere' benne', beni,
Si cheres ilthare, iltha,
Si cheres àndar, anda ecc.

V. 1 *Randa*, merletto, trina.

489. Una loriga rugia
Giutto in su poddigheddu.
— Una loriga rugia ecc. —
Cando mi das faeddu
Tota canta mi brugia' ecc.

V. 1-2 Un anello rosso porto nel (dito) mignolo — v. 4-5 Quando mi parli, tutta mi brucia. Accenno licenzioso.

490. Manigad' appo e bidu
Dae mano' d' unu santu.
— Manigad' appo e bidu ecc. —
Su ch' ilthimao tantu
Como l' appo inimigu ecc.

V. 4-5 Quello che amavo tanto, ora l'ho nemico. Cfr. n. 440.

491. Unu limone tundu
Mi lampan' a sa janna.
— Unu limone tundu ecc. —
Ciamàdemi, mamma,
Cando passa Raimundu ecc.

V. 2 Mi gettano alla porta — v. 4 Chiamatemi, madre mia.

492. Tre' pilottas de nie
Mi lampan' a sa janna,
Ca no b' appo bachone.
— Tre' pilottas de nie ecc. —
Cun s' ogiu traitore
M' ingannas e mi rie'.
— Mi lampan' a sa janna ecc. —
Cun s' ogiu traitore
Mi riese e m' inganna'.

V. 1 Tre palle di neve.

493. Unu santu appiccadu
Appo 'idu in su muru.
— Unu santu appiccadu ecc. —
Ciamàdelu s' iżuru,
Cuddu male fadadu.

V. 3 Chiamatelo, l'infelice.

494. Unu fiore 'e oro
E unu rugiu azzesu
E unu mareadu.
— Unu fiore 'e oro ecc. —
Cando t' appo giamadu,
No m' as intesu, coro ecc.

V. 2-3 E uno rosso acceso ed uno di colore azzurro marino. Pubbl. nel cit. *Saggio*, p. 13.

495. Abbelthu appo s' aimariu
A mi leare pruna'.
— Abbelthu appo s' aimariu ecc. —
Agiùami, folthuna,
C' appo 'entu contrariu ecc.

V. 2 *S'aimariu*, l'armadio.

(*Mutos amebei*).

1. *L'uomo.*

496. Sal damas de Venenzia
Fàlana a passizzare
A terral de Torinu.
— Sal damas de Venenzia ecc. —
Si mi lassas entrare

A su tou gialdhinu
Dimando sa lesenzia ecc.

V. 7 Var.: Ti pedo sa lesenzia, ti chiedo licenza (permesso).

2. *La donna.*

Tre' candela' de seu
B' appo in su paradore
Azzesas e non gae.
— Tre' candela' de seu ecc. —
Abbende soi fiore'
Non t' as a bide' mae
In su gialdhinu meu ecc.

V. 2 *Paradore*, specie di cassetto vecchio — v. 3 Accese e non così, cioè non spente.

497. Doighi sun so' bentos
E degheottoi rios,
E benin' tot' a pare.
— Doighi sun so' bentos ecc. —
Agiùami a polthare
So' mios pensamentos ecc.

V. 3 E vengono (scorrono) tutti insieme. Pubbl. nel cit. *Saggio*, p. 10.

498. Aese a pumal d' oro
Appo 'idu 'olare
In su primu retiru.
— Aese a pumal d' oro ecc. —
Ch' app' atteru regiru,
Non ti la' poto dare
Sal giaes de su coro ecc.

V. 5 Chè ho altro pensiero.

499. Ite bellu sonare
Chi faghe' sa chiterra
In su divelthimentu!
— Ite bellu sonare! ecc. —
Ando lelthru che bentu,
No ponzo pes in terra
Pro 'enne a ti mirare.

V. 3 Nella festa.

500. Soi padres de conventu
Tòcan[a] sa ritirada.
E che l' intendo' a s' ena.
— Soi padres de conventu ecc. —
Mándami un' imbasciada
Cun pena e cun lamentu ecc.

*Mutu* deficiente, almeno nella recitazione che ce ne fu fatta, anche nonostante le ripetizioni proprie del *mutu torradu*.

501. Su ventagliu e' su meu,
Chi l' appo comporadu
Cun moneda 'e oro.
— Su ventagliu e' su meu ecc. —
Tue m' as abbandonadu
Pro un' atteru coro,
'Asì mi paghe' Deu ecc.

502. Dami su mucaloru
A-tti lu samunare
Cun lagrimas chi fatto.
— Dami su mucaloru ecc. —
Ca no ti poto amare
M' atatto de su dolu.

— A-tti lu samunare ecc. —
M' atatto de su dolu
Ca no ti poto amare.
— Cun lagrimas chi fatto ecc. —
Ca no ti poto amare
De su dolu m' atatto.

V. 2 Perchè te lo lavi — v. 6 Mi rallegro, mi consolo del dolore.

Nell'articolo cit. *Per la poesia popol. sarda*, p. 8, n. 3 fu pubblicata questa variante notevole di Borutta: Batti su mucaloru-A-tti lu samunare, I-ss' abba de-ssu nie. I-ssa gampagna solu, Coment' appo a b' ilthare, Chen' idere a tie? In questa medesima forma il *mutu* si canta a Florinas e a Cargèghe e nella stessa Ozieri.

503. Azzoleddas 'e seda
B' ada in mesu su nie.
— Azzoleddas 'e seda ecc. —
Se chi gheres a mie
B' as a pònner[e] moneda ecc.

V. 1 Piccole matasse di seta — v. 4 Se tu mi vuoi.

504. Dae sa 'edriera
Appo 'idu sa luna
A contrariu 'entu.
— Dae sa 'edriera ecc. —
Ite mala folthuna
Sa ch' a-lthentu, bandera!
— Appo 'idu sa luna ecc. —
A contrariu 'entu ·
Ite mala folthuna
Sa chi, bandera, a-lthentu!

Questo *mutu* è indirizzato da un giovane alla sua amante infelice. V. 5-6 Che cattiva fortuna hai avuto, mia bella! *Bandera* (bandiera), come *pramma* (palma), è uno degli ipocorismi prediletti al popolo sardo per designare la donna amata. Il *mutu* fu pubbl. nel cit. *Saggio di canti popol. logud.*, p. 11.

505. In sa 'e su frebbanu
B' à petta 'ula 'rassa
Moltha dai giantèrisi,
Bianca cale nie.
— In sa 'e su frebbanu ecc. —
Si gighe' cussa trassa,
A mie già mi fèrisi
Cu-ss' iipada a sa manu ecc.

V. 1 Nella (casa) del piovano — v. 2 V' ha carne vaccina (propriam. *bula* è gola) grassa — v. 6 Se porti (hai) questa malizia, cattiva intenzione.

506. In s' oru de su riu
Mi ch' e' ruttu su fusu,
Piχendend' el sal giàese.
— In s' oru de su riu ecc. —
Si no t' ido più (su)
Ite coro b' epp' àere
Dagh' as a narr' adiu? ecc.

V. 2-3 Mi è caduto il fuso pescandovi — v. 6-7 Che cuore ci avrò io, quando tu mi dirai addio?

507. Tre' bóttioso de oro
M' à ruttu in su corittu.
— Tre' bóttioso de oro ecc. —
In su pabil' iχrittu
Mandaminde su coro ecc.

V. 1 Tre goccie d'oro — v. 4 Scritto (dipinto) su quella carta.

508. Crasa e' santa Lughìa,
Santa meraculosa,
Chi sos ogios no' χura'.
— Crasa e' santa Lughìa ecc. —
Ti giuro, ilthà sigura
Chi ses iiposa mia ecc.

V. 3 Che ci guarisce gli occhi. Fu pubblic. nel cit. *Saggio*, p. 10.

### 1. *L'uomo.*

509. De aànzoso e de limas
Nd' appo in so' mios olthos
E minde odd' assai.
— De aànzoso e de limas ecc. —
De me che de soi molthos
No ti ammentas mai,
E naras chi m' ilthimas ecc.

Cfr. il n. 69 di Florinas. Una var. di Ozieri al v. 2-3 suona così: Nd' ada in so' mios olthoso, Mancu in Milis nd' à gai.

### 2. *La donna.*

510. Gesusu, it' appo 'idu
Unu campu 'e fogu!
— Gesusu, it' appo 'idu ecc. —
In domo no ch' à logu
Pro culthu presumidu ecc.

V. 4-5 In casa mia non c' è posto (per te), per questo insuperbito.

511. In Santu Bàchis passo,
E mi sinno e m' adoro.
— In Santu Bàchis passo —
Coro, a tie nol lasso
E mi sinno e m' adoro,
Nol lasso a tie, coro.

V. 2 E mi faccio il segno della croce e m' inginocchio.

512. Ande notte pasada
Si no 'si pesa' bentu!
— Ande notte pasada ecc. —
Mancare nd' ame chentu
Tue ses s' ilthimada ecc.

V. 1 Ah che notte tranquilla! — v. 4-5 Magari (anche se) ne amassi cento, tu sei (sarai sempre) la mia amata.

513. Tocàd' an s' agonia
De su conte Althea
E che l' inserran crasa,
Ch' elth' in baule 'e oro.
— Tocàd' an s' agonia ecc. —
Ogni male mi lea'
Si faeddu mi dasa,
Cara columba mia ecc.

V. 1 Hanno suonato l'agonia — v. 3 (Dicono) che lo seppelliscono domani—v. 4 *Baule*, cassa. Fu pubbl. nel cit. *Saggio*, p. 11.

514. In s' oru 'e su mare
B' appo 'idu unu Moro
Fattendesi sal trizzas
Longas fin' a pese
E moddes che bambaghe.

— In s' oru 'e su mare ecc. —
Felizza ses e paghe'.
— B' appo 'idu unu Moro —
Felizza ses e coro.
— Fattendesi sal trizzas —
Paghe', coro, e felizza ecc.

V. 3 Che stava facendosi le treccie (pettinandosi) — v. 7 Sei felice e (mi) piaci. Una var. di Ozieri nel secondo verso ha: Bi ada unu Moro.

515. In palal d' una nue
Bei ada un' ilthella
E grigliada ad ogn' ala.
— In palal d' una nue ecc. —
M' app' a pone' sas ala'
Che puzzonedda bella
Bennere a ue s' e'-lthue ecc.

V. 3 E risplende da ogni parte — *v.* 5-7 Mi porrò le ali come un bell' uccellino per venire dove sei tu. Fu pubblic. nel *Saggio* cit. pp. 11-2.

516. Poltha mi so' a tende[re]
Sa' pigias de su mantu
A de notte a sa luna.
— Poltha mi so' a tendere ecc. —
Sos ogios in piantu,
Pensende a sa folthuna
Si mi sun[u] cunsumende ecc.

V. 2 Le pieghe del manto.

517. Sas velas sunu polthas
Pro giumpare in su mare.

— Sas velas sunu polthas ecc. —
Como sun' pro tuccare
Sigundu sa' ripolthas ecc.

V. 2 Per passare (saltare) nel mare — v. 4 *Tuccare* significa veramente incominciare, dirigere; ma qui partire, cioe intraprendere il viaggio.

518. Dae s' ae' chi 'ola[da]
Nde tiro una piuma
E mi la ponzo a gala.
— Dae s' ae' chi 'ola[da] ecc. —
In sa mala folthuna
So' resulthada sola ecc.

V. 3 E me la pongo per ornamento—v. 6 Sono rimasta sola.

519. Sos padres capuzzinos
Tòcana missa manna.
— Sos padres capuzzinos ecc. —
Rosa pesada in canna
In mesu 'e gialdhinu ecc.

V. 3 Rosa cresciuta diritta, bella.

520. Sa figu malthinicca
La manda' Monsignore
In afuent' 'e pratta.
— Sa figu malthinicca ecc. —
De grascia e de amore
Deu t' a' fattu ricca ecc.

V. 1 È una specie di fico, piuttosto grossa, forse quella stessa che nello Spano è detta *marteddina* — v. 3 In piatto d' argento.

521. Una gara 'e oro
M' ana regaladu
A perla' falende.
— Una gara 'e oro ecc. —
E tue repichende
T' ana nadu chi nono ecc.

V. 1 Una faccia d'oro — v. 3 A perle cascanti — v. 5-6 E tu insisti sempre (presso di me) e (i miei genitori) ti hanno risposto di no.

522. Eande mucaloru
Su 'e su cumandante.
— Pro selvire s' amante
M' app' a pesare a bolu.

V. 1 Ecco il fazzoletto.

523. Dae Sant' Antiogu
Appo idu su mare.
— No' χerene brugiare
Chena linna nè fogu.

V. 1 S. Antioco è una chiesetta nelle vicinanze di Ozieri, al cui patrono essa é dedicata — v. 3-4 Ci vogliono bruciare senza legna, nè fuoco.

524. Dae su mare in fundu
Nde piχo unu limone.
— No ti lasso s' amore
Chi si fina[da] su mundu.

V. 4 Anche se si disfaccia (finisca) il mondo.

525. Su cane tempiesu
Si giama[da] « arrepenta »
Ca no tene[de] padronu.

— S'innamoradu 'onu
La tenta' dae desu.
— Si giama[da] « arrepenta »
S' innamoradu 'onu
Dae desu la tenta' ecc.

V. 1 Il cane tempiese — v. 2-3 Si chiama « crepa », perchè non ha padrone — v. 5 La guarda da lontano.

526. Arracada de muda
Gighe[de] s' Annunziada.
— Mandàmi un' imbasciada
Cum pelsone sigura.

V. 1 Orecchini di cambio, cioè da festa.

527. In su Monte 'e Sindia
Bej 'etto romanu.
— In su Monte 'e Sindia ecc. —
Cun su fiore in manu
Beni, columba mia.
— Be jetto romanu ecc. —
Beni, columba mia,
Cun su fiore in manu.
— In su Monte 'e Sindia ecc. —
Bej 'etto romanu
Coro, non drommi solu,
Chizadi cumpagnia.

V. 1 Cfr. il n. 295 — v. 2 Vi getto, semino *romanu*; ma che cosa sia questo *romanu* non ci fu saputo dire. Forse una storpiatura, per ragione di verso, del *romasinu*, rosmarino, che nel dial. meridion. apparisce sotto la forma *romaninu* ?

528. Santu Sambulthianu
Est a ogios a bidda
In piattu 'e pratta.
— Santu Sambulthianu ecc. —
Ti se' fatta pubidda
Chena l' aère in manu.
— Elth a ogios a bidda —
Chena l' aère in manu
Ti se' fatta pubidda.
— In piattu 'e pratta —
Chena l' aère in manu
Pubidda ti se' fatta.

V. 2 Dirimpetto al villaggio — v. 5 Ti sei fatta padrona.

529. Cun trel giaes de oro
Abelzo su cunventu
Su 'e Santa Maria.
— Cun trel giaes de oro —
U' e' su pensamentu
Che cheria su coro?
— Abelzo su cunventu —
Che cheria su coro
U' e' su pensamentu?
— Su 'e Santa Maria —
U' e' su pensamentu
Su coro che cheria?

V. 5 Dov' è quel pensiero (d'amore).

530. Unu fiore azzesu
Mi naχe' in s' iχala.

— Sa paraula el' dada
Cu nd' unu Nugheddesu ecc.

V. 2 Mi nasce nella scala; forse, figuratamente, sul petto — v. 4 Con uno di Nugheddu, villaggio nelle vicinanze di Ozieri.

531. Si che passan' so' cheliros,
Mind' app' a comporare.
— Mae m' ad' a mancare,
Dae coro suipiros.

V. 1 Se passano gli stacci, cioè i venditori di stacci. Cfr. il n. 153.

532. Eande rosa azzesa
Chi m' ana regaladu.
— Oe m' a' cumbidadu
Gesù Chrilthu a sa mesa.

V. 4 *A sa mesa*, alla mensa simbolica dell'Eucaristia.

534. In su fraile meu
B' ad' una raighina.
— Maria Caderina
Elth su coro meu.

V. 1 Nella mia officina.

534. In s' aivure 'e s' olia
A mi cumbidan' latte
In piattu 'e oro
E nde do' a s' anzone
E s' e' drommida, l' iẓido.
— In s' aivure 'e s' olia —
S' affriscione mia
No confido cun atte[re]
Si no cun tegus, coro ecc.

— E nde do' a s' anzone —
Sa mia affriscione
Cun atte' no confido
Si no cun tegus, coro.

V. 2 Mi invitano a ber latte — v. 4 E se è addormentata, la sveglio.

535. Sa 'inza 'e sa Grassa
Mi pare' più bella
De sa 'e sa Palthia.
— Sa 'inza 'e sa Grassa —
Sa tulthurella mia,
Cussu caminu lassa.
— Mi pare' più bella —
Cussu caminu lassa,
Sa mia tulthurella ecc.

V. 1-3 *Grassa* e *Palthia*, nomi di due località nei dintorni di Ozieri.

536. Sas oras sun tochende
In su relozu nou.
— Sas oras sun tochende —
Bella, s' amante tou
No lu lasse' patende.
— In su relozu nou —
Nu lo lasse' patende,
Bella, s' amante tou.

537. Unu qualthu solu
Bi chèrede a sas otto.
— Vida mia, no potto
A ti dare consolu.

V. 2 Ci vuole (manca) alle otto.

538. Sas otto sun tochende
Com' in Santa Maria.
— Cuddu ch' ilthimaia
Eallu ch' e' molzende.

V. 2 Adesso alla Chiesa di S. Maria — v. 4 Eccolo che sta morendo.

539. Ite dolore 'e teltha
Chi m' a' bennid' in s' olthu !
— Gèsu, ite maladia
Ite dolore 'e teltha,
Idere a tie molthu.
— A Santa Nastazia
L' ap' a faghe' sa feltha ecc.

540. Sette colovros d' oro
Che lo' lampo pro mare
E ch' èssidi in Viena.
— Sette colovros d' oro
Già ti gherìa dare
Chena pena a su goro ecc.

541. S' e' ch' andas a sa feltha,
Narabilu a su santu
Chi no bi pot' andare.
— Cudda amorosa fiamma
No la pot' ilthudare
Sempre in coro mi reltha ecc.

V. 1 Se è vero che vai alla festa — v. 2 *Narabilu*, diglielo — v. 3 *Ilthudare*, spegnere. La lezione di questo *mutu* apparisce

alquanto alterata, mancandovi la esatta rispondenza fra le rime della prima e della seconda parte.

La stessa osservazione valga anche per altri dei *mutos* seguenti.

542. S' abba 'e s' Intendente
Che fala' rocca rocca
E la tene Meomo (?).
— Nè de puntu mi tocca[da]
A ti dare carigno',
No m' e' cumbeniente
Ca elth logu indignu ecc.

V. 2 Che cade di roccia in roccia — v. 5 A darti carezze.

543. Tres Peppas e tres Annas
M' ana fattu su lettu
Fin' a sa cobelthura.
— Si m' amas in secretu
Giura chi no m' ingannas ecc.
Chi no m' ingannas giura.

V. 1 Questi nomi sono frequentissimi nell' isola.

544. Fattu m' appo una rucca
A filare a de die,
Su linu fi su meu.
— Dare carigno' a tie
Sia pro 'more 'e Deu
Cantu m' a gittu in bucca.

545. Sa rejna merenda[da]
Pane e calthanza' crua'.
— Si s' omine no giùa[da]
Ben' appa 'e sienda.

V. 3 Se l'uomo non vale, non serve (sul letto dicono e spiegano maliziosamente le ragazze sarde), ne vada pure alla malora la ricchezza.

Forse preferibile la var. di Borutta (Tiesi) edita nel citato articolo della *Vita Nuova*: « A it' 'alede sienda, Si s' omine no giua? »

546. Sa rejna si tinghe[de]
Ch' e' molthu su griadu.
— De totu su ch' asa nadu
Mezu cunfessadinde.

V. 4 È meglio che ti confessi.

547. Sos ilthranzos de chelu
Fàghene sa serenada
A musica de oro.
— Mandàmi un' imbasciada,
Coro, si ses sinzeru.
— A musica de oro —
Mandàmi un' imbasciada,
Si ses sinzeru, coro.

548. Andende a Oniai
Mi addo fiorittu
Cun d' una canna 'e oro.
— Mancàri sia riccu!
Sa chi tenes in coro
Non ti la dana mai.

549. S' abba 'e Cantareddu
M' a' pienu sa domo.
— Già se' mannittu como
A frimmare in chelveddu ecc.

V. 1 *Cantareddu*, significa fontanella; ma qui è il nome della vecchia fonte di Ozieri, che diede il nome alla piazza omonima — v. 3-4 Già sei grandicello ora, e quindi in grado di avere il cervello fermo.

550. Cottu m' appo un ou
E fidi latte latte.
— Manzanu mi ch' agatte
In su colthazu tou ecc.

V. 2 Ed era (cotto) tenero. Cfr. il n. 473.

551. Lampadu appo s' ultheddu
A su 'olu 'olante.
— Lampadu appo s' ultheddu. —
— S' innamoradu meu
E' galante e ilthrizzileddu.
— A su 'olu 'olante —
S' innamoradu meu
Ilthrizzileddu e galante.

V. 1-2 Ho gettato il coltello a volo in aria — v. 4 *Ilthrizzileddu*, snello (sottile).

552. M' accero a su bazone
E bido a Monte Santu
Ch' e' cobelthu 'e nie.
— Cando no bido a tie
Mi cunsumo in piantu ecc.

V. 1 M' affaccio al balcone.

553. Andende a Sant' Amada
M' appo polthu una fila
De aneddo' de oro.

— Andende a Sant' Amada —
Si no mi da' su coro
Tenedila sa cara.
— Minde ponzo tre' fila' —
Si no mi das su coro,
Sa cara tenedila.

554. A mi ponzo a iχriere
Si mi poto trattenere
Cu-sa piuma dorada.
— A mi ponzo a iχriere —
So' bella e iffadada
E tue ancora a bennere.
Appitu tantal diese ecc.

V. 5 *Iffadada*, stanca.

555. In còal de tittone
M' appo cottu unu cuccu.
— Che Bainzu Mazzuccu
Gighe' sos iχappone[se] ecc.

V. 1 All' estremità d' un tizzone.

556. Lanziada nd' e' s' attu
Dai subra su furru.
— Lanziada nd' e' s' attu —
— Malu murru m' a' fattu
Dai supra su furru.
Fattu m' a' malu murru.

V. 1-2 Il gatto è saltato giù dal forno — v. 3 M' hai fatto cattivo viso.

557. Fattu m' appo un' aneddu
A gemmal de coraddu.

— No chére' mamma e babbu
A ti dare faeddu.

558. Poltha mi so' a tessere
Tre cannal de broccadu.
— Su meu innamoradu,
Coro, in ue ted' essere? ecc.

V. 2 *Cannal*, canne; è misura usata in Sardegna, corrispondente a dieci palmi.

559. Molthu appo unu soldadu
E unu cavaglieri,
E nde coglio sas ungias
E che la' lampo in s' iscia.
— Sal giaes de su coro
Abbèri, cunza o friscia;
A tie appo intregadu ecc.
Sal giaes de su coro
Cunza, friscia o abberi.

V. E le getto nell'orto — v. 6 Apri, socchiudi (veramente tieni mezza aperta e mezza chiusa) o chiudi interamente.

560. In su Monte Mereu
Bi ada un'olthaliscia
E in mesu b' a' melone.
— No b' ada unu puzzone
Chi mi atta' notiscia
Da inu' e' coro meu.

V. 2 V' ha un' ortaglia.

561. Fattu appo s' ilthradone
Totu forradu a lama
Pro andare a Sindia.

— Si cogiuada sa dama,
Ite bella allegria,
Cun totu Salamone ecc.

V. 2 Tutto coperto di lama (piastra di metallo) — v. 6 *Salamone*, qui è cognome.

562. In s' oru 'e su mare
B' ada un ispassizzu.
— Cand' ad' a benne' lizzu
Rosa s' ad' a accerare ecc.
— Cand' ad' a benne' lizzu
Totu a fozzal de rosa,
— Cand' ad' a benne' lizzu
S' ad' a accerrare Rosa.

563. In s' oru 'e su mare
Bi ada unu palattu
Cobelthu a gelosia
A colonnal de canna.
— S' innamorada mia
In mesu 'e sa' cumpagna'
Unu retrattu pare'.
— Bi ada unu palattu —
S' innamorada mia
In mesu 'e sa cumpagna'
Pare' unu retrattu.

(*Domanda dell'uomo*).

564. 'xapittal bianca'
Che la' ficco in sa rena.

— 'xapittal bianca —
Su t' idere in manu anzena
Su goro mind' iχanca[da] ecc.

V. 1-2 Bianche scarpette le pianto nella sabbia.

(*Risposta della donna*).

565. 'xapittal de oro
A sòlal de grilthallu.
— 'xapittal de oro —
No tinde lel tribagliu
Ch' e' de attere' su goro ecc.

V. 4 Non prendertene affanno.

566. Ti deghe' sa berritta
Che i sa luna in chelu.
— Su grasciosu murenu
Su 'antu ti merita' ecc.

V. 1 La berretta ti sta bene — v. 3 *Murenu*, morettino, brunetto.

567. In s' oru de Ottieri
Bi ada una pizzinna
In su lettu coχada
Chi si giama' Maria.
— Cheria' ritrattada
Cun piuma e cun tinteri.
— Chi si giama' Maria —
Cun piuma e cun tinteri
Ritrattada cheria'.

V. 5 Dovrebbe essere ritratta — v. 6 *Tinteri*, inchiostro.

568. In Santa Rosalia
B' ada trel giovaneddos,
Totu m' an saludadu.
— In Santa Rosalia —
Carignol e faeddos
Cantol tind' appo dadu!
Malaittos ti sìa[na].
— B' ada trel giovaneddos —
Malaittos ti sìa[na]
Carignos e faeddos ecc.

(*Pozzomaggiore*).

569. Su re nolthru 'e s' imperia
Andad' a Codrongianos
Ca b' e' s' imperatrice.
— Columba mia seria,
Boladinde a manos,
S' appo a tie ilthò felice.

570. A mi ponzo a cherre'
In chiliru 'e oro
E canilthredda 'e prata
Símula 'e tota ghida.
— Frilciadu es' culthu coro
No si poded' aberre',
Pius no si agata',
Sal giaes su' peldhida'.

V. 5 Chiuso a chiave è questo cuore.

571. Gesu, ite bella feltha
Chi faghen' in Sindia,
Mai bi so ilthada.
— Un' a manca, un' a delthra,
Paria' chi giughìa'
'E prammas dorada'

V. 2 *Sindia*, villaggio del territorio di Cagliari (circond. di Oristano), che s'è incontrato altre volte in questi *mutos*. La festa più importante che vi si celebra, è quella dell'Arcangelo Raffaele, che cade nella terza domenica dopo Pasqua.

572. Andende a su pianu
In sa colthe 'e sa ide
Cun sos de s' alleanzia.
— Mazzone' coi-ganu,
Sempre t' appo a sighire
No perdo s' iiperanzia.

V. 4 *Coi-ganu*, codi-bianco, cioè vecchio di astuzie.

573. Una mela 'e oro
M' an battidu da' Osa
Pizada da' su mare
Vicinu a s' Oriente.
— Tènedi contu, rosa,
Cant' iltho a che torrare;
Cunservami su goro,
Sempre m' appas in mente.

574. A Santu Pantaleo
Che passo coltha coltha,
Che giampo intro 'e su mare

Lu trunco in tantas via'
Pro sa pibiriola.
— Cudda rosa ch' am' eo
Deus l' a' fatt' a poltha
Pro gherre' superare,
Aracada 'e olia,
In sa bellura sola.

V. 3 *Giampo*, salto — v. 5 *Pibiriola*, farfalla — v. 9 *Aracada*, orecchini.

575. Deris a mesudie
App' àppidu un incontru
Cun zente 'e Salighera.
— Si tenias a chie,
Cherias tenta contu
Che fiore in palthera.

576. De pedra calamida
Mi nde fatto una giaga
Pro ghi no bi passeda'.
— Nd' app' a tenne' sa paga,
Si deus mi da' vida,
In simile moneda.

V. 2 *Giaga*, cancello.

577. A s' alzada 'e sa luna
Già s' iscura' sa nue
Sende in su frimmamentu.
— Olfana deo e tue:
Ite mala folthuna
Chi noi amos tentu!

578. Ite bella curreu
Giughe' su presidente
Presu a sa ventana
In sa colthe reale.
— Già mi nara' sa zente
A domo 'e sa fulana
Pro chizare su meu
Ande' a innamorare.

V. 1 Che bel corriere.

579. A Sant' Antoni offelzo
Dae sa gianna mia,
E l' offelzo un' izudu.
— Nè t' amo e nè ti ghelzo
Nè t' appo in coro puru,
Nè passes in carrela.

580. Intro 'e Sant' Antoni
App' idu unu palattu
Ch' e' fraigadu a nie.
— Aggianu già ti movi'
Su contu m' appo fatto
S' iipettas' a mie.

V. 3 Che è fabbricato di neve.

Una variante dello stesso villaggio suona così: In sa mata 'e sa rosa, Mi bi tendo sos pannos, Sun' biancos che nie. — Si dureras chent' annos, No ti bies iiposa, Tue iipettende a mie.

581. Santu Pedru e' devotu,
Vived' in portaria
Cun sas giaes in manu.

— Adios, nar' a totu
Prima a comare mia,
Ca m' imbaẓo manzanu.

582. Su die 'e Santu Pedru
Fala' su generale
In s' iẓala 'e olia.
— Si no bives allegru,
Sa molthe m' appo a dare
S' iẓo ch' e' neghe mia.

V. 1 *S. Pedru* è anche il nome d'una chiesuola poco distante da Pozzomaggiore — v. 6 Se so che è colpa mia.

583. Da Tatari a Valenzia
Una littera iẓrio,
Si su re elth' arrivadu.
— Cultha tua presenzia
Ogni oltha chi l' io
Nde reltho ammacchiadu.

V. 5 *Oltha,* volta — v. 6 Ne resto incantato

584. Intro 'e Chegia Mazzore
Cantan' su Sutta-Deu
S' ultima die 'e s' annu.
— Ca m' ilthimo s' unore,
Caru culumbu meu,
No mi giuttas ingannu.

V. 2 *Sutta-Deu,* è un'evidente storpiatura di *Te Deum*, attraverso la forma: *In-te-deu* e con l'agglutinazione dell'articolo *su*. Forse preferibile la seguente variante dello stesso villaggio :

« Sa prima die 'e s' annu , Già cantan su Te-Deu', Intro 'e Chegia Mazzore ecc.

585. Su balthimentu mannu
Lu tened' unu Moro,
Intro b' ad' un' abreu.
Gèsu, ite mala solthe !
— No mi giuttas ingannu,
Si m' ilthimas de coro,
Caru columbu meu :
Mezzus dami sa molthe.

586. S' annu chimbanta sette
M' a' bidu una segnora,
Totu m' a' saludadu.
— Torrad' e' su sonette
Ma babbu no ancora
De gand' elth' imbaʒadu.

587. Su priore 'e gunventu
M' a' dadu a palthinare
Fiore 'e sempre iu.
— Cun folthe sentimentu
Candi mi ch' app' a andare,
T' app' a narrer adiu.

588. Tinteris de ballena
'Attin' dae Valenzia
Pro iʒrier sos mannos.
— M' allivia' sas penas
Su nd' ider sa presenzia,
S' essera' in sos affannos.

V. 1 *Tinteris*, calamai.

589. Un' anedd[illegible] [illegible]oro
Deris m'an' regaladu
Intro 'e continente,
Lu giutto a [illegible]po[illegible]re.
— Vida mia e coro,
Sempre so' attril nadu,
Ca no t' appo presente
Nde so a regirare.

590. Cun biancu 'e ou
A su re turcu moro
Su relozu li [illegible]ngo.
— Si giambiamos coro
Su meu cun su tou,
Sa persona t' aggiungo.

591. Ite bellu fiore
Chi m' ana regaladu
Deris in continente.
— Dae sende minore
M' a' su goro accisadu,
Rosa bella lughente.

V. 5 *Accisadu*, ammaliato.

592. Dae su balthimentu
Gianteris app' idu
Sa baza 'e Eleonora.
— Su meu pensamentu
Izidadu e drommidu
Es' cun tegus dognora.

V. 2 *Gianteris*, avant' jeri.

593. Unu liberu nou
B' appo in sa cascia mia
Totu affiorizzadu.
— Su patimentu tou
E' sa nolthra agonia,
Fiore ammaditadu.

594. Sa rejna 'e Ungria
Na' chi faghe' s' ilthrada
In su monte biancu
Chi l' aian cuminzadu
Malthros de s' assembrea.
— A sa columba mia
Giughe' culth' imbasciada,
Ma no fettas a mancu
De no la preguntare,
S' e' frimma in sa idea.

Varianti dello stesso villaggio:
V. 2 Na' chi a' fattu s' ilthrada—v. 4-5 Sua' pro la disignare. Ses malthros de Sardigna—v. 10 Si in sa idea es' frimma.

595. Sutta sa cariasa
B' appo su goro meu
Polthu po sentinella.
— Totu sos donos ch' asa
Ti los a' dadu Deu,
Ca se' sa pius bella.

596. Su mucarolu ilthesu
In sa punta 'e sa rocca
Si poded asciuttare
In logu 'e pedrighina.

— No bilthes' intrattesu,
Mancari chi ti occa'
Sa rosa ndes boddida',
Mai l' as' a lobrare.

597. In su polthu 'e 'Osa
Chi mi devo palthire
In cultha viaggiada.
— Sa buttonida rosa
Chie nde l' ad' a boddire
Già ded' esse' biada.

V. 4 *Buttonida*, giunta allo stadio di bottone.

598. In s' oru 'e su mare
Bi arriva' su vapore
Chi m' iibaglie no creo.
— Si s' iipalghe' fiore
Già so in comporare,
A fura no nde leo.

V. 4 Se sboccia il fiore.

599. A m' imbaẓo a Pavia
E bio a munsegnore
Nende missa cantada
I' nd' una die 'e feltha.
— Cara columba mia,
Pares unu fiore,
Cherias retrattada
Sos pilos de sa teltha.

V. 7-8 Le tue chiome (specialmente) dovrebbero essere ritratte.

600. A mi paltho a Moria
Cu' nd' una parturente
Ca bi giughe' su fedu.
— Cara columba mia,
Deo so innozente
Che anghelu in su ghelu.

601. Andende a Zaramonte
M' intoppan' duos rios
E tres cambas de mare.
— Oggioso de sa fronte,
Cantu mi duran' bios
Mai t' appo a lassare.

V. 1 *Zaramonte*, Chiaramonte, villaggio nella prov. di Sassari — v. 3 *Cambas*, bracci (di mare).

602. In s' oru de su mare
B' e' Santa Filumena,
La coronan' a nie.
— Coment' app' a bilthare
Vivinde in terra anzena
Senza idere a tie?

603. A contrariu 'entu
Accollu pioende
Abbà' sa cariasa.
— Mi gheria gioghende,
Cun chie app' in s' intentu,
Manzanu, oe e crasa.

V. 3 *Abbà'*, guarda là.

604. Antoniu Violante
Chi passizza' cun sa sorre.
— Ite bellu ch' e' su morre'
In brazzos 'e un' amante!

605. In s' oru 'e su mare
Ilthan' pedra 'oghende
A s' isettu 'e Deu.
— Ite ghelzo cantare
Ch' elth' in gherra, gherrende,
S' innamoradu meu.

V. 3 *Isettu*, speranza, aspettativa.

697. In binza nd' appo duos
Chi sun seghende naes,
Naes de cariasa.
— Sos ogios bellos tuos,
Ch' a su goro m' attraes,
Ti lu naru ca l' asa.

V. 3 *Naes*, tronchi, rami.

607. Deris a su manzanu
App' idu una crabola
Pazende in s' izareu.
— Po maridu mezzanu
A mi nd' abbarro sola
In su geniu meu.

V. 5 Me ne sto sola in disparte.

608. Su goro mi 'eni 'mancu
In sa mata 'e sa rosa
In mesu 'e su relthugiu.

— Ca sa cara es' donosa,
Deghe' cun su biancu
Su mucarolu rugiu.

V. 3 *Relthugiu*, stoppia.

609. Su còivu a' fattu nidu
In sa rocca 'e s' oro,
Cras nde l' app' a bogare.
— Duos faeddos solo',
Si mi fi' premmittidu,
Ti dia rellatare.

610. Su barracocco meu
Es' de fozzas galanu
Bellu che una rosa.
— Da ghi enzo da' soldadu,
Prepoltha dae Deu,
Mi des 'esser' iiposa.

611. Unu lépere presu
Tene' su cazzadore,
Sa pedde coltha' cara.
— No bilthes intrettesu
Chizad' atter' amore,
Sa peraula el dada.

612. Sa prancia cand' e' calda
No la potto toccare,
A mi brugia' sa manu.
— A Maria Nenalda
La potta' saludare
Totu su Campidanu.

613. A mi leo una falda
Ch' es de bellu colore
Chi a mie piaghìa'.
— A Maria Nenalda
Li deghìa' segnore
De cuddos de Padrìa.

V. 1 *Falda*, grembiale.

614. Dae su monte 'e su nie
Si pesa' s' atta fritta
Chi causa' tempeltha.
— Pro saludare a tie
Si lean' sa berritta
Che santu in die 'e feltha.

V. 2 *Atta*, è propriamente filo, taglio; ma qui, con bella metafora, brezza sottile, tagliente.

615. Santu Bàltholu santu
Ch' elth' in logu 'e althura.
— No mi incuro tantu
Ca s' amore e' segura.

616. Culthu 'e di moderare
Ti selva' de ammineta
Zente 'i ti ghere' bene.
De totu sas fedale'
Ses luna giara perfetta,
S' ilthadu tou mantene.

V. 2 Ti serva di minaccia.

617. Dominig' a manzanu
Pigo a Monte Dore
Pro leare aera.

— Iss' e' su capitanu
De totu sos fiore'
Nisciunu bilu nega'.

618. Intro 'e Bonuighinu
B' a' duos pintadores
Retrattende un' ilthella.
— Ti léana s' amore
Imbaχad' a Torinu,
A litteras l' appella.

619. Collana 'e paberi
Che su meu crabolu
Ca s' amore e' gasie.
— Cazzadore punteri,
Si ti pesas' a bolu,
No coglionas a mie.

V. 1 *Paberi*, carta (nel dialetto cuglieritano) — v. 4 *Punteri*, puntatore — v. 5 Quand'anche ti alzassi a volo.

620. Ogios formadende rios
Pro abbare su ghereu
Chi tenzo intro 'e sa colthe.
— Giaros sun sos males mios
Ca mi los a' dadu Deu,
Ch' appo tentu mala solthe.

V. 4 *Giaros*, chiari, manifesti.

621. Su pìχamu 'e Amprua
Nara' missa cantada,
L' assilthid' unu Moro.

— Cultha bellesa tua
Cheria retrattada
In quadru 'e oro.

V. 1 Il vescovo di Amprua, o Ampurias, cittá ora distrutta, che sorgeva sulla sinistra del fiume Coghinas (prov. di Sassari). Essa era già sede vescovile nel sec. XI, ma dopo la sua decadenza, per una bolla dell' 8 dicembre 1503, di papa Giulio II, la sede venne trasportata a Castelsardo, nella stessa provincia. (V. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, 1841, vol. III, Append. I, p. 346).

622. Duos puzzones duos
Si pesan' a bolare
Dae su coro meu.
— Morrer' in brazzos tuos
Da gh' appo a iipirare,
Grascia mi fetta' Deu.

V. 6 Mi faccia grazia Dio.

623. Doighi generales
Doighi imperadores
Parad' an' gherra folthe.
— Mai m' an' a lassare
Suspiros e dolores
Fin 'a s' ora 'e sa molthe,

624. Gianteris intro 'e s' olthu
Mi coso su elthire
E lu repunto a seda.
— Tene' su passapolthu,
Caru meu fradile,
Imbiami littèra.

V. 3 *Repunto*, impunto — v. 5 *Fradile*, cugino.

625. Doighi filumenas
Chi pigan' a cantare
A sa gabbia 'e s' oro.
— Su samben' de sas venas
Cheria terramare
Pro te, riccu tesoro.

Cfr. il n. 42.

626. Sa columba tenzo in luttu
Mi pared' angulthiosa
Cosa in falzu l' an contadu.
— Lagrimas cantu m' a' ruttu
Suspiros e cantu appo ettadu,
Pro ti amare, donosa.

627. Intro 'e un' appusentu
B' appo doighi moros
Ma nd' amo solu duos.
— S' aja milli coros
Dai cussu momentu
Tian' esse' sos tuos.

V. 6 *Tian' esse'* (= *dian' esse'*), sarebbero.

628. Litter' appo imbiadu
Cun grande lezzeresa
A sa idda 'e Romana,
Ca bi tenzo s' amore.
— Sos mutos ch' as cantadu
Po mi fagher' offesa,
Deo m' incontro sana
E allegra che fiore.

629. Cun duas iipadeglias
Mi ponzo in su bracone,
Già mi appo avvilthadu
Su prinzipe 'e Torinu.
— Totas doighi ilthellas
T' an' bettadu lugore
Cando t' an' battigiadu
Paris cun su bambinu.

Var. dello stesso villaggio: Mi ponzo in su braccone, Cun duas iipadeglias, Chi mi las a' donada', Su prinzipe Giaffinu, In sa domo 'e su nie.—Cando t' an' battigiada, T' an' bettadu lugore, Totas doighi ilthellas, Paris cun su bambinu, Po incantar' a mie.

630. S' anima cundennada
No lu riχattad' oro
Cando ch' elth' in s' inferru.
E nè iχudos chentu.
— Bella pares' de cara,
Frittu giughe' su coro
. . . . . .
It' e' su sentimentu!

631. In Torinu sa mela
La 'enden' a su mesu
In balanza 'e oro.
— 'Duca' no m' as' intesu,
Tue alta bandela,
Beni e lea su goro.

632. Deris m' ana selthadu
Un' imbulthu donosu
Malthros de Macumere.

— Canto b' appo pensadu,
Asì t' ias iiposu
Cun attera muzzere.

633. Una duas camigias,
Bellu, pro si mudare
In domo a mi provenzo.
— Ch' appo tantas origias
No ti potto multhrare
S' affettu chi ti tenzo.

V. 3 *Provenzo*, preparo — v. 4 *Origias*, orecchie, ma qui per metonimia, persone che ascoltano.

634. A m' inghirio s' olthu
Tot' a rosas grigliante'
Ca bi passa' su re.
— Da ghi dep' esse' molthu
Tando un' atter' amante
Te' cumandare in te.

V. 1 Mi circondo l' orto.

635. A Zuseppe s' abreu
L'ana fattu sa feltha
Deris in continente.
— Bella, si ghere' Deu',
Ti ponzo a manu dreltha,
Lassa narre' sa zente.

636. Tres prinzipales fruttos
Influìni in sa terra,
Trighe, abba e olia.

— Sos tuos sun dilthruttos,
De sambene b' a' gherra
Si tue no ses mia.

V. 3 *Trighe*, frumento.

637. Si si pesa' su 'entu
E mi chi 'etta' s' almada
In sos mares l' iipetto.
— Si t' agatto coggiada
Ponzo pass' indietro,
Torro a su reggimentu.

638. Ite bellu tenore
Chi tenen sas campana'
Tocchende a mesudie !
— De muzzere iiposada
Intro 'e Chegia Mazzore,
Mai ti nd' as a bie'.

639. Duos de Illorai
Sun calende in sa serra
E los giughe' su 'entu.
— No ti la dana mai,
Friga sa manu in terra,
Sa 'e su pensamentu.

V. 5 Frega la mano in terra. Modo tradizionale per dar la baia a chi non ottenne cosa vivamente desiderata; quasi si dicesse: Non l' hai potuta avere nelle mani, frega la mano in terra e prendi polvere.

640. Su conte 'e Sant' Elias
Na' ch' elth' imbazadu
A s' ala 'e s' Oriente.

— Dae sas lagrimas mias
Pro te appo formadu
Duos rios potente'.

V. 1 Di questa nobile famiglia, dei Conti di Sant'Elia, sopravvivono ancora parecchi rami nell'isola.

641. Sa campana chi sona'
Toccad' a mesudie
In dies de trilthura,
Ch' elth' a iχurigadu.
— Si tue m' abbandona',
Rosa 'e s' anima mia,
Prelthu in sa sepoltura
M' agattas collocadu.

V. 4 Che è al tramonto.

642. Su ferru es' troppu iχuru,
S' oro es' troppu lughente,
Sa prata violada.
— Drommi e biltha seguru
Sempre già t' appo in mente,
Prenda mia fadada.

V. 3 *Violada,* violacea — v. 6 *Prenda,* gioia (letter. pegno).

643. Su Deu' soberanu
Cun sa Virgine Maria
Chi su mundu muntene'.
— Deo m' incontro sanu,
Pregunta 'e rosa mia
Si in bidda s' iltha' bene.

644. Dae su continente
Deris m' an' imbiadu
Chi gheren' a b' andare.
— Cara 'e oro lughente,
Sempre dilliriadu
Vivo pro t' ilthimare.

V. 2 *M' an' imbiadu*, sottint. *littera* o *imbasciada*.

645. Intro 'e Chegia Mazzore
B' e' s' ilthella lughente
Chi riiprende' a mare.
— Dae sende minore
T' appo iżritt' in sa mente,
No ma nde potto ilthare.

646. A Santu Pasquale
Mi leo su caminu
Chi ch' elth' in Salighera.
— No ch' elthe s' uguale,
Che tue pramma-era,
In totu su ighinu.

647. S' es' ch' ando a continente
Mi atto una medaglia
Tot' ingalthada a oro.
— Deus onnipotente,
Mandademilu in faglia
U' e' su meu coro.

V. 2 *Mi atto*, porto con me — v. 3 *Ingalthada*, incrostonata — v. 5 *In faglia*, per mezzo di vaglia?

648. Intro 'e Santa Maria
Bi cantad' unu Moro
Ogni lunis de mese.
— Sa ripoltha m' imbia,
Dami a iχire, coro,
In s' ilthadu ghi sese.

649. Dae Santa Maria
Si paren' sos nalvio'
S' es' chi preponen' gherra
Prepolthos de s' abbare,
Los abban dogni die
A sero e a manzanu
Totu su mese 'e maggiu
Da gh' àlzia' sa luna.
— S' iχeras, prenda mia,
Cun sas lagrimas riu
Lasso andare in terra;
Ma ispero 'e torrare.
Prega ghi torre' sanu,
Rosa, para coraggiu;
Su no bier' a tie
Ite mala folthuna !

650. S' imperadore 'e colthe
Ch' a' fattu a Salomone
In sa zittade 'e Valenzia,
Intro b' e' su re moro
In corona 'e nie.
— A bier' s' ilthradone
A mi dare sa molthe

In signale 'e palthenzia,
No m' abbaltha' su coro
Abbandonare a tie.

651. Ite bellu polthale
Ch' an fattu in Salighera
Malthros de Siniscoìa!
— No che nd' ad' uguale,
Dilthinta pramma-era,
In sa bellura sola.

V. 2 *Siniscola*, è villaggio della prov. di Sassari.

652. Una mela 'e oro
Ch' appo intro 'e su lettu
Pro su die 'e paẓa.
— Si ti ch' imbaẓas, coro,
Su mare sia nettu,
Chi no b' appa' burraẓa.

653. In s' oru 'e su mare
A ti sono sa trumba
Chi b' e' Santa Bonaria;
Li fatto unore nessi
Si l' a' prepolthu Deu.
— Tia gherre' bolare
Pro te, cara columba,
Che puzzoneddu in s' aria
E deo su matessi,
Caru columbu meu.

654. A s' alzada 'e s' ilthella
Mi che paltho a Torinu
Si anda' su vapore.

— Tue si ghi ses bella,
Chi muda' su gialdhinu
'E totu sos fiore'.

655. Su elthire 'e Sant' Anna
Giughe' Santa Lughia
De rasu limonadu.
— Si m' abberin' su coro
In sas mias intragna'
T' agattan' isserradu.

Cfr. il n. 351.

656. Intro 'e Campu-Santu
B' e' su velu nieddu
Altu cantu sa nue.
— Anghelu 'e su ghelu
Formada pro iipantu
In su mundo ses tue.

657. In s' ilthradone 'e 'Osa
Fatto sa passizzada
E mi che paltho a Roma.
— De modos adornada,
Tue si ghi ses bella,
Ti deghe' sa corona.

658. In sa piatta 'e Pressa
Bi passizza' su moro
Cu' nd' unu iiparvieri.
— Unu pi e un essa
S' intendo lumenare
Chi su coro m' abberi'.

659. Su sole elth' a de die,
Sa luna elth' a de notte,
S' ilthell' a su manzanu.
— Coro, a leare a tie,
Ca b' ada impignu folthe,
No mi dana sa manu.

Cfr. il n. 285.

660. Su vicariu antigu
Si lu chizo l' agatto
L' app' idu nende missa.
— Cando m' attoppad' issa
Mi pare s' inimigu
Ca a geniu no l' appo.

V. 2 Se lo cerco lo trovo.

661. Curridorios de ferru
Chi b' a' meda iiperanzia.
— Che sole intro 'e s' ilgerru
Ti tenzo in cunfidanzia.

V. 3. *Ilgerru*, inverno.

662. Sa munnedda m' es' culza
Mi l' aggiungo a broccadu.
— Ca so niedduzza
Pro gussu m' a' lassadu.

663. In s' abba 'e sa ciltherra
Mi ch' e' ruttu su fusu.
— Da ghi miro a terra,
Tando ti miro piusu.

664. Sos padres de cunventu
Tòccana a fremmaria
Cun damas e segnoras.
— Su goro che gheria
U' e' su pensamentu
Nessi unas duas oras.

V. 2 Suonano l' Avemaria. *Fremmaria* è forma corrotta sulla bocca del popolo.

665. In su vapore nou
S' imbaχad' unu Moro
A su polthu 'e levante.
— Subra su pettus tou
Iχrie a cifras d'oro
Su nomen de s' amante.

666. A mi ponzo a selthare
E mi seltho unu mantu
E a poi lu dono.
— No so in comporare
No disprezio tantu,
Ma no m' abbascio nono.

667. Su pintore 'e bennidu
A pintare una rana,
E pintada l' a' fea.
— Totu s' es' consumidu
In chiχa 'e un' aggiana,
Ma niunu lu lea'.

V. 5 Cercando una ragazza.

668. Monza Maria Rita
M' a' selthadu unu mantu
A piaghere sou.
— Nde perdes sas bullitas
Su che passare tantu,
Si ses calzadu a nou.

669. Su mucarolu bellu
M' a' donadu mammai
In mesu b' a' ilthella.
— Nigola Suzzarellu
No si cogiua' mai
Ca Duminiga es' bella.

670. Unu 'elthire 'e gala
Giughe' Santa Metilde,
Bellu, pro si mudare.
— Tue ses limba mala
Chi brugia' s' elva ilde,
Pones fogu a su mare.

V. 5 *S'elva ilde,* l'erba verde.

Una variante dello stesso Pozzomaggiore: 'Ilthimentas de gala, Giughen' a Baluvilde. Chi no che nd' a' in logu. — Tue ses limba mala, Chi brugia' s' elva ilde, Chi in mare pones fogu.

V. 2 *Baluvilde*, Valverde, è un piccolo borgo situato nelle vicinanze d'Alghero, cominciato a fabbricare nel 1737, celebre pel suo santuario, dove, nella ricorrenza della festa principale (la domenica *in Albis*) che dura otto giorni, si reca il capitolo d' Alghero a ufficiarvi in gran pompa e accorrono numerosi i fedeli.

671. Intro 'e Santa Maria
B' aia' duo' segnoreddos,
Ambos m' an' saludadu.

— Carignos e faeddos
Beneitto' ti sia'
Cantu ti 'nd' appo dadu.

672. In sa mata 'e sa menta
Mi bi so recreadu
Cun meda cumpagnia.
— 'Duca' no ti nd' ammenta'
Chi m' as dadu sa manu
In s' ilthrada 'e Padria?

V. 4 Dunque non ti ricordi — v. 6 *Padria* è villaggio della prov. di Sassari, nel mandamento di Pozzomaggiore.

673. Duos caddos a prou
Na' chi bi sun currinde
In mesu in mesu s' ena.
— Unu coggiadu nou
Appid' ana pianghinde
In su cralthu 'e Murena.

674. Littera' mando a Bosa
In pabilu 'e linna
Ripoltha a mi torrare.
— Coment' e tue, rosa,
Si gireran' Sardigna,
No ch' attin' s' aguale.

675. Piantas de gelminu
In s' oru 'e su mare
Deris fin palthinende
Sas damas de Caltheddu.

— Fiore isprellatinu,
S' ilthento a ti lograre
Pro te so regirende,
Nde 'oltho su chelveddu.

V. 5 Fiore prezioso, diamantino — v. 8 Ne giro (mi gira) il cervello.

676. Una mata 'e upinu
Mi che pàlthino in mare,
Ch' es' cosa 'e ammirare,
— Attopa, columbinu,
A sa domo adattada
Cantu 'e chilthionare.

V. 1-2 Un ramo di pino lo pianto in mare — v. 6 Tanto per poter discorrere.

677. Ite bella lumera
B' ada in su lampione
Cand' elth' in muta sua!
— No m' incontro a manera
De fagher' unione
Cun sa persona tua.

678. A mi ponzo a iẓrie'
Cun pinna 'e chereu
Subra su caddu aggiu.
— Semus senza nos bie',
Cun s' amoradu meu,
Battor annos a maggiu.

V. 3 *Aggiu*, baio.

679. Sa fizza 'e Faraone
Càlada a si bagnare
A su giardinu, e miro.
— Cultha tua persone
Mi faghe' regirare
Ogni olta chi t' ido.

680. Sas robas de valore
In buttega las bende'
Cun ordine 'e su re
Dadas po piaghere.
— Caru meu fiore,
Sempre so ispettende
Ripoltha dae te,
Prit' àttere mi ghere'.

V. 8 Perchè altri mi vogliono.

681. Sant' Antoni e' belthidu
De pannu paduanu
Dae sa primma chida.
— Beni, coro affliggidu,
E toccami sa manu,
Culth' es' sa dispedida.

V. 6 Questo è il congedo.

682. In su monte 'e Limbara
B' ada un protestante,
Na' ch' elth' intro 'e muru.
— Si mi gualtho sa cara,
No mi ghere s' amante,
Tene regione puru.

683. Si in s' aria b' a' nue
Pioede in sa trona
Randine e carapigna.
— Graveglinu che tue,
No nd' attin' dae Roma,
Nè che nd' ada in Sardigna.

684. Matas de cariasa
B' appo in s' oru 'e su mare
Affacc' a Salighera.
— Po sa bellura ch' asa
Merittas de ti dare
Una rosa 'e palthera.

V. 6 *Palthera*, vaso di fiori.

685. Deo a Santa Cadrina
Li fatto un' impromnissa
E li giutto su donu.
— No nd' e fatto 'e faina,
Sempre pensende in issa,
Cando m' incontro solu.

V. 4 *Faina*, lavoro.

686. A s' alzada 'e sa nue
Comporo duol giuos
A s' appusentu 'e s' oro.
— Si ses cuntenta tue,
Ma no cheren' sos tuos
A nos amare nono.

V. 2 *Giuos*, coppia di buoi — v. 6 *Nono*, no, col suffisso paragogico.

687. Sa giogia a mesudie
Mi so polthu a bulthare
Pranzos de ogn' isfera.
— Da ghi no bido a tie,
Intro 'e sa zittade,
Grisada e' sa bandela.

V. 1 *Giogia*, giovedì — v. 2 *Bulthare*, pranzare -- v. 6 *Grisada*, oscurata, abbrunata.

688. Su coivu a' fattu nidu
In sa rocca piccada
Cras nd' e l' àppo a bogare.
— Acco' chi so ennidu,
Ite novas mi dasa
Si prosigo a t' amare.

Cfr. il n. 610. V. 5-6 Che nuove, che speranze mi dai (riguardo a ciò) se io possa o no continuare ad amarti.

689. Ite puzzone bellu
Ch' ada in sa turre nolthra
Pro nollu abbaidare.
— No bi a' pius ammellu,
Como s' amore e' polthu,
A che lu dispacciare.

V. 2 Per guardarcelo — v. 4 *Ammellu*, rimedio — v. 6 *Dispacciare*, mandar via. Cfr. il n. 430.

690. Intro 'e Salighera
Na' chi faghen' funtana,
Malthros de sa Moria,
Chi na' chi es' chena fundu.

— Lunis fatto littera
Ch' ilthede allegra e sana
Chi gia' torro a su mundu,
A s' amorada mia.

691. Su canoligu Mura
Nara' missa in sa sea
Paris cun d' unu ebreu.
— So frimmu in sa idea
Finz' a sa sepultura,
Caru columbu meu.

692. Sa pudda 'e sa cuntissa
Giughe' alas de oro.
— In su càlighe 'e missa
Mandaminde su coro.

693. A Santa Reparada
Li fatto unu elthire
A campanas de oro.
— Ti tenzo cunservada
Finament' a su fine
Intro 'e su meu coro.

694. Sa fizza 'e Faraone
Cala' a su gialdhinu
Duminiga manzanu,
Si oddidi aboleu.
— Cultha tua pessone,
Riccu meu gelminu,
Chelzo tenner' in manu,
Si mi da' solthe Deu.

Cfr. il n. 685.

695. Sas abbas de abrile
Benin in muta sua
Na' ch' ingrani' su trigu,
Si no si pesa' bentu.
— Mi devo cunsumire
Po sa pessone tua,
Riccu meu gelminu,
Intro 'e s' appusentu.

696. Intro 'e su gialdhinu
B' ana fattu un' incontru
Cun sa melodiana (?).
— A totu su ighinu
Gia' nde fatto pregontu,
Columba, si ses sana.

697. Su puzzone in altura
Na' chi a' fattu su nidu
In logu solianu.
— Columba, ti assegura
Cun totu su ighinu
Chi deo gia' so sanu.

V. 3 *Solianu*, soleggiato.

698. Santu Sebulthianu
Giughe' unu elthire
Totu a fozzas 'e oro.
— Pro ti tenner' in manu,
Gia' cheria patire
Penas de unu moro.

699. Doighi pinnadellos
Che los passana in mare
In bucca 'e un' ebreu.
— Sighi a ilthudiare,
Sos onores sun' bellos,
Caru columbu meu.

700. In domo 'e Galileu
Fatto sa dispedida
Innanti 'e mi ch' andare.
— Sa 'e su coro meu
Oe no l' appo ida,
No mi potto allegrare.

701. Ite tres ilthellas
Ch' appo idu ispuntare
In sa colthe 'e s' ebreu.
— Rosa 'e sas pius bellas,
So énnidu a cantare
Cun su geniu meu.

702. Rampos de cariasa
Las abbada unu moro
Cun damas de Ungria.
— Si veru affettu m' asa,
Mandaminde su coro,
Cara columba mia.

Var. dello stesso Pozzomagg.: v. 3 Intro 'e una tumba,—In sa colthe 'e Ferrara—v. 6 Cara mia columba,—Columba mia cara.

703. Deris sos anzianos
An iγrittu a sa poltha
Ca falan sos vascellos.

— S' angelica in sas manos,
Sa bella in curripoltha,
Sa dotada in modellos,

V. 4 Sottint.: Tu sei quella ecc. — v. 5 Bella nel mostrar cortesia. Dicesi ad uno screanzato: Ite bellu curripolthu chi sese!

704. A sa fatta 'e sa die
Gia' appo idu sa luna
Inie so passadu.
— Rosa uguale a tie
No nd' app' idu atteruna,
In cantu appo giradu.

705. Sa pintura 'e Rachele
L' ada unu colonellu
In quadru 'e oro,
Ca bi l' an' dadu in donu.
— Si tue ses fidele,
Caru columbu bellu,
De culthu meu coro
Tinde fatto padronu.

706. Deris su balthimentu
E' palthidu a Maomo (?)
E tàrdada a torrare.
— No ti les sentimentu,
Pro chi no sia' in domo
Gia' t' appo a visitare.

707. Tres buttios de oro
M' a' ruttu in su corittu

Ammelciadu cum pratta
Ch' es robba 'e galania.
— A mi dare su coro
Tres annos fia apittu
Ca fi' promissa fatta,
Cun sa columba mia.

V. 6 *Apittu*, angosciosa aspettativa. Cfr. il n. 508.

708. Deris in Salighera
M' app' oddida una rosa
In s' oru 'e su mare.
— No m' incontro a manera,
Columba preziosa,
S' affettu a si mustrare.

709. Sa barca 'e Cazzianella
Elth' in su mare isfatta
Ca li mancan' sos remos.
— Chi tenzo a tie, bella,
S' ilthimassione fatta
No lu dichiaro a nemos.

V. 1 *Cazzaniella*, nome di una famiglia di marinai algheresi.

710. Sas damas a dispettu
Andana a passizzare
Paris cun su re moro.
— Si mi tenes affettu
Gia' enimos a pare,
Deo gia' t' appo in suo coro.

711. Abbisu chi pioe'
Abba a buttios mannos
In sa colthe 'e s' abreu.

— Ca no l' appo ida oe,
Gia' mi panen chent' annos,
Sa 'e su coro meu.

V. 1 *Abbisu*: forma avverbiale = scommetto che ecc.

712. Su re na' chi a' mandadu
Litteras in altura
In quadru 'e oro.
— A mie ad' incantadu
Cultha tua bellura
De cantu t' appo in coro.

713. Sos mares de Egittu
Sun de abba gelada
De frittu e caldu gelu.
— Deus t' a' beneittu,
Anzone immaculada,
Anghelu 'e su ghelu.

714. Su balthimentu mannu
Fala' dae sos tres res
Tùccada a s' Oriente
Ca pàrtidi a Ungria.
— No b' a' chidas in s' annu
Nè dies in su mese
Chi non t' appa in su coro,
Cara columba mia.

715. Intro 'e su balthimentu
Mi che parto, comare,
Cun prendas 'e valore.

— Su meu pensamentu
Si pesada a bolare
Pro idere a fiore.

V. 6 Per vedere la mia bella.

716. Damas de Macumere
M' an dadu cariasa'
Cun signoras de 'Osa.
— Ch' eppas diipiaghere;
Si geniu no m' asa,
No premitto, donosa.

V. 4 Che tu abbia dispiaceri—v. 6 *No premitto*, non permetto.

717. Sos zuighes de sala
Na' chi 'enin a Torinu
Po pintare sas bellas.
— Su faeddu ti es gala,
Su fronte es columbinu,
Sos oggios ti sun perlas.

718. Deris su balthimentu
Es' palthidu dae 'Osa
Pàssada in altu mare.
— Né ora, né momentu
Chenza t' ider', donosa,
No mi nde potto ilthare.

719. In sa mata 'e sa ide
Fatto sa sepultura
Pro cherrer' interrare
Sas monzas de cunventu.

— De te cheria izire,
Peràula sigura
Pro cherrer' isettare
Finz' a su finimentu.

720. Como totu sos rese
Ponen sa bandiera
Po intrare a gherrare
A su mese 'e aulthu.
— Coro, dae inue sese
Mandaminde littera,
. . . . . .
Cun amor' e cun gulthu.

721. Deris su ferruvia
L' appo idu passare
In una zittadella
Cun duos de Valenzia.
— Pro te, columba mia,
No nde potto pasare,
Daghi no ti ido, bella,
Ca no t' appo a presenzia.

722. Sa reina 'e Sidoria (?)
Giughe' su diamante
Ca cala' Salamone
Cun su fizzu 'e su re.
— Su caru tou amante
Rigira' sa memoria
Dae s' ilthimascione
Sempre pensende in te.

723. A mi ch' ando a s' impresa
Cun malthros de Madritta
In su mese 'e Nadale.
— Cultha tua bellesa
Che gheríada iχritta
In sa colthe reale.

V. 2 *Madritta*, forse corruzione popolare di Madrid ?

724. Duas damas de 'Osa
S' imbaχan' a s' Egittu
E passan' in Ispagna.
— Che tue, bella rosa,
In culthu circuitu
No che ogan sa cumpagna.

725. Si fia cantadore
Gia' ponìa unu mutu
Cantu 'e m' ispassare.
— Ca no bido s' amore
Como so in corruttu
No mi potto allegrare.

V. 3 *Cantu 'e*, tanto da.

726. Como su capitanu
Elth' a dibattimentu
A sa pretura 'e Osa.
— E tòccami sa manu
Chi deo so cuntentu,
'Eni como, donosa.

727. Sos malthros de Turinu
Sun faghinde una zella
Cun sa grunda piana.

— Sa ch' aia in su gialdhinu
'E rosa' pius bella'
Oddida minde l' ana.

728. Un' aguzza 'e pratta
Bi tenzo in sa culunna
Ch' es meda virtudosa.
— Sos de cultha piatta
Tenzan bona folthuna,
Prinzipalmente Rosa.

729. Una mela renosa
M' attin' dae levante,
La tenzo in s' appusentu.
— Isculta, bella rosa,
Chi ti canta' s' amante
Mutos pius de chentu.

730. Una mela 'e oro
M' an donada in Turinu
Monzas de Sant' Aèru.
— Intro 'e su meu coro
Ti ch' àppo, columbinu,
Si tue ses sinzeru.

731. A s' alzada 'e s' ilthella
Appo idu unu fogu
Affacc' a su trainu.
— Che tue, rosa bella,
No nd' àppo idu in logu
In perunu gialdhinu.

V. 3 *Traino*, straripamento d'acqua.

732. Como a sa primavera
S' allegra' sa campagna
Ogni fruttu es fozzidu.
— Ses rosa furilthera
Attida dae s' Ispagna,
Dae logo proibidu.

V. 3 *Fozzidu*, coperto di foglie.

733. Gia' àppo intesu una cosa
Chi su piùs addottu
Na' chi fi' Salomone
Segundu s' iγrittura.
— Lassa narrer', donosa,
Ch' àppo fattu su votu
In sa tua persona,
Columba, iltha segura.

734. In s' oru 'e sa marina
Passa' Fioravante
Cun d' unu balthimentu.
— Benidinde, columbina,
Chi ti chere' s' amante
Como in culthu momentu.

735. Intro 'e su dichiero
M' appico su elthire
Paris cu nd' unu moro.
— Ogni sàppadu sero,
Rundines, mi attide
Notizias de coro.

736. Deris su balthimentu
L' àppo idu intro 'e mare
Partinde a sa Moria.
— De culthas felthas chentu
Nde pottemus gosare
Cun mezzus allegria.

737. Intro 'e Bonuighinu
Mi bi so adorada
Cun damas de iʒola.
— Sa bellura in Turinu
Che cheria pintada
Pro finis chi ses sola.

Cfr. il n. 619. V. 2 Mi misi in adorazione.

638. S' ilthella 'e sa Maʒesa
L' an fabbricada a oro
In s' oru 'e su mare.
— Cultha tua bellesa
L' appo iʒritta in su coro
Senza minde ilbulare.

V. 6 Senza saziarmene mai.

739. In sos mares de 'Osa
B' ana idu balenas
Deris totu sos mannos.
— No mi lessas, donosa,
Po impunzas anzenas
In mesu 'e sos affannos.

740. Su vapore franzesu
Elth' arrivadu a polthu
Cun sa bandela ilthesa.

— Su ti' ider dae tesu
Nde so istraccu e molthu
De sa tua bellesa.

741. A domo 'e sa Maχesa
Bi andan sos soldados
Po li dare su votu.
— De sa tua bellesa
Nde sun ammachiados
Sos giovaneddos totu.

V. 5 Ne sono meravigliati, incantati.

742. S' annu es' doighi mese'
E barantotto chida',
Su contu appo tiradu.
— Si tue frimma sese,
Anima e coro e vida
A tie appo intregadu.

743. Sa reina 'e Ungria
Es' belthida 'e biancu
De mussulina folthe.
— Sa peraula mia
Mai te' benner mancu
Finz 'a s' ora 'e sa molthe.

744. In sa domo 'e su nie
Bi a' buttega 'e pannu
A garzone unu moro.
— Bella, già ilthimo a tie
Senza perunu ingannu,
No nd' appo atter' in coro.

745. S' ilthella 'e s' Oriente
In s' olthu m' es calada
Primu 'e fagher die.
— Ca ses gemma lughente
Ch' attera non che nd' ada
Asa incantadu a mìe.

Cfr. il n. 76.

746. Sa vela burrascosa
Elth' in mare appuntada
Cun grande pensamentu.
— Gualthu m' ana sa rosa,
Sende in su cumprimentu,
Sa zente ilfidiada.

V. 6 *Ilfidiada*, senza fede, crudele.

747. Cun d' unu papa Silthu
Fettei per ilventu
Unu caddu 'e oro.
— E pritte es' chi ses trilthu,
Ite es' su pensamentu
Ch' as, culumbu, in su coro?

V. 2 Feci per invenzione.

748. In s' oru 'e su mare
Canta' su rissignolu
Cun boghe dolentìa.
— No minde podìa ilthare
In sa campagna solu
Ca a tie non bidìa.

Var. dello stesso Pozzomaggiore.
V. 3 A ora 'e mesudie — v. 6 Senza ier' a tie.

749. Como a Fioravante
L' an intimadu a gherra
Cun d' unu colonellu.
— Che tue, coro amante,
No nde naschede in terra
De trattu e modu bellu.

750. Sa baʒa elth' in regiru
In sos mares de 'Osa
In chiʒa 'e caminare.
— Lagrimas cum suspiru
Ti che imbio, donosa,
Ca no bi potto andare.

Var. dello villaggio: V. 3 Partidi a mesudie—v. 6 Pro cunfortare a tie.

751. Santu Giuanne 'e Mores
Ch' es lontanu caminu
Affac' a sa funtana.
— De totu sos fiores
Ch' ada in culthu gialdhinu,
Tue ses capitana.

V. 1 S. Giovanni di Mores è il nome d'una chiesetta campestre presso il villaggio di Mores (prov. di Sassari), dove si elebra annualmente una festa assai frequentata.

752. Sos malthros de Romana
Sun faghinde una zella
Ch' est' a sa zittadina.
— Mancari sias bella,
No zertu no ti dana
Sos grados de reina.

Cfr. il n. 733. V. 1 *Romana* è villaggio della prov. di Sassari, circond. di Alghero.

753. Deris su balthimentu
Es' palthidu a s' Egittu
Cun sa vela parada.
— Pedras e fundamentu
Chi sia beneittu
Ch' in cultha domo ch' ada.

754. In s' oru 'e su mare
B' e' Santa Filumena
Ch' es' coronada a nie.
— Coment' appo a ilthare
Andende in terra anzena
Senza idere a tie?

755. Doighi ilthudiantes
S' imbazan' a Maria
Passende in Siniscola.
— Mai mi la creia,
Caru meu amante,
De mi lassare sola.

V. 3 *Siniscola*, villaggio della prov. di Sassari, circondario di Nuoro.

756. A mi ch' ando a su monte
A fagher su achile
Cun su fizzu 'e su re.
— Mi che pass' sa notte
Senza mai drummire
Sempre pensende in te.

V. 2 *Achile*, chiuso per le vacche.

757. S' amante 'e Macumere
L' appo idu ballare
Subra sa sepulthura.
— Mancu unu piaghere
No mi as cheifidu dare,
Gesu, ite cori dura!

758. S' iiposa 'e Fioravante
Si giama' Dusulina,
Sa mamma Biancadoro.
— Gravegliu penetrante
Capitanu 'e sas marina'
S' imperiu 'e sas i/ola'.

V. 6 Evidentemente questo verso s'è intruso in luogo del primitivo e genuino, che doveva rimare col terzo della *isterria*.

759. Su sero rie rie
Mi sezzo in sa cadrea
Cun d' una damigella.
— Gesu, ite vida fea
Chi fatto amende a tie,
Culumba mia bella!

760. S' ilthatua 'e Maria
Elth' affac' a Sant' Anna
Incoronada a oro.
— Continu mi cheria,
Cantende cultha pramma,
Ca meda l' appo in coro.

V. 5 *Cantende*, celebrando con lodi.

761. Unu fiore doppiu
M' an dadu a fiagare
In Santa Rosalia.
— Ancora so su propriu
Si mi cheres amare,
Cara culumbà mia.

762. In su gialdhinu 'e 'Osa
Mi ponzo a piantare
Crasa cun coro meu.
— Tue si ghi ses rosa
De poder ammirare
Nendedi « coro meu ».

763. A s' alzada 'e sa luna
Pone' fattu s' ilthella
A su polthu donadu.
— Comente rosa bella
No nd' appo idu atterunna
In cantu appo giradu.

764. Tres baẓas de caffè
Arrivan' a su polthu
Totu 'e unu meẓante.
— Daghi nd' iẓis de me,
Chi deo sia molthu,
Chiẓadi atter' amante.

765. In sos mares de 'Osa
Mi bi 'etto sa rezza
Pro bi cherrer' piẓare.

— Si mi iχusas, donosa,
Gia' mi sezzo in sa pezza
Iltha notte a cantare.

V. 2 *Sa rezza*, la rete—v. 5 *Sa pezza* si dice qualunque sasso squadrato rozzamente, che serva di sedile o di riparo.

766. In su paris de 'Osa
Bi ada unu nuraghe,
Intro b' es' su profundu
Poi b' ada unu velu.
— S' iiposa cun s' iiposu
Prima gosan sa paghe
Cant' ilthana in su mundu
Poi gosan in su chelu.

767. Crasa su capitanu
Palthidi a sa Moria
Ca gherrende e' s' armada.
— Si deo vivo sanu,
Cara culumba mia,
Tes' esser' ilthimada.

768. Ite bella 'unnedda
Ch' appo idu iltha notte
Chi na' chi es' de comare!
— Làlthima, giovanedda,
Si leas cuss' amante
Ti nd' as' a impudare.

769. Intro 'e Bonuighinu
B' es calada s' armada
Faghen' gherra a sa sola.

— B' appo intro 'e su gialdhinu
Una rosa auppada
No elth' iipaltha ancora.

V. 5 *Auppada*, chiusa — v. 6 *Iipaltha*, sbocciata.

770. Intro 'e su balthimentu
Na' chi b' es' Salamone
Navighende in su mare.
— Sempre in su pensamentu
Gia' si tene' fiore
Senza si nde ulvidare.

771. Su balthimentu mannu
Palthidi a sos tres rese
E passada in Ungria,
Dae Ungria a Novara.
— Dies cantu ada in s' annu
E chidas in su mese
Presente ti cheria,
Culumba mia cara.

772. Ite bellu elthire
Chi b' appo idu in Bosa
Totu a gemmas d' oro!
— No mi lessas patire
In cultha pena, rosa,
Si m' amas dae coro.

773. Duos culumbos duos
Su nidu an fattu a s' annu
Subra 'e unu folthe.

— So ruttu in brazzos tuos
No mi giuttas ingannu,
Mezzus dami sa molthe.

774. Dae Sune a Tresnuraghes,
Dae Carzeghe a Muros,
Dae Montreltha a Bosa.
— Cantu mi diipiaghe'
Sende noi' siguros,
A gualthare sa rosa.

*Sune*, *Tresuuraghes* e *Montreltha* sono villaggi della prov. di Cagliari; *Carzeghe* e *Muros* della prov. di Sassari.

775. Dae Tattari a Caltheddu
Palthi' sa ferruvia,
Intro b' e' su re moro.
— Ca no ti appo a faeddu,
Cara culumba mia,
Mi nde iʒanca' su coro.

776. Su caddu intro 'e Mara
Giughe' su ferru in dentes.
— T' appo a b' ilthare in cara
Mancari ch' arrebentes.

V. 1 *Mara* è villaggio della prov. di Sassari, circond. di Alghero — v. 3-4 Ti sta ò alle costole, vicino, anche se tu schatti.

777. Sa reina franzesa
Falada a Magumada'
Ca na' chi la cumbida'
Tenente e generale.

— Cultha tua bellesa,
Cherìa retrattada
Comente Margherida,
In sa colthe reale.

778. Dae sa palthe africana
Na' chi palthi' su trenu
Po intrare in Iipagna
Cu 'nd' unu generale.
— Che comare fulana
Po su mundu terrenu
No b' essi' sa cumpagna
De bellesa uguale.

779. Su caddu a tota fua
Creo ch' innoghe cale'
Po intrare in su rattu.
— De sa bellesa tua,
Sos de colthe reale,
Nde gheren su retrattu.

780. Sos puzzones famidos
Si sunu cunsolende
Subra sa cariasa.
— Rosa, cando no t' ido
Sempr' iltho prenetende
Nè mai mente mi pasa'.

V. 1 Gli uccelli affamati — v. 5 *Prenetend.*, almanaccando.

781. Sos vapores a prou
Curren' intro 'e mare
Po sighire sa nue.

— In s' appusentu tou
Mi gheria iipozare
Da ghi ses nuda tue.

V. 5 *Iipozare*, spogliare.

782. Sa rocca folthe e dura
La cumbatta' su moro;
Sa burrasca no pasa'
Ca l' a' prepolthu Deu.
— Peraula sigura
No tinde potto dare,
Ca sa solthe marmasa
Sempr' iltha fattu meu.

V. 7 *Solthe marmasa*, sorte cattiva (?); ma la lezione è incerta.

783. In carrela passende
Cun tegus rie rie
Beni' po t' iipassare.
— No iipettes a mie,
Ca ti sunu chizende,
Pensa 'e ti cogiuare.

784. Su mucaloru e'-lthesu
Però subra sa rocca,
Ma non bi a' pedrighina.
— Si t' ilthas intrattesu,
Ti finas o ti occa'
Sa rosa ch' es buddida.

785. S' ilthradone 'e Caltheddu
L' a' fattu unu sergente,
Pro cussu 'e gualthadu.

— Su ti dare faeddu,
Po ti' esser parente,
No lu crettas in malu.

786. Sas trizzas de Gubbinu
In coro an fattu assentu
Po una ilthimassione.
— Bell' intrattenimentu
A oggios de su nidu
Tene' culthu puzzone!

787. Naran chi su re nolthru
Es' palthidu a Africana
Pro attire camellos
Chi los àrmana a nou.
— Cun s' amore chi as polthu,
No crettas chi ti dana
Lodes sas pius bellas
A su geniu tou.

V. 8 Per il gusto che hai avuto nello scegliere.

788. Dae subra sa chisura
Gia' appo idu in su mare
Ch' es' giampadu su re
Sa die 'e sos tres rese.
— Peraula sigura
No ti nde potto dare
Senza izire de te
In su gradu chi sese.

V. 1 *Chisura*, siepe — v. 8 Quale sia la tua condizione.

789. Tres culumbos nieddos
Che calan' cora cora.
In chiza 'e caminare.
— A pagu sos faeddos
Ca ch' ada zente autora
Chi chere' isuppare.

V. 6 *Isuppare*, schiattare, sbottonarsi.

790. Lunis in monte Rasu
Sas feras fi' confusa'
Ca temiana oltraggiu.
— Dae su monte Parnasu
Bennidas sun sas Musas
Po ti dare vantaggiu.

Questo *mutu*, di indole semi-letteraria, sembrá composto in lode di qualche poeta estemporaneo.

791. Abele dae Cainu
Pianghe' d' ogni die
Ch' ancora nd' e' suffrinde.
— S' iipiritu divinu
Cando a' frominadu a tie
Bene fi' discurrinde.

792. Totas doighi ilthella'
Gia' falan a gherrare
Cun d' una criatura.
— Rosa, cantu ses bella
No potto numerare,
Ca ses candida e pura.

793. Naran chi Rizieri
Gherra' dae sa vela
Po nd' aer s' acquilthu.
— Cara 'e mela piberi,
Cando passo in carrela
M' allegra' si so trilthu.

794. Si su fogu nos fue'
Te' brugiare su fenu
Dilthrutta e' sa muntagna.
— Bella comente tue,
Po su mundu terrenu
No bessi' sa cumpagna.

V. 1 Se il fuoco ci scappa, cioè non riusciamo a domarlo.

795. Su puzzone 'e sa ide
Che cala' coltha coltha
Issu, e atteros duos.
— No t' incontro de fide,
Già mi nde so diipoltha
De sos carignos tuos.

796. Dae su monte 'e su nie
Su cannone t' iiparo
Ca sa truppa es beninde.
— Si no lassas a mie,
Perralias ti naro
Si nono ammentadinde.

V. 5 *Perralias*, sfuriata d' ingiurie.

797. Mai mente mi pasa'
Ca s' aera es' candida
Ch' elth' opera 'e Deu.
— Po sa bellura ch' asa,
Sempre t' appo imprimida
Intro 'e su coro meu.

798. Un' angelica rosa
Mi la ponzo in sa tazza
Cun abba beneitta.
— Bona notte, donosa,
Comente ti la passa',
Cantu mi pares triltha!

799. Duminiga s' ebreu
Cala' cum Salamone
A sa colthe 'e Ungria,
Totu lu connoschimos
Dogni alvure bi fiori'.
— Caru culumbu meu,
De cultha ilthimassione
Nde fatto maladia,
O no' no nde gosamos,
O tue tinde mori'.

800. Su vapore franzesu
Navigad' in su mare
Ma a' gualthu sa prua.
— Sempre so intrattesu
Si podia lobrare
Cultha bellesa tua.

801. Dae sos mares de 'Osa
S' imbazan' a Ungria
Cun provviltha balthaute,
Sa truppa elth' attrivida.
— Po laudare sa rosa
No baltha' mente mia,
Chi che gheria' Dante
Comente essende in bida.

Questo *mutu*, in cui è ricordato l'Alighieri, è di provenienza non schiettamente popolare, come il seguente. V. 4 *Attrivida*, azzardosa, ardita.

802. Sas musas d' Elicona
Passan' in s' oceanu,
Las visita' s' ilthella.
— Ti deghe' sa corona
E s' iipada in manu
Che Giuditta sa bella.

803. Pesad' an' argumentu
Durlindana e Gioggiosa,
Fina elth' in affannos,
Pianghe' dogni die;
Coment' ad' a trassare.
— Gesu, ite sentimentu,
Comente fatto, rosa,
Ilthende tantos annos
Chena ider' a tie?
Mai m' app' a allegrare.

V. 1 Hanno sollevato questione — v. 2 Durlindana e Gioiosa sono i nomi di due spade celebri nei nostri romanzi e poemi cavallereschi.

*(Mutos torrados).*

804. Ite bellu fiore,
Ch' appo idu iipuntare
Subra sa passizzera,
Iiparghede a su frittu,
Totu a fozas de oro!
— Lughe' che cariasa,
Ite bellu fiore —
Pro no ti abbandonare
M' asa iχrittu in su coro
Litteras de amore.
Ch' appo idu iipuntare —
Litteras de amore
M' asa iχrittu in su coro
Pro no ti abbandonare.
Subra sa passizzera —
Pro no ti abbandonare
M' asa iχrittu in su coro
De amore littera'.
Iiparghede a su frittu —
Pro no ti abbandonare
De amore littera'
In coro m' as iχrittu.
Totu a fozas de oro —
Pro no ti abbandonare
De amore littera'
M' asa iχrittu in su coro.

Lughe' che cariasa —
De amore littera'
Pro no ti abbandonare
In coro iẓrittu m' asa.

V. 3 *Passizzera*, poggiuolo.

805. A m' imbaẓo a ponente
E sezzo in su vapore
Cun damas de Ungria
E signoras de 'Osa,
Andende a Santa Giultha.
— Cun cariasa arelthe.
A m' imbaẓo a ponente —
Ch' e' cultha rosa mia
De mannos e minore',
Incantu 'e ogni zente.
E sezzo in su vapore —
Ch' e' cultha rosa mia
S' incantu 'e ogni zente
De mannos e minore'.
Cun damas de Ungria
S' incantu 'e ogni zente
De mannos e minore'
E' cultha rosa mia.
E signoras de 'Osa —
S' incantu 'e ogni zente
De mannos e minore'
E' cultha mia rosa.
Andende a Santa Giultha —
De mannos e minore'

S' incantu 'e ogni zente
Chi rosa mia e' cultha.
Cun cariasa arelthe —
S' incantu 'e ogni zente
De mannos e minore'
Chi rosa mia elthe.

V. 5 Santa Giusta è una chiesa nelle vicinanze di Bosa.

806. Tendas de crilthallu
Mi ponzo in su bracone
Ca mi acchero ogni die.
— S' essera' de metallu
Cultha tua pessone
Deo no leo a tie.

807. Gianteris sa padrona
E' palthid' a Ungria
In d' unu balthimentu,
Passad' intro 'e mare.
— Gia' elth' ilthada 'ona
Cultha cogiada mia;
Nisciunu nd' es' cuntentu,
Cheren' a mi lassare.

808. De rosas appo una tazza,
Po mi las cunservare,
De variu colore.
— No prosighes culth' azza,
Senza tenner' amore
De ti nd' avvantaggiare.

V. 4 *Azza*, audacia, temerità — v. 6 D'insuperbirtene.

## ( *Ozieri* ).

809. In Santa 'Ittoria
Bi ada unu palattu,
E l' a' fattu s' ebreu,
E mai non nde rue',
Meraculu 'e Santu
Ca fidi omine grae
In su mese 'e aulthu.
— In Santa 'Ittoria
Tentu ti ada frisciu e giae'
De culthu coro meu.
Tue l' asa fattu incantu,
Ilthella de sa gloria ecc.

V. 1 S. Vittoria è il nome d'una chiesa della Gallura — v. 4 E mai non cade — v. 6 Che lo ha fatto un uomo grosso — v. 9 Ti sei tenuto la serratura con la chiave.

8·0. A Santa Rosalia
Mi so tucada a pe'
Malthisi a su manzanu,
E bi agatto s' ebreu,
Mi nara chi bi torre.
— A Santa Rosalia
Pro m' iponner' de te
Su capitanu meu
Mezus morre' cheria ecc.

V. 1 S. Rosalia è una chiesa di Benetutti presso Ozieri, dove si tiene ogni anno una festa frequentatissima — v. 2 Me ne sono partita a piedi — v. 7 Per dimenticarmi di te — v. 9 Vorrei piut-

tosto (meglio) morire. In questo *mutu* e nel precedente e in quelli che seguono si omettono per brevità tutte quelle ripetizioni di versi e modificazioni ed intrecci che sono proprii della *torrada* prolungata, della quale si sono dati già parecchi esempi nei *mutos* precedenti.

811. Tre' colovrinos d'oro
Appo polthu in sos rios[o].
Si podìane nàxere.
— Tre' colovrinos d' oro
Bide' sa roba anzena
In logo' mio pàxere
Mi nde dole' su coro ecc.

V. 1 *Colovrinos*, piccoli garofani — v. 5 Vedere la roba degli altri (l' erba, il pascolo), in significato metaforico.

812. In s' oru de su mare
Bi ad' unu palattu
A colòndras de canna
E totu a gelosia.
— In s' oru de su mare
S' innamorada mia
In mesu 'e sa' cumpagna'
Unu retrattu pare ecc.

813. In domo de s' ebreu
M' an' donadu una pramma
In punta de unu pinu.
— In domo de s' ebreu
Trizzileddu che canna
Altu che paladinu
S' innamoradu meu ecc.

V. 5 *Trizzileddu*, svelto, sottile.

814. Sos anghelos zelelthe[se]
Fàlan subra s' althare
A laudare a Deu.
— Sos anghelos zelelthe[se],
Non mi potto allegrare,
Coro meu non ch' elthe ecc.

815. Abboiadu appo a Deu
Andende a preigare
E a cunvilthire moro'[so].
— Abboiadu appo a Deu,
Si filthi cuffidadu
Ti dìa secretare
Su e su coro meu ecc.

V. 1 Ho trovato Dio — v. 5 Se era sincero (fidato) — v. 6 *Secretare*, svelare un secreto.

816. Una pibiaghena
Si m' a' pesadu a bolu
E ch' intrada in Moria.
— Una pibiaghena
De sa pessone mia
Non nd' as dolu nè pena ecc.

817. Doighi sun in mare
E battor sun in terra
Cuntrattende su nie.
— Doighi sun in mare
Cuntinu so' in gherra
Pro ilthimare a tie,
Minde cherene privare ecc.

V. 5 *Cuntinu*, continuamente.

818. Ottieri e Piaghe
Tattari e Salighera,
Orilthanis e Bosa,
Campidanu e Caltheddu.
— Ottieri e Piaghe —
Po no' dare faeddu,
Rosa, manera faghe' ecc.

La redazione nuorese di questo *mutu* fu inserita dal FERRARO nei suoi *Canti popol. in dialetto logudorese*, Torino, 1891. P. I, p. 383.

819. Su conte Tuffani
Fraìgada unu palattu
In s' oru de su riu.
— Su conte Tuffani —
Columbu meu, adiu,
Lassami su maltrattu
Ca su coro m' incani ecc.

V. 1 Di questo conte ci fu detto essere egli morto da poco in Ozieri, ed essere stato suocero del Conte Ittiri di Sassari — v. 2 *Unu palattu*, questo palazzo sarebbe l'attuale *Albergo del Corso* di Ozieri—v. 6-7 Lascia di maltrattarmi, che il cuore mi incanutisce.

820. Ite notte ilthellada
Si no si pesa' bentu,
No move cazi nue!
— Ite notte ilthellada! —
Mancari nd' ame chentu,
Tue sese s' ilthimada,
Si no si pesa' bentu ecc.

V. 3 Non si muove una nube — v. 5 Anche se ne amassi cento.

821. Ilthranzos de Ghilarza
M' ana pintu sa linna
E giutta l' ana a Fonne.
— Ilthranzos de Ghilarza —
Ca eo so pizzinna
Tue m' as a cumponne'
Si fatto caχi falta, ecc.

V. 1 Stranieri, forestieri di Ghilarza, che è un villaggio della prov. di Cagliari, circond. di Oristano — v. 3 *Fonni* è villaggio della prov. di Sassari, circ. di Nuoro — v. 7 Se fo qualche errore.

822. Barracoco franzesu
Bendene in sa piatta
In tiaza de oro.
— Barracocco franzesu —
Si m' aberin su coro
Ti ch' agàttana in mesu ecc.

V. 3 In tovaglia di oro (lavorata in oro). Cfr. il *mutu* n. 117.

823. Coldedda biaita
Gighene sos signore'
A presura 'e giae.
— Coldedda biaita —
Cun boghe de dolore
Caχi die mi chiχa',
Però non mi des' ae' ecc.

V. 1 Cordella celeste — v. 3 Per legar le chiavi in mazzo.

824. So' malthros de Orune
M' an' fattu una cadrea
Cun sa pala 'e oro.

— So' malthros[o] de Orune —
Si isse l' ada in bidea,
A mie da' su coro,
Bo bettada sa fune.

V. 1 *Orune*, villaggio della prov. di Sassari, circond. di Nuoro — v. 5 *In bidea* (= *in idea* con un *b* prostetico), in mente.

825. A Sant' Antoni meu
Appo promissu a feltha
Dae occannu passadu.
— A Sant' Antoni meu —
Poveru diipacciadu,
Bèttadi sa cobeltha,
No e' polthu de Deu ecc.

V. 2 Ho fatto promessa a voto di udire una messa — v. 5 Povero scacciato — v. 7 Non è posto, voluto da Dio.

826. Pedrusìmula cottu
M' an' dadu a manigare
Alzende a Cappuzzinoso.
— Pedrusìmula cottu —
T' ana lassadu andare
Che abba in so' trainoso
Daghi t' ana connottu ecc.

V. 3 Salendo sul monte dei Cappuccini — v. 6 Come acqua nei canali.

827. In unu campanile
B' a' tre' campanas d' oro
E lùghene che ilthella',
E toccan pasa pasa.

— In unu campanile —
Bella, si m' asa in coro,
No mi lasse' patire ecc.

V. 4 E suonano a poco a poco, a intervalli.

828. Sa bella Drusolina
Cantu male a' passadu
Dai Bianca Dora.
— Sa bella Drusolina —
Pro te, caltheddu amadu,
No nde reposo un' ora,
Gia' nde peldho sa vida ecc.

V. 1 *Drusolina*, che, storpiandola, il popolano ozierese pronunzia anche *Orsolina*, apparisce anche in altri *mutos;* ed è, come Biancadora, personaggio cavalleresco, che si ritrova nei *Reali di Francia:* Drusolina, moglie di Fioravante e Biancadora, regina di Baviera e poi moglie di Fiorello, re di Francia — v. 2 Quanto ha dovuto soffrire (per colpa della suocera).

829. Sette lampana' 'e oro
Azzenne' su giaganu,
Ogni fatta 'e die.
— Sette lampana 'e oro —
Cando no bido a tie
No e' sanu su coro, ecc.

830. Sa feltha 'e s' Assunta
La faghene so' moro',
So' chi no crene in Deu.
— Sa feltha 'e s' Assunta —
Si nd' appo nadu male,
Coro meu, pregunta, ecc.

V. 5-6 Domanda, mia bella, se ho detto male di te.

831. Ogni àivure fiori[di]
Francu sa 'e sa figu.
— Ogni àivure fiori[di] —
In boza 'e maridu,
Comare, gia' si mori'[di] ecc.

V. 2 Tranne il fico — v. 4 In cerca di marito.

832. A Santu Paulu ando
Ca gai chere' Deu,
Faghìdemi su logu.
— A Santu Paulu ando —
S' iipassu meu e giogu
Cando ted' esse cando ecc.

833. Derisi a mesudie
Palthino lentizza,
Ca fidi aìta sa luna
E mi ne dana a proso.
— Derisi a mesudie —
S' àppana bona folthuna
So' coiuados novo',
Si che cherene a mie ecc.

834. Mesora e mesudie,
Mesanotte e mesannu
E mesanotte e mesu.
— Mesora e mesudie —
Caminu de un' annu
Mi che gheria attesu
Pro no bidere a tie ecc.

V. 5-6 Io vorrei essere lontano e camminare per un anno intero.

835. Andende a Oniae
Mi oddo fiorittu
Cun d' una canna 'e oro.
— Andende a Oniae —
Mancari sia riccu,
Sa chi asa in su coro
Non ti la dana mae ecc.

836. Un imbulthu dorante
M' appo dadu a cosire
A unu malthru nou.
— Un imbulthu dorante —
No lu lasse' patire
Bella, su tou amante ecc.

V. 1 *Dorante*, dorato.

837. In s' aivure 'e s' ulia
Bi prendo s' anzone,
Li do' a bie' latte
In affluente 'e oro.
— In s' aivure 'e s' ulia —
Si no cun tegus, coro,
Cun atter' no cunfido
S' affrissione mia, ecc.

V. 4 In vaso d' oro.

838. In sa zittade 'e Tula
Bi a' una grande trona
A fiores[e] de prata.
— In sa zittade 'e Tula —
Comente donna sogra
N' appa[da] dogni nura ecc.

V. 1 *Tula* è un villaggio della provincia di Sassari, fra il territorio d' Ozieri e la Gallura.

839. S' abba 'e Lunghidanu
E' fine che ballassa
Ch' elthe abba 'e Baibarìa.
— S' abba 'e Lunghidanu —
A s' innamorada mia
S' e' ch' in carrela passa'
Tòccali sa manu ecc.

840. Un' aìvure de piumu
A' palthinadu Deu
Dèrisi a mesudie.
— Un' aìvure de piumu —
Pro ilthimare a tie
Dai su coro meu
Ch' appo ogadu a dognunu ecc.

841. Passa, passa erettu.
No mi tocche' s' ilthrada.
— Passa, passa erettu —
Inue asa sa fada
No bi fatta s' isettu ecc.

842. Tre' buttio' de sambene
A' ruttu a manu moro
E galu sunu inie.
— Tre' buttio' de sambene —
S' ìxin chi leo a tie,
De coro mi pianghene ecc.

843. In s' oru 'e Ottieri
B' ada una pizzinna
In su lettu coxada
E si ciama Maria.
— In s' oru 'e Ottieri —
Cheria retrattada
Cun pinna e cun tinteri ecc.

844 Santu Giuanne 'e Deu
Sun giumpende in su mare
Cun sa vela e s' oro.
— Santu Giuanne e Deu —
Tia cherre' pagare
Pro acciapare unu coro
A su geniu meu ecc.

Cfr. il n. 36.

845. Sa tùlthure 'attia
Passizzada in piatta.
— Sa tùlthure 'attia —
Ite chere' chi fatta
No elthe in manu mia ecc.

846. Sa inza 'e sa Grascia
Mi pare' più bella
De sa 'e sa Balthia.
— Sa inza 'e sa Grascia —
Sa tulthurella mia
La proana e la lassa'[na], ecc.

Cfr. il n. 536. Si avverta che qui l'amore prende un tono di satira e scherno.

847. Passende in Budduso'
M' oddo tamarittu.
— Passende in Budduso'
Ne' coro anzenu amittu,
Ne' coro meu do' ecc.

848. Un' iipada 'e prata
Gighede una soldada
De su re Faraone,
E' longa fino a pese.
— Un' iipada 'e prata —
De sa mia pelsone
Già ses ilthada ingrata ecc.

849. Su cane tempiesu
Passizza' di levante
Ch' e' biancu che nie.
— Su cane tempiesu —
Cammina de trel die',
Ch' appo s' amante attesu ecc.

Cfr. il n. 526.

850. Su entone 'e su re
Lu cosi' sa cuntissa
Ca su conte e' lughente.
— No n' adoro de missa,
Bella, pensende in te
Si enis a mente.

V. 1 *Su entone*, la camicia — v. 3 Forse preferibile la var. di Florinas: Ca e' punta lughente, cioè ricamato, trapuntato a fili d'argento.

851. In s' olthu appo una mata
De pessighe sanghignu,
Mi geniu de coro.
— Multhrami su carignu,
No ti pares ingrata,
Mela mia de oro.

852. Deris a mesudie
Fia che muribundu,
Privu de siminare.
— Si mi poteran dare
Totu s' oro 'e su mundu,
Bella, no lasso a tie.

853. Deri' notte a sa luna
M' accero a sa ventana
E bido s' amorada.
— Iltharemi baiana
Appo detelminadu
C' appo mala folthuna.

854. In santu Pantaleo
Frittu b' a' dogni die
Prite si ch' iltha susu.
— In Santu Pantaleo —
No bi penso piusu
Si no mi dana a tie
In cogiuaremi eo.

855. In Santu Pantaleo
B' a' gianna' de piumbu
C' appena las abbelzo.

— In Santu Pantaleo —
No bi vota niunu
In sa pelsone mia,
Ndè fatto su chi chelzo.

*(Florinas).*

856. Unu cannone 'e idru
Battini dae Valenzia
E lu passan' pe' mare.
— Nè mandigu e nè bidu,
A sa tua presenzia,
Coro, s' aia a tie,
Dia gherre' ilthare.

V. 7 Mi piacerebbe di stare.

857. Soi pintores de Naltha,
Soi chi falan' a Fonne'
A pintare sa' linna'.
— Tue m' as a cumponne'
S' eo fatto cazi faltha
Ca eo so pizzinna.

V. 1 *Naltha*, Nasta è un piccolo villaggio presso Florinas. Cfr. il n. 821.

858. A una colurida
L'appo bidu unu neu
Passizzende in piatta.
— Pro pena de sa vida
Tue, su bene meu,
Rizatta, lu rizatta.

V. 1 Ad una ragazza dalla faccia colorita—v. 6 Sposalo, sposalo.

859. Corittos a sa moda
Falana dae Ottieri
Toto' a bicos a bicos.
— A chie non cumbeni'
A pretende' segnora'
Sunu malos afficos.

V. 1 *Corittos*, qui significa ragazze che portano i corpetti—v. 6 *Afficos*, affari, imprese.

860. Sa pira camusina
L' imbiana a regalu
A s' amigu 'e Valenzia.
— Si se' bona femina
Sos basos chi t' an dadu
Lo lèasi in pasenzia.

V. 1 *Camusina*, sorta di pera piccola — v. 6 Li prendi in pace. Questo *mutu* ha un carattere piuttosto satirico.

861. Campanedda 'e pratta
Si balla' sola sola.
— Pro me non sind' agatta',
No n' a' nazidu ancora.

862. In sa pala 'e sa terra
Mi bi so polthu a mira
Pro tennere a cunolthu.
— Su amante men in gherra
L' an polthu a prima fila
Naran chi l' ana molthu.

V. 1 Nelle spalle del monte — v. 3 Per riuscire a vederlo.

863. Dae Santa Lughia
Ch' a' bennidu sa riipoltha
Oldhine a cumandare.

— Nos ana polthu iipia,
Columbu, in dogni poltha
Pro no nos faeddare.

V. 3 Ordine di comando — v. 6 Perchè non ci parliamo.

864. Como mi ch' ando a missa
E mi l' intendo a cua
In sa perra 'e sa gianna.
— Narali a mamma tua`
Chi so mezzus de issa
No sinde tenza' manna.

V. 2 E l' ascolto di nascosto.

865. Cun tre' giae' de oro
L' abelzo su polthale,
Su 'e Santa Maria.
— Inu' e' meu coro
Nessi a lu saludare
Oe mi bi cheria.

V. 6 Vorrei essere oggi. Cfr il n. 530.

866. Noe aranzos, noe,
Mi che 'olan' a su 'entu
Fora 'e su gialdhinu.
— Leala s' amorada,
Tramuda pensamentu,
Omine levantinu.

V. 6 Uomo leggero. Qui come in qualche altro di questi ul-ultimi *mutos* abbiamo uno spruzzo di satira e di scherno.

867. In su monte 'e su nie
S' anghelu b' e' faladu,
Chi ghere' fare gherra.

— Candu ana pintu a tie
Gia' si b' elth' intrettesu
Su chelu e isa terra.

V. 5-6 Sarebbe il dantesco: A cui ha posto mano e cielo e terra.

868. Intro 'e monte Santu
App' àppidu una cua
De puzzone' de oro.
— Mi diipiaghe' tantu
Sa dippidida tua,
Mi lòmpede a su coro.

V. 2 Ho trovato una covata — 6 Mi giunge al cuore.

Fine.

PALERMO - CARLO CLAUSEN - TORINO

GIUSEPPE PITRÈ.

# CURIOSITÀ POPOLARI TRADIZIONALI

*Edizione di soli 200 esemplari numerati.*

Vol. I. **Usi e pregiudizi dei contadini delle Romagne** di MICHELE PLACUCCI da Forlì, riprod. s. ediz. orig. per cura di G. PITRÈ; di pag. XIX-215, 1885. . L. 5 —

Vol. II. **Avvenimenti faceti raccolti da un anonimo siciliano nella prima metà del sec. XVIII** e pubblicati per cura di G. PITRÈ; di pag. 119, 1885 . . . L. 3 —

Vol. III. **Superstizioni, Usi e Proverbi Monferrini**, raccolti ed illustrati da G. FERRARO; di pag. 103, 1886. L. 3 —

Vol. IV. **Zoologia popolare Veneta specialmente Bellunese.** Credenze, leggende e tradizioni varie, raccolte ed illustrate da ANGELA NARDO CIBELE; di pag. XI-168, 1887. . . . . L. 4 —

Vol. V. **Canti popolari del Basso Monferrato**, raccolti ed annotati da GIUSEPPE FERRARO; di pag. XVIII-104, 1888. . . . . L. 3 —

Vol. VI. **Usi, Credenze e Pregiudizi del Canavese**, spigolati ed ordinati da GAETANO DI GIOVANNI; di pag. XII-176, 1889. . . . . L. 5 —

Vol. VII. **Credenze, Usi e Costumi Abruzzesi** raccolti da GENNARO FINAMORE; di pag. 196, 1890 . L. 5 —

Vol. VIII. **Tradizioni ed Usi nella Penisola Sorrentina** descritti da GAETANO AMALFI; di pag. VII-210, 1890. L. 5 —

Vol. IX. **Novelline popolari Sarde**, di FRANC. MANGO; di pag. 144, 1890 . . . . . L. 4 —

Vol. X. **Saggio di Novelline, Canti ed Usanze popolari della Ciociarìa** per cura del Dott. G. TARGIONI TOZZETTI. . . . . L. 5 —

PALERMO - CARLO CLAUSEN - TORINO

GIUSEPPE PITRÈ.

# BIBLIOTECA

DELLE

# TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE

Vol. I-II. **Canti popolari siciliani** raccolti ed illustrati e preceduti da uno Studio critico. 2ª edizione interamente rifusa, con un'appendice di canti inediti e un saggio di canti dell'isola d'Ustica; vol. I, di pag. XXIII-438; vol. II, di pag. 487, con 16 pagine di musica, 1891 . . . L. 10 —

Vol. III. **Studi di poesia popolare,** di p. VII-398, 1872. L. 4 —

Vol. IV-V-VI-VII. **Fiabe, Novelle e Racconti popolari siciliani** raccolti ed illustrati, con Discorso preliminare, Grammatica del dialetto e delle parlate siciliane. Saggio di novelline albanesi di Sicilia e Glossario; Vol. I, p. CCXXX-421, Vol. II, 403, Vol. III, 406, Vol. IV, 456, 1875 . . L. 20 —

Vol. VIII-IX-X-XI. **Proverbi siciliani** raccolti e messi in raffronto con quelli dei dialetti d'Italia, con Discorso preliminare, Saggio di proverbi lombardi di Sicilia, Proverbi siciliani del secolo XVI, Novelline proverbiali, Glossario; Vol. I, p. CCXXXIV-356, Vol. II, 452, Vol. III, 392, Vol. IV, 404, 1880 . . . . . L. 20 —

Vol. XII. **Spettacoli e Feste popolari siciliane,** di p. XXI-475, 1881 . . . . . L. 5 —

Vol. XIII. **Giuochi fanciulleschi siciliani** raccolti e descritti, con 10 tavole in fototipia, quattro a litografia ed una a stampa: di p. LXXI-459, 1883 . . . . . L. 7 —
Lo stesso senza tavole . . . . . „ 5 —

Vol. XIV-XV-XVI-XVII. **Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del popolo siciliano,** raccolti ed illustrati. Vol. I, p. XVII-469, con 3 pag. di musica, Vol. II, 426, Vol. III, 520, Vol. IV, 532, 1887-1889 . . . . . L. 20 —

Vol. XVIII. **Fiabe e Leggende popolari siciliane.** di p. XIII-482, 1888 . . . . . L. 5 —

*DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:*

Vol. XIX. **Medicina popolare siciliana.**

45356 LI.C.
P6863c

Author Pitrè, Giuseppe [ed.]
Title Curiosità popolari tradizionali. Vol.11

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU